LA VERITA SENZA MASCHERA

Risposta

DEL DOTTOR GIROLAMO MANFREDI

Ad una Lettera Apologetica

Del Signor Dottor

ANTONIO FRANCESCO BERTINI

Dedicata al merito sublime

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

GIUSEPPE DEL PAPA,

DEGNISSIMO ARCHIATRO

dell' A. R. del

GRAN DUCA DI TOSCANA.

LEIDA MDCCIX.

All' Ill.mo Sig.r Marchese Cammill. Vitell.

ulta errata ddente corrige quae nunc Beni
ector donec correcta cum alijs a dictionibus ue
iant a Typographo.

ILLUSTRISS. SIG.

L Signor Dottore Bertini, ſiccome hebbe la gran bontà di voler eſſere il primo a caricarmi colla ſua penna, così hebbe la gran fortuna di eſſere il primo a dedicarle il ſuo limpidiſſimo Specchio, che non adula. Per quanto poſſiamo eſſer disſcordi nel punto della Dottrina, noi ſiamo d'accordo nell'elezione del Tribunale competente a decidere la noſtra conteſa, concorrendo pienamente ancor io a deſiderare V. S. Illuſtriſs. per Giudice Arbitro, ed inappellabile,

di tutte le ragioni, che io poſſa mai pretendere ſopra di lui; e dolendomi unicamente, che per eſſer egli ſtato il primo offenſore, habbia goduto l' onor della precedenza nel conſacrarle il ſuo Libro. Queſto però non deve punto pregiudicar quel profond' oſſequio, con cui venero la di lei inſigne virtù, aſſicurandola, che il mio Avverſario mi può vincere in tutto, fuorche nel riſpetto con cui mi dico

Di V. S. Illuſtriſs.

Prato 15: Febbrajo 1708.

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
Girolamo Manfredi.

IL DOTTOR GIROLAMO MANFREDI

A CHI LEGGE

salute.

Uell'istesso piacere, che hà voluto pigliarsi l'Eccellentiss. Sig. D. Antonio Francesco Bertini, mandando alla luce una Lettera più Satirica, che Apologetica, quell'istesso, dico, voglio godere ancor io, ponendo sotto gli occhi di tutti le mie difese, se pur tali devo chiamare queste espressioni, che sono per fare ad unico oggetto di far palese la pura, e mera verità.

Il sudetto Sig. Bertini, dando alla sua Lettera titolo *di Specchio, che non adula*, non hà per avventura havuta altra mira, che d'accreditarsi per Uomo Verace; consistendo però la veracità virtuosa nel dire, e nello scrivere ciò, che puramente è vero, senza aggiungere, ò scemar punto alla verità de' fatti, restando questi onninamente alterati, a me rassembra questo suo specchio, di luce molto appannata, e perciò poco atto a schiettamente rappresentare le imagini delle cose; moltiplicando troppo confusamente sì ne' detti, che ne' fatti oscuri i raggi, e gli splendori. La verità

ſpecialmente vi compariſce aſſai traveſtita, e pare muti ſembiante; laonde mi trovo in impegno di reſtituirlo a chi l'hà fabbricato. E poiche a chiunque l'avrà veduto, non ben informato de' diſpareri occorſi frà di noi, ſarà forſe riuſcito uno Specchio Enigmatico, ed oſcuro, convenevole coſa hò ſtimato di moſtrare a chi ſi degnerà leggere queſta mia Scrittura, non eſſer quello atto a chiaramente rappreſentare fuorche la ingiuſtizia del ſuo Autore in tacciarmi, e alcuni nei, che in vece d'abbellirlo, molto deformano. E ben vero, che io non ſon per valermi a queſt' effetto d'una maniera di ſcrivere grandioſa, e gonfia, nè d'un'inorpellatura di voci, di fraſi, e di figure; perche potrebbe queſt'arte da' Lettori ſtimarſi oſtentazione, ò arroganza; La verità, d'un umile, e rozza veſte più che di pompoſi abbigliamenti, è contenta. E qui mi fò lecito di ſperare, che ſe il mio corteſe Lettore conſidererà con la forza delle parole, ed arti del dire (mentre queſte ſono *Ubi pulchritudo caudæ Pavonis, quæ parum eidem proficit ad volatum;* ò come *luſciniarum cantus*, il quale, *licèt nobis jucundus, nihil illis confert ad ſalutem*) ma quella della ragione, reſterà chiarito del vero, e concluderà forſe, che agli ſcritti del mio puntiglioſo Avverſario puol adattarſi il motto di colui, che toſava il Porco, *ſtrepitus multùm, fructus parum*, ò quello, di cui ſi dice *ſpecioſa contra viſentibus, at quando ad pondus recuſanda ſunt, fallunt.*

Senec. Ep. 66.

È per

E per cominciar l'opera con quell'ordine, che egli tiene, devo primieramente giustificare li risentimenti da me fatti per la sua Lettera, i quali ei condanna come parto di mente, ò mal sana, ò accecata da subitaneo furore; quasiche più non sia vero quel detto del Savio *Mentem non habent, qui iram non habent*. Ciò non può riuscirmi, se non farò costare haver egli prima di me scritta quella Lettera, in cui pretende negare per gravarmi di questo mal termine, confidato in sapere non potervi essere il corpo del delitto, come egli dice; perche sà essere stato annichilato dalla Prudenza di chi lo ritrasse dalle mani di chi l'havea. Ripugna questo certamente non poco (come egli afferma nella suaScrittura)al suo buon nascimento, tanto più che egli per mezo del Venerabil Padre Baldigiani, di f. m., per lettera scritta al piissimo, e prudentissimo Padre Storani di questo Collegio Cicognino, sotto li 3. Settembre 1706. (come in fine di questa Scrittura si vedrà) poco tempo avanti m'havea dato le sodisfazioni, con dire d'haver sempre commendate le mie risoluzioni, con quel più, che in essa, alla quale &c. Con tutto ciò però scrisse ei di suo proprio pugno la sudetta Lettera.

Nè dirò più hora d'haver ciò semplicemente inteso da Persone degne di fede, come accennai nella mia Responsiva, per fargli minor vergogna: sopra di che non dovrebbe fare tanto schiamaz-

zo; insegnandomi S. Atanasio, che *non facilè, nec sine exploratione credendum delationibus*; ma soggiungerò d'haverla veduta cogli occhi proprj, letta, e con ogni più diligente attenzione con altre di lui lettere, riscontratone il carattere, nè fidatomi de' miei proprj occhi, acciocchè la passione non mi acciecasse, volli fare questa funzione alla presenza del Rev. Sig. Raffaello Berghi, e dell' Illustriss. Sig. Baillì Francesco Verzoni M. del S. R. I., li quali Signori furono costretti, dal riscontro dello scritto, a confessare esser suo proprio carattere, nell'istesso tempo essendosi osservata assieme una Lettera d'un Sign. Medico giovane di Bologna, responsiva ad una di lui Lettera, con la quale gli havea ricercato, se era vero, che io havessi mandato in quella nobilissima Città una mia Scrittura: diceva non essersi quella ivi veduta, e nella quale, senza haver vedute prima le mie ragioni, s'interessava seco contro di me: dal vedere cosa sì impropria, si duolsero più della di lui inciviltà, che della mia offesa. E pure non arrossisce a sì francamente, e con poco rimorso di coscienza (sapendo haver praticato un tal modo) negarlo, per farmi soggiacere alla taccia, che io col solo sentir dire mi fussi mosso, come da pazzo, senza alcuna occasione, a farne contro di lui un tale risentimento, quando dallo stesso ne haveva già havute le mie sodisfazioni. Punto nō diffidando, che ricercati detti Signori da degne Persone, non debbano

bano ratificare quanto io dico, per sodisfare al debito, che loro corre; ma molto più alla loro coscienza. Impegnandomi, quando non vi fussero que' Signori, che lo volessero dire, di che io non dubito, farlo costare a' Superiori in altro modo ancora, in parola d'onore, essendo in questa Città di Prato a notizia di molti. *Crimine ab uno disce omnes.*

Da quanto per mera verità, io dico, ecco fatto conoscere al Sig. Bertini, che non sono stato quegli, ch'ei mi rampogna *Vir bonus* troppo credulo a' rapportamenti di coloro, che d'altro non si dilettano, che di soffiare nel fuoco: ma hò voluto, che non solo l'occhio mio m'assicuri del vero, ma ancora hò voluto altri Testimonj degni, e d'ogni eccezione maggiori. Con qual ragione per tanto io mi sdegnassi col Sign. Bertini, ogn'Uno lo vede: Sapeva bene ancor io ciò, che egli imparò dalle Scuole Cavalaresche, che le ingiurie rimangano sopra l'ingiuriante, e che la maniera più spedita per trionfare di questa sorte di nemici, è il non curarli, deludendo con lo sprezzo la loro espettazione, giacche come notò Tertulliano, *Fructus lædentis ex dolore læsi.* Ma poiche sarebbe stata più propria d'uno Stoico, ò d'un Uomo stupido, che d'Uomo savio questa dissimulazione, e di cui veramente mi si sarebbe potuto adattare, come egli dice;

Uo-

Uomini senza senno, Uomini stolti

Sapendo io che

Conscia mens recti nullo commota pavore
Stat tamen, & spernit Judicis ora tacens,

Quanto, perche essendo noto ad ogni prudente persona, che l'Onore non sà, nè deve soggiacere alle leggi della taciturnità, per non cadere in biasimo appresso di chi non mi conoscesse, d'havere errato contra uno, da cui havevo ricevute le sodisfazioni (con essermi mosso a scrivere una Lettera Apologetica, benche meno pugnente della sua, senza esservi stato tirato per li Capelli) stimai di dovermene risentire, e mi sentii forzato a scrivergli, non esser convenevole a quello, che egli vanta, sì civile, e d'onorate procedure, scrivere tal sorte di lettere contro di me, le quali lette ne' circoli, per le piazze, e per le botteghe degli Speziali, facessero trionfare i miei Emoli, e dassero motivo di dileggiarmi a' maligni, ed agl'inimici del mio buon nome: Era dovere, che m'adirassi con chi procurava d'opprimere in tal guisa la mia riputazione, dicendo Salamone: *Maledictus homo qui negligit famam suam.* Venendomi insegnato da Baldo ancora: *Ita existimandus est honor, ut cunctis rebus sit præferendus, & pro illius tuitione licet exponere propriam vitam, quia vita, & honor æquiparantur.*

Era ben cosa più doverosa, ch'ei si risentisse contra chi havea fatta sì indegna azione, in propalando

lando ciò, che tratto dall'ira il Sign. Bertini haveva con ogni confidente ſegretezza ſcritto all' Amico, che gli haveva fatta una non vera relazione.

Quindi ſpero, che niun diſcreto Uomo mi condannerà per irragionevole, aſſicurato, eſſer veriſſimo, quanto depongo, quantunque tanto ſi affatichi il Sig. Bertini per ſoſtenere in contrario; mentre m'avanzo a dire, che il Sig. Dottor Giuſeppe del Pela degniſſimo Giudice in queſta nobil Città, come quello, che amante del vero, più che della parentella, fù quello, che ritirò quella Lettera, reſtandone nauſeato in modo, che non mancò farne qualche eſagerazione con qualche ſuo Confidente, quando ſtimolato dall'Illuſtriſſ. Sig Marcheſe Verzoni, ritirò la medeſima, per ovviare a qualche ſconcerto.

Non occorreva per tanto, ch'egli perdeſſe il tempo per allucinare, ed abbagliare gli occhi de' Semplici, nell'apportare ragioni, e motivi preſi dalle leggi Cavalereſche, per naſcondere queſta; perche nulla concludono, ſuppoſta la verità, che ſi può ſapere da' ſopranominati inalterabili Teſtimonj, impegnandomi farlo conoſcere per proceſſo quando occorra;

Vadit animus in præceps ſciens.
Remoraturq; fruſtra ſana conſilia appetens

Trag: in Hypp.

Biſognava, che egli ſtudiaſſe avanti gli Autori di Cavaleria, de' quali ſi moſtra tanto ſciente,

per

per imparar a rattenere la sua penna; perche indarno adesso ricorre alla loro autorità, per proteggere la sua carriera, col sutterfugio di non poter io mostrare il corpo del delitto; mentre io credo, che (quand' anche non vi fossero li sopranominati Testimonj) non sia per esservi pur uno, che sia per credere, che io havessi potuto fare tale azione di scrivere una simile Lettera contra uno, senza gran motivo, perche sarebbe stata cosa da catena in uno della mia età di sopra 63 anni; tanto più, che io n'havea havute le mie sodisfazioni. Ma poiche questo meno importa, passiamo avanti per maggior brevità: Parmi dal racconto, fatto di sopra, senza la giunta d'un minimo neo, che non sia inalterabil verità: haver fatto conoscere, chi in ciò habbia errato: e parmi vedere lui, non me (come ei dice) sorpreso da un improvisa confusione, nel riflettere (quantunque tardi) che alle troppe sue inconsiderate carriere,

E ai voli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Essendosi ben egli, non io, precipitato in far pregiudizj non solo a chi l'havea offeso, ma a chi del medesimo havea somma stima, come sempre havrò; non potendosi dire, cacciator non buono, chi fallisce qualche colpo; non havendo in me questi suoi tratti fatta impressione alcuna, nè alterata la bile; mentre questo Signore, sul fondamento di falsi ragguagli, senza haver letta quella

mia

mia Scrittura (di che non solo fù ricercato il sopradetto Medico di Bologna, ma il nostro Illustrissimo, e degnissimo Archiatro Signor Giuseppe del Papa) se era vero, gli havessi mandato, come malamente era stato ragguagliato, la detta Scrittura ingiustamente creduta oltraggiatrice dell'Onor suo,(la quale da chi la lesse fù stimata di tutta modestia, e se prima l'havesse letta, se ne doveva chiamare onorato). Potendosi bensì tacciar lui di troppo credulo, che come sopradissi, non vide la mia Scrittura, come vidi io con altri Testimonj la sua Lettera; ma di sua bocca confessa,*che di già era stato accertato dal Venerabilissimo Padre Baldigiani di sua negativa forzata.*

Non sò capire,di che cosa pretenda tacciarmi il mio Signor Avversario; facendo menzione di quel generosissimo tratto, che egli usò meco, facendomi credere, che fosse morto il Sign. N:N:, perche contra la mia disapprovazione havesse presa la Salsa pariglia propostagli (come egli dice) da' Signori Medici di Firenze. Quì veramente si può dire, che il Ladro voglia correre dietro al Bargello; mentr' ei vuol fare risentimento, non ostante che egli solo sia l'offensore. In primo luogo egli altera l'istoria, facendo quasi credere, che quando risolvettero li Medici di dare a quel Gentiluomo la Salsa pariglia, io m'ostassi alla loro opinione, In secondo luogo, con maliziosa finezza m'accredita per Uomo molto facile a ripro-

vare

vare li medicamenti de' Signori Medici di Firenze, quasi che voglia far loro il Padrino: La verità è, che quando il sopradetto Signore prese la Salsa pariglia ordinata dal Sig. Bertini (per salvare la di lui carriera) mi disse havergliela io biasimata, quando erano trè anni, che non solamente non havevo medicato quel Signore, come più chiaro che la luce costa al libro dello Speziale; ma nè meno veduto, come gli dissi a voce, ed erano pochi mesi, che esso lo serviva. E però verissimo, che molto tempo prima riprovai l'uso della medesima, perche era uscito di poco da una gravissima malattia di febbre maligna con disenteria; parendomi allora, che le circostanze del Corpo di lui non permettessero tal medicamento. E dell' istessa opinione, per detto di quel Gentiluomo, fù il dottissimo, e peritissimo Sign. Dottor Martellucci richiesto, in quel tempo da una sua Sign. Sorella Monaca in Chiarito, del parere. Se poi finalmente da quel rimedio ne migliorò quel Sign. (cosa, che egli pochi mesi sono, havendo io havuto occasione di parlargli, mi pregò nell'Osteria della Stella di questa Città, che passava in sua Villa, essendo stato guarito d'altro Professore; come mi disse) che occorreva rammemorare la mia contraria opinione? Il tempo muta le circostanze de' Corpi, e dopo trè anni non sarei stato dell'istesso parere, nel caso che eramo allora; sapendo ogni Donniciuola, ogni Guazzino
di

di Speziale, che la Salſa pariglia è lo ſpecifico, *lato modo* parlando, di certa ſorte di male ben noto in Italia, non però per queſto io la condanno in molte altre contingenze de' mali, dove principalmente ſiavi da ſciogliere qualche coſa di fiſſo. Per altro ei dice male, con dire propoſtagli *da' Medici Fiorentini*, de' quali havendo ſempre havuto ſommo riſpetto, e venerata la ſperimentata Virtù, riconoſcendo quella Città per fecondo ſeminario di dottrina, albergo fortunato di ſcienze, benigna Madre degli Studi, nelle mie occorrenze hò fatto ricorſo a' loro prudentiſſimi conſegli, come dopo l'Illuſtriſſ.Sig. Dottor del Papa,(il quale bene ſpeſſo mi prendo l'ardire d'incomodare per ſentire li di lui ſtimatiſſimi Conſegli) potrebbero rendermene teſtimonianza gli Eccell. Sig. Redi, Moniglia, e Zamboni, ſe foſſero vivi, e frà i viventi il Sig. Martellucci, Gornia, Nati, Meſſerì, ed eſſo Sig. Bertini ancora, il quale più volte mi hà favorito con altri di quella Città, come ſarebbe il Sig. Ciampelli &c., il quale, benche di picciola mole di corpo, però di vaſto ingegno, tutti egualmente venerati dal mio riſpetto, e conſiderati al ſommo.

Ma credaſi tale il fatto, quale sà delinearlo a ſuo modo. *Il P. N. N. cui prognoſticaſte la morte ſe haveſſe preſa la Salſa pariglia, non hà voluto credervi, l'hà preſa, ed è morto:* non sò ſe ſarà giudicato un'Ironico diſcorſo, che racchiuda al ſuo dire un

gentil

gentil tratto di correzione. L'Illustrifs. Sig. Conte Monte Mellini, per favorire la sua causa (supposta però la verità della sua relazione) giudicò, essere que' motti giuocosi in costume a' Letterati, nè havere io luogo di chiamarmene offeso. Io però, con tutta la riverenza dovuta al merito di così degno, e dottissimo Cavaliere, dico, che quando tal maniera di parlare convenisse ad un Letterato, non conviene giammai ad un Galantuomo, ad un Amico, che mi si dichiara, e che come tale si protesta, che mi parlava il Sig. Bertini, quantunque al suo parlare mostrasse di non haver d' amico altro che il nome, dicendo Filone: *Adulatorem nemo amicum dixerit; est enim adulatio vitium amicitiæ.* Ma che haverebbe detto il Signor Conte, se havesse saputo, che egli all'uscire del Monistero di S. Clemente, dove era venuto a visitare una Sorella d'un Cerusico Fiorentino, che era seco, si dichiarasse alla presenza del detto Cerusico, (come per relazione fattami da degnissimo Sacerdote) di volermi in quel modo, se mi vedeva: Che appena ritornato in Firenze andasse a cantare il Trionfo di questo suo gentilissimo tratto, e a farne delle risate in casa dell'istesso Sig. Paziente, come per relazione a me fatta dal suo Sig. Fratello? spargendo simile azione per Conventi, ed altrove nella Città di Firenze, havendola, prima di partirsi, sparsa ancora in questa Città di Prato? Io quasi mi assicuro, che quel subli-

ſublimiſſimo ingegno, in vece d'impugnare a ſuo favore la penna, havrebbe compatite le mie querele, ò pure (parlando con quel ſublime ingegno, il quale alle ſue ſegnalate opere aggiunſe li Simboli ridotti al morale) havrebbe anch'eſſo detto, come quel dottiſſimo Sogetto, che dell'Urna di Severo ragiona, trovarſi Uomini tanto pieni di sè ſteſſi, tanto ſtimatori di quel, che ſono, e ſanno, che il Mondo nuovo, e vecchio, fino ſotto gli Antipodi non haverà da poter moſtrare altrettanto, che eſſi. Eſſendo come quelli, che fatti Idoli di sè ſteſſi, sè ſteſſi adorano, e ſprezzano ogn'altro, ringraziano sè ſteſſi di quel, che ſono, e ſanno. Così crederei haveſſe detto quel virtuoſiſſimo Cavaliere, non oſtante gli atteſtati de' 44 Profeſſori Medici, che allega a favore del Sig. Bertini il Sig. Rutilio Lucilli, per farlo conoſcere di differente condizione.

La verità nulla menzogna frodi.

Li motti giocoſi, fra' Letterati, ſervono a grazioſamente riconvenire, non a ſchernire. E ben chiaramente ſi vede, eſſer queſto ſtato l'unico fine del mio Avverſario. E quantunque ei voglia ſtiracchiarla nella ſua Apologia, per fare apparire d'haver ciò fatto a titolo di confidenza, e con più civile, ed oneſto diſegno, nulladimeno atteſa la verità di ciò, che quì con ingenua penna io narro, nè meno appreſſo li ſuoi medeſimi Parziali potrà perfettamente giuſtificarſi

Onda di Fiume torbida non lava

Che poi non ne habbia io portata doglianza veruna, se non dopo certo intervallo, come esso dice, non per questo si cancella il suo errore; hò usato un pezzo la prudenza in disimularlo, perche sapevo col conseglio di Tac che *spreta exolescunt, quòd si irascare, agnita videntur*; ed havrei proseguito a far ciò, se non havessi veduto novamente moversi la sua perfidia ad oscurarmi il buon concetto, con cui fino ad hora, in questa Nobil Città, hò esercitato la professione della Medicina; per loche fare, fui onorato da quest'Illustrissimi Signori, senza mia saputa, di poterli servire (benche immeritevole) in concorso di dieci, ò più Pretendenti, benche molto più meritevoli di me.

Ed il motivo, che mi tirò a farlo, fù, che venuto egli, mandato dall'Illustrifs. Sig. Cav. Gespi, a visitare una di lui Sig. Sorella nel Nobilifs. Monistero di S. Nicolò di questa Città, da me già creduta in caso disperato, pronunziò alla presenza di quelle Nobilissime Madri quella temeraria proposizione: *che la relazione mandata a Firenze dello stato del male, era assai differente dallo stato, in cui si ritrovava quella Madre; che ella havea nel Corpo dell'utero uno scirro, che si sarebbe sentito con le gomita, e Dio sà di quanto tempo. Che anch'esso haveva dato le pillole dell'Elvetico all'Illustrif. Signora Verginia Corsini ne' Verrazani, ma che era in caso differente*, come nell'

nell'atteſtazione di quelle Nobiliſſime Madri ſi può vedere. Volendo egli, che quindi io reſtaſſi tacciato di poco pratico; mercè non haver io conoſciuto un mal sì apparente, che ogni mal prattico l'havrebbe potuto diſcernere. E per fargli conoſcere, che egli ad unico oggetto di ſcreditare appreſſo quelle velate Dame la mia attenzione, ſi laſciaſſe ſcappare di bocca tal propoſizione, ſono coſtretto a paleſare, che quando paſsò da Caſa mia per abboccarſi meco il Sig. Bertini, come egli dice, *per farmi atto di corteſia*, non fù altrimenti di ſuo moto, ma bensì pregato da me, per mezo d'un viglietto ſcritto alla Madre Priora del Convento, giacchè impedito non potei ritornare il giorno ſteſſo; e perche nell'andare a Firenze, niente s'incomodava di ſtrada. E ſe haveſſe ſopra di ciò candidamente conferitami la ſua opinione, non ſemplicemente accennato (come havevo ancor io detto a quella degniſſima Madre) il male eſſere diſperato, che pure ogni convenienza, ogni riſpetto voleva, che non ſolamente mi paleſaſſe il ſuo ſentimento, ma che di vantaggio ſoſpendeſſe la ſua ſentenza, ſino a che haveſſe ſentite le mie ragioni, per eſſere io ſtato alla Cura di molto tempo avanti; gli haverei potuto ſuggerire qualche coſa, onde ſaria reſtata meglio illuminata la di lui mente. Quindi è, che non mi dolgo, che egli alla preſenza di quelle Venerabili Madri diceſſe il ſuo parere, ſapendo ancor io molto be-

ne, al pari di lui, non essere nella Republica Medica alcuno Statuto, che dichiari farsi offesa al Collega, nel dire candidamente il suo parere; (da che succede alle volte, che certi di gambe deboli non si vogliano ritrovare con altri Professori, perche quelli, che intendono qualche cosuccia, non vogliono concorrere con gli spropositi, che sentono dire da certi, che, benche si credono Esculapj, ne meno per ombra sanno distinguere i moti del Polso, nè conoscere la febbre, nè prescrivere con metodo i remedii, il che dico senza alcuna passione, per farlo conoscere quando occorresse.) Bensì mi dolgo, che ciò facesse con quell'enfasi, e con quella franchezza, con la quale ben diede a conoscere haver ciò fatto per solennemente pregiudicarmi; mentre se già era fatto l'errore, nè potendosi fare che fatto non fosse, *ad quid* fare tal rimprovero? giacche *de præteritis non est consilium.* E se non lo permette lo Statuto Medico, lo voleva lo Statuto della civiltà, di cui tanto si vanta: anzi quasi mi convien dire, che non ostante ei si mostri, come nella sua Scrittura, così amante della convenienza, e della Cavaleria, nondimeno, se non fusse stata troppo manifesta la vergogna, per haverlo io ricercato, come sopra dissi, haverebbe ancora sotto qualche specioso pretesto sfuggito di parlarmi; E ben poteva risparmiarsi i passi, se non voleva altrimenti corrispondere alla mia cordialità; avvenga che la dilazione della visita all'ora di vespro,

pro, non fù, come egli dice, affine d'attendere la mia comodità; ma perche non ſapendo quelle degniſſime Madri la ſua venuta, non haveano fatta riſegnare a queſto Rev. Sig. Vicario la licenza, del quale accidente ei s'inquietò non poco. Inteſaſi però da me, la mattina per mezo del Fattore sù l'ora di nona, la ſua venuta, ſenza dar tempo alcuno, nè meno che ſi metteſſe in ordine il mio Caleſſo, da cui di poco ero ſmontato, colà ſubito mi conduſſi con gran mio incomodo, ſtante l' eſſere io guarito di poco dalla mia fluſſione; e non ſolo, come dice, non volli andare per non abboccarmi ſeco, ma l'atteſi in Foreſteria più d'un'ora e meza dopo mezo giorno, e ſinò che non mi fù detto, che era a deſinare col noſtro Illuſtriſſ. Sig. Commeſſario, di che me ne poſſono atteſtare, oltre l'atteſtato fattomi di quelle degniſſime Monache, l'Illuſtriſſ. Sig. Abbate Lodovico Farſetti, il quale benche mio Paeſano, e Parente, non farà torto alla verità, che con l'Illuſtriſſ. Sig. Marcheſe Maleſpina del Ponte ſuo Nipote ſi trattennero meco in quella Foreſteria. E con l'iſteſſa puntualità ſarei ritornato all'ora di Veſpro, ſe non me l'haveſſe impedito un dolore natomi, per eſſere inciampato in un piede anco indolentito nel ritorno di là a Caſa, che feci, come hò detto.

Ma per venire al buono, avrei veramente meritato d'eſſere ripreſo di non ordinaria ignoranza, ſe non haveſſi conoſciuto uno ſcirro ben groſſo,

come dice il Sign. Bertini nella ſua Scrittura, e tanto più, come diſſe a quelle Madri, *cognoſcibile con le gomita*. Siccome però accuſo in queſto la mia cecità, altrettanto ammiro la gran perſpicacia del medeſimo, ed il privilegio delle di lui mani, e gomita, guernite d'occhi, nientemeno prodigioſi di quelli de' Sardi, che vedevano i Cadaveri ſepolti, teſori naſcoſti ſotto terra. Parmi con tutto ciò, che queſta volta, il ſuo giudizio nello ſtabilire nel Corpo dell'utero uno ſcirro groſſo al primo toccare del ventre, meriti qualche riprenſione. E quale Autore mai inſegnò, che per accertarſi d'una groſſiſſima pietra, ò d'un vaſto ſarcoma eſiſtente nella veſſica, baſti lo ſtendere la mano ſopra la Cute? Certo è, che il noſtro Sig. Colligiani in Firenze non pratica tal modo, e pure è Profeſſore da non connumerarſi tra' Secondi di tutta l'Europa; potendo aſſerire per verità, che non riconoſciutaſi la pietra da due Profeſſori *non infimæ notæ*, e per più diligenze nel Fratello del Sig. Priore di Galciana, mandatolo io dal detto Sig., ritornato che fù di Roma, da Lui fù *immediate* ritrovata; E pure la veſſica è ſopraposta all' utero, e non è, come queſto, tanto compreſſa, ed occupata dagl'inteſtini. Ma di più, quante Oſtetrici, quanti Medici ſi ſono ingannati in conoſcere le proprie Mogli, ed altri, dando per gravide quelle femmine, come ſpeſſe volte ſuccede, che non ſono, e negandolo eſsere quelle che ſono. E ſe non

erro,

erro, parmi haver letto, che uno de' primi nostri Padri non conoscesse la gravidanza nella Moglie d'un gran Principe fino all'ottavo mese; e pure, più che qualsivoglia grosso scirro, il corpo dell' utero si gonfia, e intumidisce nel tempo della gravidanza. Il caso successe pure nella persona della sua prima Sig. Consorte defunta, nel qual caso, per occultare lo sbaglio preso giudicandosi gravida, si fece poi quella commediucia, di far venire la Carrozza a Casa, con la Mammana, per far apparire il parto, che era andato in fumo, come alla presenza del Sign. Zanoti Giorgi ci raccontò la Serva, che in quel tempo serviva in sua Casa, che ambi sono vivi. L'espertissimo Lodovico Mercato, che forse più esattamente di tutti gli altri Medici di quel tempo, scrisse sopra li mali delle Donne, là, dove tratta dello scirro dell'utero, dopo haverne portati li legittimi segnali, soggiunge, *sed in hujus affectus dignotione non parum contingit Medicos decipi.* Riesce, dice egli, moltissime volte ingannarsi, in voler dar giudizio certo d'uno scirro dell'utero; avvenga che questa sorte di mali non di rado si confondano con altre indisposizioni: come dunque con tanta baldanza vuol darsi ad intendere d'haverlo conosciuto in sì breve tempo, e con sì piccola riflessione, quando non fusse di quel conio, ed abilità di mani di quel tale, che racconta il Camerario, il quale, non ostante, che fusse cieco, *Honesta manus contrectatione pul-*

cherrimam ex tribus fororibus in conjugem elegit. Chi però non vede quanto potefse errare nel voler dare afsoluto giudizio d'un male sì grande, dove, al parere degli Autori, s'incontra la difficoltà nel diftinguerlo? Ed egli pretefe haverlo riconofciuto in una fola vifita col folo tatto, e con pochiffime interrogazioni fatte. Cofa più confona alla ragione era, haverlo riconofciuto da' fintomi patognomonici, che lo dovevano, fe vi fufse ftato, accompagnare; mentre per mezo di quefti fi riconofcono le idee de' mali, e da ciò, che fi è ofservato, che in quel tal corpo giovi, ò nuoca; giacchè le ultime differenze degl'individui ne fono ignote. Tal diligenza doveva farfi dal Sign. Bertini con meglio interrogarla, in che confifte per detto di Gal: *& Judicandi, & dignofcendi ratio,* prima di dare tale fentenza, che fufse uno fcirro, ma più, *da conofcerfi con le gomita.* Quì fi doveva battere; quefti erano que' tafti, che fi dovevano toccare con le rifleffioni della mente, non con la mano del corpo. Quefti erano, ridico, que' tafti, che *manu ducunt* alla cognizione de' mali, e *abfit jactantia,* quefto folo baftava a me, che per tanti anni, ò bene, ò male, che fia ftato, hò efercitato tal profeffione, non fpacciando folamente il *Bus*, ed il *Bas* a' Contadini; ma bensì dove fi fà profeffione, al pari d'ogn'altra Città, da quefti Signori, d'efser ben ferviti, e di dove fono venuti ad efercitare in Firenze que' trè famofi Medici, che afserifce il det-

3. de Exym.

to,

to, fofsero affiftenti all'Illuftrifs. Signora Marchefe del Borro, Redi, Magiotti, e Valentini, oppreffa da fcirro.

E chi non vede quanto vano fia il rimprovero, che egli pretende di farmi, per non haver riconofciuto io a quell'inferma le vifcere, fopra che tanto ftrepita egli, tanto fà ftrepitare con fua Lettera confultiva quel degniffimo Sig. Co:Montemellini, ed il fuo amiciffimo Rutilio Lucilli, la di cui opera, dice ei, geme fotto li Torchi Lucchefi; fe il non contrettare il ventre a quella Religiofa,in me fù trafcuratezza, il cõtrettarlo in lui fù una finezza, che ad altro per certo non poteva fervire, che a dimoftrarfi un attentiffimo, un diligentiffimo Profeffore, per gabbare il Volgo, che vuol effer gabbato con certe finezze, che inghiottifcono, come fanno li Gazzerotti il cibo; (come fi fuol dire) fi fermano alla prima ofteria *Non ego ventofæ plebis fuffragia venor.* E pur tanto quefto Signore fi formalizza della neceffità di quefto toccare: E ficcome applaudifco al detto del Dottiffimo Fernelio, ed a' fentimenti di tutti gli Autori, li quali ftimano neceffario, al ben curare, il perfettamente conofcere lo ftato delle vifcere; perche

Multa dies, variufq: labor mutabilis ævi
Retulit in melius

Dopo che per mezo delle Anatomiche offervazioni refta più illuminata la noftra Profeffione, nego che il tatto fia fedeliffimo rapprefentatore delle

delle loro indiſpoſizioni; Queſti concetti non ſono idee nate nella mia mente; mentre oltre altri Autori di grande ſtima, lo laſciò ſcritto il Santorio, che molto mi maraviglio non habbia il Sign. Bertini veduto, ſapendo eſſer molto ſtudioſo. Anzi Monſig. Tozzi Uomo di ſapere non inferiore a' primi Letterati del noſtro ſecolo, condanna per *temerarj* que' Medici, che di quello ſi fidano; *Perperam*, ſono ſue parole, *plerique agunt, qui ex contrectatione Abdominis temerè judicium ferre audent, præſertim autem decepti à muſculis utrinque per ventrem in longum extenſis*: *Equidem tactu certo decerni nequit quod profundè admodum ſub muſculis, Peritoneo, Obmento, inteſtiniſque reconditur; Vix autem tactu percipi poteſt Lien, aut Hepar, niſi inſigniter intumuerit*. Queſto ſperimentato Autore non hà ſcritto a caſo, nè a capriccio queſta Dottrina, come hà fatto nel proferir la ſua propoſizione il Sig. Bertini: ma è credibile, che egli ſteſſo ſia ſtato più d'una fiata deluſo, quando ſi è fondato per conoſcere li mali nel ventre, nella ſemplice contrettazione; Perciò, dice Giorgio Baglivo eſſervi di quelli, che non havendo peranco ben conoſciuto, ed eſaminato l'idrope ſecca del ventre, del pulmone, detto aſma convulſivo, così de' mali dell'utero, come delle mole, che ponno eccitar convulſioni, e far contrazioni ſpaſnudiche nelle fibbre, prendano poi li Malprattici, dal non diſtinguere queſti mali, de' granchi a ſecco nelle cure.

Met:vit er. 2. cap. 8.

De Venar. lactearum obſer:

De morbo ſucceſſ.

A

A quanto diſſi per autorità de' ſopradetti Autori, s'aggiunge il ſentimento dell'ingegnoſiſſimo Etmulero, il quale contro al comun parere degli Antichi, non però ſenza il favore dell'oſſervazione, nega poterſi col tatto ben riconoſcere li tumori della milza, fuorche allora, quando per gli ſtraordinarij ſtagnamenti crebbe in una ſmiſurata grandezza, ò vero quando ſono rilaſſati, ò rotti que' ligamenti, che alle altre viſcere la tengano avvinta; Eccone il Teſto *Lien ratione ſitus qui ſub coſtis eſt, ita ut ultimam harum infimo ſui, extremo vix, ac ne vix quidem contingat, tumorem vel viſibilem oculis offerre, vel manu palpabilem tactui repreſentare nullo modo poteſt, niſi forſan laxata admodum, vel rupta ſint vincula, quibus diaphragmati, omento, ventriculo, lociſque vicinis adnectitur vel ab humore in eo ſtagnante in immenſam molem aſſurgat.* Quindi è, che con gran fondamento il medeſimo di più crede, come nel diſcorſo ſopra li mali Ipocondriaci, ed in altri luoghi di ſua pratica, (come pure hanno creduto tanti altri Autori,) le durezze degl'Ipocondri giudicati per manifeſti ſcirri della milza, e fegato, non eſser altro, che gonfiamenti, ò ſtiramenti delle eſterne parti continenti. E di quì ſi ricava, che l'oſſervazione del Doleo da me allegata nella mia Scrittura, di quel tumore, che portato per lungo tempo dal nominato Autore nel ſiniſtro Ipocondrio, che terminò, e ſi dileguò finalmente dopo rigettata una

Diſet de dol. hypocon.

una gran copia di flati; non solamente conclude, come pretende il mio Avversario contro di me, la generazione de' flati all'intestino colon, non altrimenti alla milza doverei attribuire (di che mai hò havuto dubbio, che in tal luogo dell'intestino colon, non fossero racchiusi li flati, non essendone sì facilmente la milza capace); ma conclude contro di lui, essere necessaria molta prudenza, e non ordinaria cautela nello stabilire de' tumori in quella viscera; atteso che tale sorte d'osservazioni chiaramente dimostra quanto sia facile l'inganno. Se dunque con tanta difficoltà si possono riconoscere li tumori della milza, che pure è più allo scoperto dell'utero, con qual nuovo privilegio potè sì facilmente distinguere in questo uno scirro il Sig. Bertini? Fù appunto perche non è egli (come dice per deriso nella sua Scrittura) incanutito nella pratica, ed uso peranco bastante di quest' Arte, che per detto del nostro gran Maestro è il vero, *manuum, omniumque sensuum egregius exercitator, & magister. Plus multò docere usum*, dice lo Schenchio, *quàm rationem & authoritatem* Questa è quella mano, che fà conoscere il fondo delle cose, e gli scirri nell'utero, che però

Ut velox celeri pede laberis.

Hypol. Mi sarei fatto lecito allora dirgli col Tragico, vedendolo correre sì a furia a precipitare incautamente questo Giudizio, che ostinatamente vuol sostenere; fino che ne' primi moti, e dove non per anco

anco giunge la rifleſſione, (nel qual caſo, *neque meremur*, *neque demeremur*; eſſendo l'errore, per detto di S. Agoſtino,ſempre volontario) gli uſciſſe di bocca, quanto di ſopra ſi è detto, ſarebbe coſa compatibile: ma che un Profeſſore par ſuo, Tipo della prudenza, e ſapienza,debba ſtare sì oſtinato, con sì frequentemente inculcarlo a me nella ſua Scrittura per uno *ſcirro groſſo nell'utero*, certo altro non è, che un atto della ſua intelligenza. Mi giova ben credere, che ſe ei ſi fuſſe degnato di prima conferire meco il ſuo concetto, ed haveſſe eſaminato meco lo ſtato delle coſe, havrebbe altrimenti parlato intorno al male di quella nobil Religioſa: E quando per li motivi, che io come pratico de' ſuoi malori havrei allegati, non ſi fuſſe indotto a giudicarlo, ſecondo la mia opinione, un ſemplice affetto Iſterico, ſarebbe forſe almeno andato più guardigno, e rattenuto nello ſtabilire nel di lei utero uno ſcirro di quella ſorte, *da conoſcerſi con le gomita*, allorche gli haveſſi rammemorato, eſſere l'affezione Iſterica un Proteo, come dice Tomaſo Sydemham, che ſi cangia in mille forme, un Camaleonte, che veſte di tanti, e sì differenti colori, che per poco tallora non ſi ravviſa; E non di rado delude ancora l'iſteſſo Medico, facendogli credere, eſſere il male nelle viſcere Idiopatico, ed eſenziale,quando ſono meri ſintomi del genere degl'Iſterici. *Quamcunque enim corporis partem inſederit*, tanto avverte lo ſperimentatiſs. ſopra-

Diſſert. Epiſt.

pradetto Autore, *ſymptomata, qualia ei competunt parti ſtatim producit, & niſi medicus tam ſagaci quadam ſolertia, quàm in arte peritia valeat, fraus ei fiet, atque iſta ſymptomata a morbo aliquo eſſentiali hujus vel illius partis, non verò ab affectione Hyſterica pendere arbitrabitur.* Diſgrazia, che a mio parere, è queſta volta accaduta al Sig. Bertini.

Ma per fargli ragione, biſogna riflettere, che nella regione Ipogaſtrica del Corpo di quella Reverenda Madre, egli trovò *un fagotto ben grande, che altro non poteva eſſere, che uno ſcirro.* Guardiamo però prima d'accordarglielo, ſe ben s'accordino li ſegni a caratterizarlo per tale. A coſtituire uno ſcirro, ovunque egli ſiaſi, deve *concorrere una durezza come di pietra;* che però lo ſcirro dagli Arabi fù chiamato tumore ſaſſoſo; quindi naſce la reſiſtenza al tatto, cioè a dire, che al comprimere della mano, non ſpariſce, e non cede: in ſecondo luogo deve concorrervi *la contumacia, ò ſia la permanenza, e durevolezza del Tumore, e finalmente l'aſſenza non ſolamente del dolore, ma in oltre d'una perfetta Tenſazione. Scirri legitimi notæ ſunt Tumor durus, & pertinax, & tactui reſiſtens, in quo & hæbes ſenſus adeſt.* Così con la ſcorta di Galeno lo dipingono il Tagavultio, e lo ſteſſo confermano Guidone, Faloppio, Gio: Andrea della Croce, il Dano, Pecetti, ed il gran Ceruſico della Francia, Pareo; ſiccome de' moderni Mirſick, Doleo, Muſitano, e frà li più moderni,

ni, come ne' suoi scritti il dottissimo Genga, degnissimo Maestro del Venerabil Ospedale di San Spirito. Mala nuova però per il Sig. Bertini, se deve confrontarsi con li segni quì sopra addotti il deposto dall'Inferma; poiche al toccare del suo ventre non s'incontrava quella sassosa durezza, perche, come nella relazione di suo deposto, *cedeva il Tumore anco alla moderata compressione della mano.* Non s'osservava la permanenza del Tumore, imperoche con maravigliosa incostanza ella si accorgeva hora perdersi affatto, hora crescere la tumefazione, ed hor mutar luogo; Tanto è lontano poi, che vi fusse la renitenza senza dolore, (come *gratis* si dice dal detto) quanto meno è vero, che vi fusse quell'immaginaria durezza di Pietra; e l'Inferma asseriva sentirsi svegliarsi il dolore nell'atto del comprimere: il che non paventa dire in contrario il Sig. Bertini per avvantaggiarsi; tutto però differente a quello depose il giorno dopoi, e di sua mano soscrisse, e depongono quelle Nobilissime Assistenti, ed Inferma, che è diametralmente contrario al deposto nella Scrittura del Sig. Bertini. E pure sono quelle, delle quali si dice dall'amicissimo del detto Sig. Bertini Rutilio Lucilli, (che ugual alla lor nobil nascita sono veridiche) havendolo deposto con lor giuramento.

Questi non sono mica sogni, nè favole, che io mi finga, non bindoli per salvare la mia opinione, ma verità da me tratte di bocca a quella Vene-

nerabilissima Madre, quando era in vita, il giorno immediate alla di lui fatta visita; sottoscritte di suo proprio pugno, e riconosciute per mano di Notajo. Ed anco il Sig. Bertini l'havrebbe da lei prima dall'hora intese, se havesse usata più diligenza nell'interrogarla, che nel riconoscerle le viscere.

Chi non vede per tanto, quanto ingiustamente ei mi taccia, e quanto falsamente asserisca havere scoperto nell'utero di quella Madre *un tumore durissimo, senza veruna cedenza, senza minimo dolore*, mentre questo repugna al deposto della sudetta Madre. Quindi mi fò lecito di credere, che chiunque dopo di lui volle con mano curiosa riconoscere quell'enfiamento, ed asserire esser tale, deponendolo in petto all'Illustris Sig. Pietro Altoviti nostro degnissimo Commessario, fusse un imperito nell'Arte, ò che ciò facesse meramente per compiacere al mio Avversario; ò se fù professore, fusse uno di quelli, che non sanno quali accidenti siano necessarj a costituire uno scirro, nè sanno tampoco distinguerlo da un fignolo: Che però, un altro professore di questa tal sorte resta compatibile, se per la poca esperienza pochi giorni dopo, ad una Vedova, che lo consultava sopra una straordinaria tensione del ventre basso, che ella pativa da due, ò trè mesi, con certi stiramenti, che si estendevano fino a' lombi, havendo di fresco impresse nella mente le specie dello scirro

del

del Sign. Rutilio Lucilli, e Bertini con gran franchezza rispondesse ad essa, essere ella piena di scirri: Essendosene scoperti di molti, a detto di quello, nella Città, e Conventi, dopo pervenuta quella bella Scrittura del Signor Bertini, come succede appunto, quando comparisce in un luogo un Esorcista estero, che si scoprono molti Ossessi.

Piacemi però, per intelligenza di simil Gente poco perita, quì aggiungere ciò che il famoso Sign. Bernardino Genga hebbe a dire ne' suoi scritti in trattando dello scirro. *Questi segni, dice egli, agl' Inesperti cagionano equivoco, e confusione. Imperoche la durezza semplice non è vero segno di scirro, essendovi altri tumori, che sono duri, e non sono scirri. L'essere senza dolore non è vero segno di scirro, poiche anco gli Edema, ed altri sono indolenti: Il nascere a poco a poco per congestione, non è vero segno di scirro; poiche le natte, ed altre congestioni, in tal maniera si fanno per l'arrestamento di umori glutinosi, e grossi nelle glandule, e ne' canali sottili, e pure non sono scirrose; sicche conclude, i segni proposti, e dimostrati debbano non solamente considerarsi, ma ritrovarsi, non uno, ò due d' essi, ma tutti insieme, nessuno mancante per costituire lo scirro.*

Supposto adunque, che il Sig. Bertini havesse trovato un'enfiamento durissimo nel ventre di quella Religiosa, doveva egli perciò giudicarlo uno scirro? Nò, mi risponderanno quelli, che hanno un pò di logica naturale, perche non vale questa illazione.

Ogni ſcirro è duro
Queſto tumore è duro
Dunque queſto tumore è ſcirro.

Perche a tal modo d'argomentare riſpondere-rebbero li Principianti della Scuola Logica, quel tanto, che con una riſata riſponderebbero a chi argomentando diceſſe

Ogni Uomo è animale
L'Aſino è animale
Dunque l'Aſino è Uomo.

Tuttavolta, per eſercitare il di lui belliſſimo ingegno, che entro le ſue munte narici tiene la quinteſſenza di tutto il verace ſapere, direbbono, che provando troppo, nulla conclude queſta maniera d'argomentare: che le propoſizioni generali ſenza le loro ſpeciali, e particolari differenze non ponno frà loro convertirſi. E però ſiccome non è ragionevole il dire: ogni Uomo è animale, dunque ogni animale è Uomo: direbbero eſſere altresì ridicola provanza il dire: ogni tumore ſcirroſo è duro, dunque ogni tumore duro è ſcirro. Ma di più, che quanto il Sign. Bertini ſi moſtra buon Grammatico, e Rettorico nella ſua Scrittura, altrettanto ſia poco Logico, coſa più neceſſaria alla noſtra profeſſione, benche anco di queſta faccia poco capitale. L'Elimōzio, come nel ſuo trattato, la chiama *Logica inutilis*, e da quanto io dico ſi riconoſca di che nerboruta difeſa, come eſſo ſi dà ad intendere, e dice, ſia la Scrittura del Sig. Rutilio

lio Lucilli, col suo scirro, ò scirrhoma, come ei si lusinga, con che vorrebbe gettare polvere negli occhi a' poco intelligenti, non sapendo, che per detto di Galeno, *scirrhoma refertur inter morbos externos suram pedis infestantes*, così mi dice *l'Amalteum Castello Bunonianum.* Crederei pure, che dovesse egli sapere, che oltre la durezza, e l'enfiamento, è necessario, che vi sia la permanenza, e durevolezza del medesimo anco dopo morte. Se questa vi fusse s'interroghino quelle Monache, che assisterono, le quali attestano con giuramento, come si riconosce dal lor deposto, che ella non solamente dopo morte non havea più il solito gonfio, raffreddato il corpo, ma che era restata (per parlare col loro termine) senza corpo, e senza budella. Diranno di più, che ella istessa, prima che morisse d'alquanti giorni, a chi curiosamente l'interrogava sopra tale enfiamento, rispondesse, *che poco, ò nulla vi sentiva*, che si era proposta in mente di volermi dire, che il suo scirro era sparito del tutto.

Nè lascierò quì di notare, che quello, che chiama il Sig. Bertini il gran Praticone di Monpelier, il Riverio dico, insegna nella sua pratica, doversi quella contumace, e permanente durezza, sentire appunto in quella parte, dove l'utero è situato, e dover essere d'una figura non disimile alla figura dell'istesso. E tanto mi sembra, che voglia significare il citato Autore con quelle parole;

Cap. de Scirr. Uter. *signa scirri in utero geniti sunt durities, & renitentia in Uteri regione, ipsius circumscriptionem referens.* Quindi ne cavo un'argomento contra il mio Avversario; attesoche, se all'ingenuo riferire d'alcune di quelle Nobili Dame, osservossi all'istessa gonfiarsele il corpo, quando da una parte, e quando dall'altra, e sempre più dalla parte sinistra verso il fianco, e la cintura, come anch'essa depone, e come dall'istessa Madre Priora il *dì* 3, *e* 4 *di Luglio si offervò crescere dall'una, e dall'altra parte quanto un pallone*, bisognerà dire, che questo enfiamento non provenisse dallo scirro dell'utero, poiche questo è situato nel mezo dell'Ipogastrio, non già tant'alto quanto è il sito del Colonne, declinante a niuno de' lati, ò bisogna concludere, che detto scirro fusse animato, onde disaltasse quà, e là per il ventre, come una pulce.

Alla durezza poi, e contumacia del tumore; perche si possa dire veramente scirro, è necessario s'aggiunga la privazione del dolore, e del senso; Ma ò potesse ella dire que' grandissimi stiramenti, che pativa sovente in quelle parti, allor particolarmente, che veniva sorpresa da' suoi fieri accidenti: Nè credo, che dubiterà più il Sig. Bertini, se questi l'havessero mai travagliata per l'avanti: mentre si sentirà dire adesso da quelle veridiche Madri, *che negli ultimi trè anni della sua penosissima vita, ella stette, per così dire, in un continuo accidente.*

Che

Che egli poi mi dica, che ſentiva dolerſi non già nel corpo dell'Utero, dove era lo ſcirro, ma nell'interne parti circonvicine, m'accordo. Eſſendo ancor io di parere, che quelle doglie, quegli ſtiramenti ſi ſentiſsero in quelle parti membranace, e nervoſe, che rappreſentavano alla mano quel duro enfiamento non già nel Corpo dell'utero, che al tatto sì ſenſibilmente non ſoggiaceva. Che ei ſoggiunga, *eſſere probabiliſſimo, che quello ſcirro ſi foſſe convertito in un canchero, da cui ſi cagionaſſero nelle offeſe parti quelle acute doglie, che ſempre ſi eſaſperarono:* queſto aſsolutamente da me ſi nega: Imperocche, data l'eſiſtenza dello ſcirro, al parere del Senerto, ciò non ſuccede ſe non di rado; *Hoc rarò accidit.* E quando accadeſſe bene ſpeſſo, non eſſendo altro il canchero, per opinione di molti, che uno ſcirro ulcerato, non vi era ſufficiente motivo di ſoſpettarne; poiche oltre non havere ella mai ſentito nel fondo del ventre dolor veramente pungitivo, non s'avvidde giammai di gettar marcia, nè mai fù oſſervato dagli aſſiſtenti punto di quel fetido licore, che ne ſuol dare più legittimo, ed indiſpenſabile contraſegno.

Cap. de Canc. Uter.

Sò beniſſimo, che qualche volta; ma di rado bene, accade il congiungimento de' tumori ſcirroſi delle viſcere del ventre baſſo con gl'Iſterici affetti; ma nel noſtro caſo non v'era apparenza veruna; atteſoche per quanto diligente eſame io faceſſi all'Inferma, mai nō ſeppi incontrare nel di lei

corpo gli altri ſegni caratterizanti lo ſcirro dell' utero, come dal di lei depoſto ſi conoſce, cioè a dire, il grave peſo, che quel tumore ſuol cagionare a chi ſtà in piedi: la noja, che rende a chi ſiede con la compreſſione degl'inteſtini; la leſione della Veſſica; la difficoltà del caminare; l'infingardia delle gambe, e di tutto il corpo. Son pur queſti que' ſegni, che oltre i ſopraccennati, ne portano quaſi tutti gli Autori, fra'quali, per non far pompa di citarli ad uno ad uno, citerò ſolamente quello, che il Sign. Bertini chiama Ipocrate della Francia, il Ternelio dico, che così gli eſprime; *ſtantibus grave pondus quaſi prolapſurum incumbit in pudenda, ſedentibus verò, ac decumbentibus gravitate rectum inteſtinum comprimit, inceſſus difficilis crurumque totiuſque corporis ſegnities.* Si aggiunge a queſti il cadere del peſo, ò da una parte, ò dall'altra, involgendoſi ſopra i fianchi, che in queſti caſi ſenza dolore alcuno ſuol ſentirſi. Queſto è dal dottiſſimo Mercato tenuto per uno de' caratteri più proprj dello ſcirro dell'utero, e particolarmente quando è sì groſſo da conoſcerſi *con le gomita; ſed præter hæc* (così egli accenna dopo haver dimoſtrati gli altri ſegni) *in quocunque latere decubuerit laborans, illic quoque tumorem adire citra dolorem, ſignum eſt non leve ipſius mali;* Voglio tralaſciare l'inabilità a fare le ſue faccende, che annovererà l'iſteſſo Autore frà li ſegni del detto male, *Deſidia ad exequenda munia.* Tralaſcierò

De part. morb. lib. 6. cap. 15.

De Virg. & Vid. Cap. de Sci. Ut.

pur

pur anco lo scoloramento della faccia, lo smagrimento, ed emaciazione generale di tutto il corpo, che suole per ordinario accadere in quelle Donne, che hanno lo scirro nell'utero, come notò Avicen: *Et extenuatur cum eo corpus, & debilitatur.* Da quanto sopra si legge, osservi per tanto il Sig. Bertini, se quella Dama, di cui mi riprende habbia io con troppa libertà nominata, nella quale dice haver egli trovato, e sentito colle sue mani uno scirro accertatamente prima conosciuto dal Sig. Brogiani (che per detto della Sig. sua Cognata sono anni 16, che cominciò a patirne) potesse comparire dello stato sì felice, e grassa, come fù osservata dalle dette sue Sign. Figliuole, quanto che mai sia stata dopo che venne l'ultima volta in questa Città, che non sono molti mesi. Voglio anco, per far buono al mio Antagonista, tralasciare questi ultimi segni, dicendo non essersi ritrovati nell'Illustriss. Signora March. del Borro, quantunque *quæ raro eveniunt Artis non sunt*; sò bene, che la nostra Inferma non sentì mai gravezza nello star ritta, non sentì peso nel rivoltarsi sopra li lati, non hebbe inquietudine nel giacere, non pena nel moversi, non pigrizia nelle sue azioni, e dall'ultima sua quasi disperata infermità ritornò in buona salute, di buon colore, di lodevole carnaggione, atta anco ad esercitare il suo impiego di Portinaja; segno questo, che il male era ne' liquidi, non ne' solidi: mentre che il medi-

De Agostem. Dur. Uter.

camento da me ordinato era contro indicato dallo ſcirro, bensì indicato dalla qualità degli Umori, che nelli nervi, e parti membranoſe tormentavano gli ſpiriti abitanti, da che naſceva la convulſione di quelle parti. E quantunque non ſiano gli apportati ſegni inſeparabili dallo ſcirro dell'utero, bensì equivoci, nulladimeno in un corpo dove non vi è campo di ſoſpettare d'altra indiſpoſizione, devono attenderſi, come veri, proprj, legittimi, e coſtitutivi caratteri. E poi ſarà mai poſſibile, poſſa cadere nella mente anco d'alcuno, benche principiante, *che uno ſcirro, che ſi ſarebbe ſentito con le gomita nell'utero di quella nobil Religioſa, e che ſi ſentiva sì paleſamente in quella Dama*, per ſuo detto, non haveſſe cagionati a quella piiſſima Madre, come anco nella ſopranominata Dama, gl'incomodi mentovati, ma che fuſſe queſta più toſto impinguata?

E chi ſarà mai colui tanto vuoto di ſenno, e di ragione, ſe non fuſſe qualcheduno che veramente non

ſappia ſcernere il Roſſo dal Pavonazzo.

Che con fondamento ſia per giudicare fuſſe uno ſcirro uterino, un'enfiamento, a cui non ſolamente mancavano li ſegni veri, e patognomici dello ſcirro dell'utero, ma ancora li ſegni comuni dello ſcirro, Eh! eh! che un ſomigliante penſiero non può cadere che nella mente di quelli, che hanno l'intelletto acciecato dalla paſſione.

Ed

Ed acciocche ogn'uno conofca quanto ingiuftamente m'habbia il Sig. Bertini tacciato, ed a che deboli fondamenti habbia egli appoggiato l'efiftenza del fuo immaginario fcirro, hò portato li fegni che fopra. Ma buono Dio? giacche egli era venuto con animo di contradire, e per moftrare d'andare egli più degli altri avanti coll'intendimento, e di fuperarli nell'accortezza, poteva egli concepire un'opinione meno ragionevole? Se egli haveffe dubitato almeno, che quella durezza fentita nell'Ipogaftrio fuffe fegno di qualche oftruzione cominciata nell'utero, di qualche congeftione di materia, ò di qualche appoftema negl'inteftini, ò delle parti circoftanti all'utero; (giacche fotto la regione ipogaftrica non vi ftà l'utero folamente) fe egli haveffe fofpettato d'un Idrope de' Tefticoli, che per offervazione del Riolano, e del Sydenham accade non di rado nelle Donne fottopofte all'ifteriche paffioni, e come egli fteffo, fe fi diletta d'aprir cadaveri, potrebbe qualche volta havere offervato nella medefima maniera, che, mercè la folita fua perfpicacia, hebbe la fortuna di riconofcere in una Dama morta ful bel fiore de' fuoi anni *rifeccata l'ovaja*, d'onde poi egli prefe un pellegrino motivo per confolare il di lei marito, afficurandolo, che da quella Signora non poteva haver figliuolanza, per ritrovarfi rifeccata l'ovaja, in una delle parti più umide, quafi diffi, del Corpo

Res

Juvenil. Sab.

Res memoranda novis annalibus atque recenti Historia &c.

Sarebbe allora ſtata e più ragionevole, e più plauſibile la ſua opinione. Il giudicarlo però uno ſcirro, *ed uno ſcirro da conoſcer con le gomita*, queſto non fù un parere degno del ſuo intendimento.

Ma perche parmi di non haver biſogno di vantaggio confutar queſto ſcirro, parendomi *ad ſatietatem* fatto conoſcere a chiunque non l'habbia Ipocondriacamente nella teſta, ſarà neceſſario, che io paſſi a dire il mio ſentimento, ed a ſpiegare qual fuſſe quel globo meſſo in tanta deriſione dal mio Sig. Avverſario, colle infraſcritte parole.

Ditemi Sig. Manfredi mio Gentiliſſimo, di che natura, di che condizione, di che genere era egli quel Globo, che nell'utero di quella Nobil Religioſa albergava. Era egli forſe del genere di que' Globi, che col ſapone ſtemperato nell'acqua, a cui con piccioli cannelli dar fiato ſogliano per traſtullo li Fanciulli, che per breve tempo dilettano la curioſità de' riguardanti? O di quelli che ſi dice

Gobb'egli, Gobb' il Ciel, Gobba la Terra,
Ch'appella Gobbi il volgo, e in parlando erra?

O pure della natura di certi, che ſecondo le mattematiche leggi ſon corpi rotondi per tutti li verſi.

Giacche il mio Sign. Arcigentiliſſimo Bertini ſoggiunge, *io per me confeſſo la mia ignoranza, e non arrivo a capire il ſignificato di eſſo; non ſapendo ſe io poſſo dire di lui, quel che già Dante di queſta Terra*

E vid-

E vidi questo Globo

Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante,

Però se non volete mi gabbi, contentatevi farmene la spiegazione; Non ostante, ch'io non habbia l'abilità, la qual haverebbe havuta il Sig. Moniglia di f. m., per fargli da maestro, nulladimeno dirò, che quel Globo, come dicono li famosi Autori Mercato, Mercuriale, Boderro Castrense, Francesco Ranchino, Fontano, e sopra ogni altro il nostro Maestro Ipocrate, ed il di lui sapientissimo Interprete, e frà li moderni poi il Vuillis in tutto accuratissimo; ma in simiglianti mali accutissimo; Etmulero, Blancardo Tozzi, Doleo, e molti altri direbbono, che secondo le mecaniche leggi, non poteva essere uno scirro della natura, come ei descrive, Terrea, ma bensì di quella, di cui si servono li fanciulli soffiando nell' acqua saponata per trastullo; perche, prima che morisse di poco, la Religiosa cominciandosi a discontinuare la linea luminosa degli spiriti, cominciò à sparire il globo, e del tutto poi svanì: svaniti che furono que' corpicciatoli, che tenevano in contrazione que' villi, e fibre, da che non dilettata restò, ma bensì attonita la curiosità di quelle Nobili Madri, che havevano dato credito al suo parlare, le quali havendo veduto un'altra volta una tal Madre Guidetti, che veramente haveva lo scirro nell'utero, restare in quella parte, dove è posta la Vessica, un tumore quanto una

Cipol-

Cipolla, differente dal caſo noſtro, in cui reſtò la noſtra defunta, come per atteſtato giurato, *ſenza corpo, e budella*, riconobbero allora quelle degniſſime Madri, che il di lui Cervello era gobbo, e la di lui Mente oſtinata.

E che per havere quel groſſo ſcirro in teſta, non ſi poteva dirizzare alla cognizione del vero, di quelle coſe anco, che conſiſtono in fatto, maravigliandoſi del ſuo ardito giudizio, e beffandolo, conſiderando, che ſe fuſſe ſtato della natura, come eſſo pretende, terrea, nè meno in quindici giorni di ſepoltura ſi ſaria diſoluto, come fece, a guiſa di quelli de' fanciulli, quello di quella Nobil Religioſa, e come ſparir ſuole l'acquavite di trè cotte: E ciò lo dico, *perche non ſi deve mettere in canzona una sì gran materia; ma và eſaminata bene, conſiderata con attenzione*, come eſſo dice, *e ponderata di tutto propoſito:* e queſto appunto diſſi non eſſere, perche in ſopra 40 anni di pratica lo conoſcevo meglio di lui, dicendo un grand'Uomo: *Ars medica ut citò addiſcatur fieri nequit.*

Tach. Morb. princ.

Haverei però non piccola occaſione di ſeco dolermi, vedendolo fermarſi con troppa malizia a gettar polvere negli occhi di coloro, che non intendono la profeſſione, per far loro credere, che nel dire, che io feci, eſſere quell'enfiamento un globo uterino, intendeſſi, che l'utero fuſſe l'offeſo. Mi giova con tutto ciò ſperare, che gli Uomini dotti, e periti in queſt'Arte, non mi crederanno

deranno sì poco esperto, che io non sappia, accadere gl'Isterici sfogamenti senza colpa, ed offesa dell'utero, come oltre li nominati più moderni di sopra notarono il Diamer Broech, Sydenham, e prima di loro, alcuni degli Antichi, dandosi tali accidenti ad alcune ancora, a cui ganghe-renatosi l'utero, sono restate sane senza il detto, come si contano molti di questi casi dal Beringario Benivenio, Laerzio, Schenchio, Senerto, Riverio, Bartolino, ed altri molti: non hanno però con tutto questo lasciato gli Autori di chiamare quella serie d'accidenti col nome d'affetti Iterici, di mali d'utero, secondo l'uso dell'antica Scuola, sì per intelligenza comune, e talvolta per accomodarsi alla capacità del volgo. Dal che è, che dando io a quell'enfiamento il nome di globo uterino, non hò preteso d'incolpar l'utero, come sua cagione, ma bensì additare non esser altro, che un sintoma del genere degl'Iterici; mentre sò quanto dicono il Vuillis, il Sydenham colle infrascritte parole *Uterus malè inculpatur*, *Uterus insons*. Che se il mio Sig. Avversario non vuol che sia lecito di favellare in tal guisa, e servirsi di detti termini, vada egli a riformare il Sydenham, il quale parlando di quel dolor di testa, benche esterno, di non poca estensione, nominò chiodo Isterico, *Clavus Histericus*. *Histericus* m'insegnano gli Autori, che vuol dire Uterino. E pure quell'Uomo dotto parlando in tal guisa non volle

volle significare, che l'utero fusse nella testa; ma semplicemente accennare; essere quel dolore nell' ordine di quegl' Intomi, che volgarmente si chiamano uterini. (E perciò haverei io, come hò già detto altra volta, più occasione di dolermi, di quello habbia il Sig. Bertini, con dire, *che io lo pregiudicassi in affermando non esser vero, che fussero state cavate libre 3 di sangue, in una sera, di suo ordine, a quel titolato Cavalier Fiorentino*, mentre pregiudicherei bensì a me stesso, se io volessi mettere in forse il dettomi dal detto Sig., che non altrimenti il Signor Bertini gli havesse fatto cavare la sera quella quantità di sangue, che mi disse il detto; ma bensì haverglielo cavato il Sig. Fanini, che fù mandato a chiamare senza suo intervento. Ma di vantaggio, che v'andasse la mattina il sopranominato Sig. Bertini; perche chiamato il Sig. Pellegrini suo Medico ordinario, non potè andarvi per esser ammalato, il quale bensì gli fece ricavare non sò che oncie di sangue, il che tutto anche è noto, senza mettere in dubbio, al Sig. Fanini.)

Ciò dunque supposto, che cosa fusse quel Globo, lo dicano per me gli Autori citati, come molti di quelli furono nella mia Scrittura annoverati, li di cui sensi hà preteso il Sign. Bertini d'esporre contro di me, benche senza verun fondamento, mentre ne portai l'autorità di Tomaso Sydenham, che frà gli altri con succose parole l'esprime, *nihil aliud est* (parla del Globo) *quàm partium*

spasmo

ſpaſmo tentatarum convolutio , *& quaſi conglobatio quædam* , *quæ non niſi magna vi reprimi poteſt*, *ac coerceri*; che vuol dire, che altro non era, ſe non un ravviluppamento, una ſpaſmodica diſtenſione delle parti contenute nel ventre baſſo, e particolarmente del meſenterio, e degl'inteſtini, come nota il famoſiſſimo Vuillis, cagionata ò dal moto diſordinato, ò dall'eſploſione degli ſpiriti nelle lor fibbre nevorſe, le quali convulſe in tal guiſa rappreſentavano nel ventre di quella boniſſima Religioſa un globo di tal tenſione, che cedeva però alla moderata compreſſione della mano, come nell'atteſtato ſi dice: E veda il Sig Bertini, che ſcirro docile era quello. Per qual cagione poi non credeſs'io quella gonfiezza uno ſcirro, come fece l'avvedutiſſimo Sig. Bertini; ma bensì un globo di quella ſorte, che hò accennato, eccomi a renderne conto, perche appariſca, che non parlo ſenza conſiderazione, e che non appoggio al vento le mie opinioni, come credevano certi, che veramente non ſanno diſtinguere *Æra lupinis*, che facevano le conventicole nelle Spezierie, e nelle Piazze, ed altri luoghi publici. Ciò fù dunque, perche fatta diligentiſſima conſiderazione ſopra li ſuoi mali, non trovai nel ſuo Corpo, che ſintomi proprj, e comuni, ſecondo il ſentimento de' Dottori ſopra l'affezione Iſteric-Ipocondriaca. Furno queſti il patire ella ſovente, hora di ſtrettezza di petto, e di difficoltà di reſpiro,

hora

hora di palpitazione di cuore, hora di ſtringimenti alla gola, hora di flatuoſità, di rugiti, e borborifmi per il ventre con enfiamento, ed intirizzimento dell'iſteſſo, quando da una parte, e quando dall'altra, hora di formicolamento, e dolori per le membra, e per tutto il corpo, e finalmente di ſmanie, inquietudini, getti d'orine criſtalline, turbazioni di mente, tumori, e diſperazioni, giungendo per infino al pianto, freddo *in vertice capitis*, abborrendo le coſe dolci, nè potendone ſentire l'odore. Son pur queſti que' ſintomi, che al parere del non mai abbaſtanza lodato Sydenham, e Tomaſo Vuillis, per ordinario concorrono a coſtituire l'iſterica paſſione, da lui deſcritti così, *Communiſſima quæ vulgo affectionis Hiſtericæ rationem formalem conſtituere dicuntur, Patemata ſunt hæc, ſcilicet motus in imo ventre, itidemque velut globi cujuſquam aſcenſus, dein rugitus, aut vomendi nixus, Ipocondriorum diſtenſio, & murmur, cum flatuum eructatione, reſpiratio inæqualis, aut plurimùm impedita, præfocatio in gutture, vertigio ſæpe riſus, aut fletus.* Nè tacerò di que' moti ſpaſmodici di tutte le membra, che alle volte la tormentavano, havendola tenuta per lungo tempo attrappita, e che la ſorpreſero avanti moriſſe frà le altre fiate con tanta violenza, che ella *ſi ſentì ritirare li nervi dal capo fino alle calcagna, e ſtette per buono ſpazio tutta intirizzata, e convulſa dalla parte di dietro.* Queſti accidenti furono pure

Patolog. Cer. C. 10.

re

re da me giudicati Iterici, giacchè frà li deſcritti poco innanzi li annovera il mentovato Autore, ſoggiungendo, *Interdum motus convulſivi in facie ac artubus, & nonumquam in toto corpore.*

E che altro erano quella copia d'Urine limpide, e criſtalline, che rendeva, quando particolarmente erano imminenti li ſuoi accidenti? Non ſon queſti, al detto di quel Praticone dell'Inghilterra, accidenti de' più diagnoſtici per caratterizare il male, che io dico? *Inter omnia* (dice egli nella Diſertazione ad Gulcemum Cole) *quæ in hoc morbo comparent phenomena, illud maximè proprium eſt, atque ab eo ferè inſeparabile, quòd ſcilicet ægre urinam ſubinde reddant planè limpidam, ad inſtar aquæ ex rupibus ſcaturientis, idque ſatis copioſè; quod quidem ego ſigillatim percontando in omnibus ferè didici ſignum eſſe Patognomonicum eorum affectuum, quos in fœminis Hiſtericos, in maribus Hipocondriacos appellandos cenſemus.* Potrei rammemorare la primaria origine de' ſuoi mali, che da quelle Nobili Madri ſue famigliari ſi attribuiſce ad una malinconia grandiſſima ſopragiuntale cinque anni ſono, per la morte d'una ſua grande Amica, atteſtando le ſudette, che da quell'ora in poi, mai più non hebbe bene: e con l'eſempio del ſopradetto grand' Uomo, ſul fondamento di queſti due motivi, francamente concludere, doverſi tutto attribuire alla paſſione Iſterica. Ecco quì il ſentimento, con cui egli favoriſce il mio penſiero. *Quoties me conſulunt* fœ-

Diſert. Epiſt.

fœminæ de hoc vel illo corporis affectu, cujus ratio ex vulgaribus morborum dignoſcendorum axiomatis nequeat reddi, nunquam non diligenter ab eis exquiro, anne eo, de quo conqueruntur, malo, tum præcipuè fatigentur cum triſtitia, ærumna, aut alia aliqua perturbatio eas malè habeat. Quod ſi annuerint, tam ſatis, ſuperque mihi conſtat morbum in hac, de qua agimus Tribu, ceſſandum; præſertim vero, ſi diagnoſim id clariùs illuſtret, quod ſcilicet certis aliquot temporibus Urinam lympidam, & criſtalli æmulam, eamque copioſam ſimul effundant. S'accreſcono a favor mio di vantaggio le congetture per la ragione ſteſſa, che vorrebbe portare il Sig. Bertini a favor del ſuo ſcirro, sforzandoſi di moſtrare, che il ſangue, che fù in gran copia rigettato interpolatamente, poco più di due meſi prima che la piiſſima Religioſa moriſſe, fuſſe effetto dello ſcirro; mentre eſſendoſi queſto oſſervato uſcire in maggior copia, meſtrualmente però, non in altro tempo (da che vorrebbe trarne conſeguenza di ſcirro) dopo patito quel gran diſguſto, corrobora non il di lui, ma il mio Concetto, ſe è vero quello depone il Vuillis colle infraſcritte parole; *Plures ego novi invaletudinarias, quæ cum affectibus Hiſtericis primò tantùm levius, & rariùs obnoxæ fuerint, poſt copioſas aut phlebotomias, aut Hemorargias ſpontaneas, ſtatim iſtius morbi paroxiſmis gravioribus & crebrioribus infeſtari cæperunt.*

De affett. Iſter. Ipoc.

Da quanto dice queſto grand'Uomo riconoſcaſi an-

ſi anco, che utile fanno le molte cavate di ſangue nelle povere Donne, tanto facilmente da certi praticate, con allegare di più a loro favore queſt' iſteſſo Autore, quando chiaramente lo deteſta ne' mali Iſterici detti d'utero.

Sento però oppormi, che ſogliono dileguarſi tali Globi, finiti gl'Iterici paroſiſmi; ma che il noſtro all'incontro ſempre ſi mantenne;

Queſta veramente è una gagliarda oppoſizione, ed un indubitato carattere dello ſcirro del Sig. Bertini. A cui riſpondo in primo luogo, dicendo eſſer falſo, che ſempre ſi manteneſſe nel Corpo dell'Inferma quell'enfiamento, ma come ſopra accennai, e come nell'atteſtato ſi legge, hora ſvaniva, hora s'innalzava, ſecondo che la ſorprendevano, ò laſciavano del tutto, mentre che fù oſſervata il dì trè di Luglio gonfiare come un pallone dalla parte ſiniſtra, che dopo poco tempo ſparì, e l'iſteſſo le accadde il dì quattro, ma non con tanta gonfiezza, come depone la Madre Priora.

Ma quando anche ſi fuſſe mantenuto quel globo in tempo, che tali sfogamenti non l'haveſſero combattuta, è per queſto fuſſe coſa nuova, che ſi mantenghino per lungo tempo, e ſingolarmente quelle parti del ventre inferiore in una ſpaſmodica diſtenſione, fuor d'ogni inſulto, fuor d'ogni paroſiſmo? Quante inflazioni, e gonfiezze di ſtomaco accadono, le quali durano non poco tempo?

E pure nõ sono queste prodotte da qualche scirro, che sia nello stomaco;ma da una continuata esplosione di spiriti per le sue fibbre nervose. E quanto tempo mai non si mantiene in distendimenti straordinarj il ventre de' Timpanitici fuor d'ogni soffogamento? E pure non hanno mica questi tali un ventre pieno di scirri;ma bensì le viscere membranacee d'una soverchia copia di spiriti, a' quali, per l'ostruzione cagionata dal viziato sugo de' nervi, non è libero il passo per iscaricarsi altrove. Quest' Idea dell'ingegnosissimo più volte citato Vuillis è racchiusa in questa bellissima Dottrina, *siquando igitur latex iste* (parla del sugo de' nervi) *fibras partium membranacearum nervos irrigans, vel ex se tenax, vel viscidus fuerit,vel quidem facculentias pluries impingat, propterea quidem accidet spiritus animales, si quando in has fibras quadantenus obstusas impetuosius adigantur, exinde non omnes facile redire; Cumque ita sæpius plenior eorum incursus parcior reditus fiat; tandem eveniret magnas spirituum copias in fibras istas magis in dies magnisque impactas manere, easque distentas usque, & plurimum inflatas tenere. Demumque propter ituum, reddituumque vias occlusas ibidem prorsus immobiles fieri, atque partes continentes semper extensas & rigidas servare.*

Cap. de Timpanit.

Mi si risponda adesso dal Sig. Bertini, se gli basta l'animo; mentre credo non poter esservi, chi non creda esser l'istesso accaduto a quella venerabil Religiosa. Era forse irragionevole, era inverisimi-

risimile, che per qualche vizio contratto dal liquido de' nervi, fussero in quelle parti dove si sentiva la tensione, rimaste ostrutte le fibbre nervose, che per l'incessante concorso degli spiriti fussero tenute in una perpetua distensione? Ma più un defatigamento sì grande di quelle fibbre tenute per sì lungo tempo in moto spasmodico, non era bastante a farle portare tale enfiamento fino alla fossa?

Sò che il nominato Vuillis nella sezione del cadavero di quella Nobilissima Dama, di cui scrive l'*Istoria* nel cap. 10. de' mali convulsivi, non si maravigliò punto in veggendo lo stomaco, ed intestini di lei sani sì, ma tutti gonfiati, e distesi; e ne incolpò subito gli stimoli frequenti, patiti dalle sintomatiche evacuazioni, *stomachus & intestina inanita erant, atque inflata, utpote quæ in perpetuas ferè Vacuationes supra, vel infra habitas, solicitata fuerint*. Nè fù esente la nostra Inferma da questi sintomi, che hebbe per secesso di materie scirrose, e fetide: Sò parimente, che il rammemorato Autore non dette nella debolezza di sospettare di qualche scirro, benche nell'enfiato ventre de' morti; ma ciò riferì ad una cagione forse egualmente ingegnosa, e legittima.

Cap. de Timpanit.

In comprovazione di che potrei io quì portare, assai forti ragioni dedotte dal Mecanissimo, additatemi con un picciol barlume del grand'Ipocrate, che dopo haver parlato della necessità di mo-

vere il femore, per poter distendere l'articolazione del Poplite, soggiunge con misteriosa considerazione, *Multa verò etiam alia circa corpus hujusmodi fraternitates, & cognationes habent, & circa nervorum distensionem, & musculorum figuras plurima, & pluris facienda, ut cognoscantur quæ quisquam putaverit. Item circa intestini naturam, & circa Verorum errores, & distensiones:*

Lib. de Artic.

Potrei ancora riferire alcune Istorie curiose, che confermassero quanto quì scrivo; ma poiche potrebbero queste appresso di tal uno esser credute mie invenzioni, vo' contentarmi di portare quelle, che per lettere mi sono state comunicate da alcuni degnissimi Professori, che si vedranno a piè della presente Scrittura.

Ma che stò io ad affaticarmi per far capire, che non fusse uno scirro quell'enfiamento, che durò sempre nel ventre di quella Madre, e stette costante fino dopo morte, se ciò è un falso supposto? mentre e dopo morte non si osservò, e prima che morisse affatto disparve. Questi non sono bindoli, non sono invenzioni, ma verità indubitate, deposte con giuramento da quelle piissime Madri, e sono cose di fatto; non altercabili, se non appresso di quelli, che sono di genio altercatori. Ed oh: se havesse potuto visitarla allora il Sig. Bertini per riconoscere li fondamenti del suo scirro, che cosa haverebbe mai detto! Io mi dò a credere, che egli sarebbe rimasto più sorpreso di me, co-

me

me dice, *da una improvisa confusione* riflettendo veramente, quantunque tardi, che alle troppo furiose, sconsiderate sue, non mie carriere, come altra volta hò detto,

Ed ai voli tropp'alti, e repentini
Sogliono i precipizi esser vicini.

Giacchè troppo si è precipitato a far pregiudizj a chi non l'offese; mentre sul fondamento di falsi ragguagli datigli da poco intendenti Professori, accesosi di più il fuoco da un certo tizzoncello, vestito a lungi, (come disse un Titolato di prima riga in Firenze, che lo saprebbe accender nell' acqua con le sue lettere) senza haver letta, ed haver havuta in mano la mia prima Scrittura, creduta oltraggiatrice del suo onore, hà compilato quella sua onorata satira, niente contenendo di buono nel caso, che si controverte, fuorche l'orpellatura d'un bel dire, alla quale potrebbe adattarsi quel bel detto d'Apelle, quando havendo imposto ad un giovane, che facesse un bel volto di Venere, ei l'indorò, e portato poi al Maestro, vedutolo di tal maniera, gli disse; *O Adolescens cum non posses pingere pulchram, fecisti divitem.* E però

Chi sue tenebre vede al più bel raggio
Chi crede saper più, quell'è il più stolto.

Apell. Vit.

Mi dò pertanto a credere, che se havesse, come hò detto, potuto visitarla allora, fusse rimasto

Quale, chi in cosa nuova gl'occhi intende
E vede, che al principio non s'accorse

Petrach. Trion. da mos. Cap. I.

Sicche hor si maraviglia, hor si riprende.

E si sarebbe pentito del suo impegno, della sua inavvedutezza, delle sconsiderate carriere, ed haverebbe ben conosciuto la sua, non la mia essere stata

Temerità perfetta, e pazzia vera.

E sarebbesi allor accorto, essere stato il di lui discorso una graziosa ricercata di parole da udirsi, proferite da una eloquenza, nude però di ragioni, perche prive di verità, stabilite solo dall' autorità di chi le dice, rifiutate però dal fatto, e testimonianze giurate di degnissime, e veridiche Religiose; le quali se fussero vere, come appariscono belle, chi sarebbe stato quel Medico sì ignorante, che havesse detestata la di lui opinione in constituire uno scirro?

Ed hora sì parmi veder lui riscuotersi per la confusione,in vedendo gli attestati di tanti Valenti Uomini contra l'esistenza del suo scirro; L'attestato contra quello, che ei dice di non havere scritto quell'indegna Lettera; Quelle lettere di sua propria mano diverse assai da quello, che vorrebbe caratterizarmi di presente (come veramente mi credo essere, non però da giudicarsi dal detto.)

E perche niuno creda, che quanto io quì mi scriva sia un sogno, ma verità inaltercabile, hò voluto alla diceria, che è in questo mio zibaldone, inserire non solo il deposto dell'Inferma, cioè

quella

quella ſerie d'accidenti, che ella pativa ſottoſcritti di ſua propria mano, riconoſciuta per mezo di Notaro, d'anco ciò, che in ordine alla ſudetta hanno potuto veridicamente aſſerire alcune di quelle Nobili Religioſe; da cui apparirà eſſere vero, che per qualche poco di tempo, mentre ella era ancor calda, reſtò alquanto tumefatta dalla parte ſiniſtra (come già gliene fù fatta la fede) ma che poſcia quel tumore in breviſſimo tempo ſvanì del tutto; Apparirà ancora, che quel tumore non era altrimenti cominciato da cinque anni, ma da ſei, ò ſette meſi, dal che argomentava, che in tale ſpazio di tempo non ſi poteſſe eſſer fatto uno ſcirro di quella ſorte, inſegnandoci comunemente gli Autori, aumentarſi queſti a poco a poco, caminando più lenti, che la tartaruga, *Tumores ſcirroſi ab initio magna ex parte exigui apparere ſolent, procedente verò tempore paulatim augentur, & majores fiunt.* Motivo fù queſto a me frà gli altri, che diceſſi (così violentato dal Padre di quella Monaca in Sienna, e dal Medico, che le aſſiſteva in quel tempo) che non vi era lo ſcirro, perche erano ſoli due meſi in circa, che ſtando ottimamente ſi oſſervò intumidire il corpo nella parte infima, e fù d'eſtate, il che ſi può ricavare dalla bocca dell'iſteſſa ancor viva.

Tagaul. de Scir.

Quello però ne poſſa eſſer hora, nel qual grado diceſi nella Scrittura dal Sig. Bertini, l'habbia riconoſciuta anco il Signor Girolami con uno

ſcirro,

fcirro, non poſſo ſaperlo. Sò bene, che eſſendo Sogetto eminente, ſe lo dice, forſe vi ſarà; non perciò diſſi male, io in quel tempo, che ſono molti anni, mentre rieſce aſſai facile, che per mezo delle convulſioni patite in quel ſito, vi ſi poſſa eſſer fatta remora di liquidi, reſidenza, e depoſizione di quelle particelle, che ſono di minor moto, come delle tartaree, e ſaline, quali aumentatiſi ne' canali dell'utero, e ſue attinenze, come l'eſperienza moſtra ſpeſſe volte ſuccedere in quelle però, che abitualmente hanno patito di tali mali, il che, ſe non dopo la morte, dell'apertura dell' utero può riconoſcerſi; non potendo ciò sì facilmente riconoſcerſi in vita, non oſtante l' intumeſcenza dell' Ipogaſtrio, reſtando l'utero ſepolto nella gran cavità, circoſcritta poſteriormente, e lateralmente dagli oſſi Sacro, ed Ilio; E quantunque Paolo de Gina affermi farſi qualche volta d'improviſo nell'utero delle durezze, non dice però, che così toſto ei creſca in un male ſcirroſo da poterſi ſentire *con le gomita;* Oltre che potrei dire con l'autorità del Genga (come ne'ſuoi dottiſſimi ſcritti) che non havendo li veri caratteri, e condizioni dello ſcirro, ſi poſſano tali tumori ridurre ad intaſamenti conſiderabili, a' quali poſſa convenire ogni altro nome, che di ſcirro; perche dandoſi queſti caſi in molte parti del noſtro corpo, ſaria neceſſario ancora chiamare ſcirri li Polipi, gli Edema, e molte altre accreſcenze,

come

come sopra hò detto. E da ciò, che hò detto, resterà svelata, a mio credere, la verità de' fatti, non tanto per quello, che importa l'azione d'onore, quanto la disputa letterale, ed ogn'uno conoscerà chi di noi habbia *inventate le fole*, chi infilzate le fandonie, e a chi si debba la palma della nostra contesa, la quale se per mala fortuna a me non toccasse, potrei nulladimeno dire

Trophæum me ferre à forti viro pulchrum est;
Sin vincar, vinci à tali nullum est probrum.

E potrò consolarmi d'essermi gabbato in compagnia di molti dottissimi Professori, che sottoscrivendosi al mio parere, hanno dato peso alla mia opinione. Nè sò ben dire, se adesso, che hò messo in publico le mie ragioni, ed in chiaro la verità, troverà il mio Avversario chi seco s'accordi per sostenere il suo scirro, che seco tripudii con risate nelle Botteghe, e ne' circoli con certi Asinelli però, che non sanno il *quid nominis*, non che pratticare la professione, che pretendono possedere, nè sanno ancora distinguere un fignolo da uno scirro; e se si possano applicare con più verità al detto Signore, che a me li versi, che porta con le infrascritte parole.

Che cotesta cortese opinione
Vi sia chiavata in mezo della testa
Con maggior chiave, che d'altrui sermone.

L'Illustriss. Monsig. Lancisi degnissimo Archiatro della Santità del nostro Sommo Pontefice Regnan-

gnante, frà li più ſublimi Ingegni, e Pratichi del noſtro tempo, ſopra una fatta relazione degli accidenti oſſervati, giudicò probabile, non affermò però l'eſiſtenza di qualche ſcirroſità nell'utero, per oſſervazioni fatte in quelle però, che hanno patito abitualmente affezioni Iſteriche: ma finalmente atteſta di tali tumori non poterſi dar giudizio ſe non dopo la morte di ſomiglianti Inferme ſenza taglio; Impari per tanto con l'avvertimento di sì gran Sogetto, *che le gomita* sbagliano nel dar giudizio delle gonfiezze. Ma il bello è (d'onde ſi ricava la perfidia di queſto mio Sig. Avverſario, ed eſſere egli nato per litigare, non come Filoſofo *ad veritatem*, ma come Sofiſta *ad victoriam*, non *per jura*, *ſed per injuriam*) che il medeſimo Sig. Bertini, ſotto la relazione degli accidenti iſteſſi patiti da quella Madre fattagli venire in mano per mezo di ſuo confidente Amico, e Profeſſore, ſotto altro nome però, non oſtante eſſere mancante tal relazione di due, ò trè accidenti eſſenziali di tal male, ſi ſottoſcrive dottamente col ſuo parere, non havendo punto difficoltà in dire, *altro non eſſere quegli accidenti, che con tante ſtrane maniere travagliavano quella Paziente, che un meſcuglio d'affetti Iterici, ed Ipocondriaci, ſoliti originare in que' corpi di ſimil condizione &c.* dandomi per accertato, che non ſia per negare la ſua mano.

Nè mi ſi opponga, che detta relazione rappreſentaſſe lo ſtato di quella Paziente, offeſa diverſa-

mente

mente dagli accidenti, che pativa quella defunta Religiosa, e sottoscritti dalla detta in sua vita, perche sotto questa Scrittura si potranno riscontrare se sono gl'istessi. Dal che si rende manifesto, che nel giudicarlo, che ei fece, nella visita sua uno scirro, ò il suo purgatissimo intendimento s'ingannò all' ingrosso, ò fù per contradire, e mostrare una perspicacia di mente superiore all' altrui, ò per iscreditarmi appresso quelle Reverende Madri, ò per far piacere a' miei Emoli suoi amici, e relatori. Laonde posso ancor io *rinfacciarlo*, e ripetere quello, che dice il dottissimo, e rinomatissimo Sig. Sbaraglia nel luogo pure citato dal Sig. Bertini, quando *hebbe ardire* nella sua medicina difesa, dar giudizio frà Uomini di quel conio nella loro controversia, quali sono il Malpighi, e l'istesso sopranominato suo Antagonista colle infrascritte parole; *Unde judicium ab ipso Bertini allatum istis præcisis verbis, vel est ad honorem, vel ex animo præoccupato derivat, aut amicis favere voluit.* Non sapendo esser questi ancora Professore da annoverarsi, e degno, come tale lo fanno conoscere le opere di lui (che hanno havuto presto l'esito) non come la di lui Medicina difesa, che veglia nelle scanzie de' Librari, benche avvilita di prezzo, se è vero quello mi viene asserito da Libraro degno di fede). Del quale esso Sig. Bertini non può dar giudizio, non havendo tanto capitale, dovendo aspettare *donec veniet tempus, quod illu-*

illuminabit abſcondita tenebrarum, & tunc laus erit unicuique, col documento di S. Paolo.

E perche non è giuſto, che ſoſpetti il Sig. Bertini, che mi ſiano ſtati ſuggeriti tali concetti da qualche ſuo poco parziale, come dice, gli atteſto da galantuomo, che non troverà mai, che ciò ſia vero; ma bensì in leggendo il detto Sig. Sbaraglia, fù da me notato, quando non trattenendomi a giuocare alle minchiate, dilettandomi bensì di ſentire novità di ſimil virtuoſi, io ſtava leggendolo, non eſſendo tanto applicato alle Gazzette, che mi levino dal ſodisfare in parte al mio debito. Con l'eſempio pertanto di queſto grand'Uomo, che ſi ride di coſtoro, che giudicano a paſſione, non me ne metto in pena.

Ed ecco a quali motivi io habbia appoggiata l' eſiſtenza di queſto globo, più che agli avvenimenti portati dal detto nella ſua Apologetica Lettera, i quali non voglio preſentemente eſaminare ſe ſiano veri, ò favoloſi, baſtandomi ſolamente havere accennato, che non di rado, come nel caſo noſtro, deludono il giudizio del Medico ſimili tumori, de' quali hà preteſo in una ſol viſta, con poche interrogazioni dar giudizio il Sign. Bertini.

Ma laſciando hormai lo ſcirro, e per poco dilungarmi dall'Iteriche paſſioni, per giuſtificarmi appreſſo chi ſia neceſſario, non voglio mancare di far paleſe al mondo la ſtima, che profeſſo, e profeſſerò ſempre al ſingolar merito dell'Illuſtriſ. Sig.

D. Gio:

D. Gio:Neri Medico della R. A. del Seren. Gran Principe di Toscana; giacche pare, che il mio Sig. Avversario voglia tacciarmi d'Ardito,d'Impertinente, di *Baccalare*; perche,con una Scrittura al detto Sig inviata,pretendevo di condannare la cavata del sangue ne' soffogamenti Iterici. Sappiasi pertanto, che frà di me, ed un certo Professore più inclinato a cavar sangue, che non sono le mignate; in tutte le febbri,in tutti li tempi delle dette, sì universale, che particolare, dando ad intendere a certi (quali benche in concetto di Savii appresso al volgo,sono in tal affare ciechi) (che quando vedano il sangue mutato di colore, sia guasto, e però doversi cavare)non sapendo quando è giunto al termine,non v'esser più rimedio; non curando la temperie, l'abito de' corpi, se pecchino in quegli umori lisciviosi, ò acidi, se sottili, se grossi, se fissi, ò volatili, acquosi, ò terrei, molti, ò pochi, ed in somma a tutti quasi indifferentemente, con danno delle povere creature; Con questo tale nacque un disparere intorno ad un'Inferma Religiosa, che egli haveva in cura, e fù, che giudicando il male di lei un'infiamazione di polmoni, proponeva la terza cavata di sangue,il quale io non volli in niun modo approvare,sì perche l'Inferma era giovanetta, d'abito di corpo assai gracile, e delicato, sì perche eramo già all'undecimo giorno del male, che vuol dire prossimi a vedere la risoluzione di esso;giacchè nell'infiammazione de' polmoni,

ni, quali si credeva, si sà nell'undecimo vi sia luogo alle cavate di sangue, nel quale suole apparire lo sputo, ed il cavare il sangue essere l'istesso che *Jugulare egrum*:

E ciò, che spaventava gl'Inesperti, era un certo affanno suffogativo, che nello rimettere della febbre sopravenivale, per il qual motivo anco non havea convenienza in quel tempo dell'accessione, nel quale eramo, il quale col supposto di quella grand'infiammazione faceva temere di qualche infelice avvenimento; osservando io però, che tale accidente assieme con la febbrile occasione si dileguava, giudicai più a proposito, non biasmando però l'operato fino allora, (perche *facta pro infectis reddi non possunt*) comportando così l'atto di civiltà, di fermare colla polvere della China quel periodo febbrile più tosto, che replicare nuova cavata di sangue, da cui per certo sarebbe restata maggiormente quella Nobil Madre travagliata, ed allungatosi il male, che indubitatamente a mio credere era complicato con affetto Iterico; peril che dissi alli suoi Sig. Genitori, che sarebbe stata per patire anche in altri tempi di tali accidenti.

Ma perche stava ostinato il Profesore in voler fare tal operazione, più volte eccitato da me a mettere il suo parere in carta, ed il mio *ex tempore*, alla per fine ogn'uno di noi nella Spezieria di quel Nobilissimo Convento si assise al tavolino per farlo; i quali poi dati in mano degl'Illustriss.

suoi

ſuoi Genitori, li mandarono a Firenze. Con chi concorreſsero li non mai comendati abbaſtanza Sig. del Papa, Martelucci, e Gornia, lo poſsono dire li ſopradetti Sig. Genitori; quando ſotto mano facendo il Collega un diſteſo, rappreſentava il male all'Illuſtriſs. Sig. D. Neri, non quale era nella Paziente, ma quale era nella ſua Idea, ſi moſſe quel degniſſimo, e pratichiſſimo Profeſsore a riſpondere in queſti termini, *Dio perdoni à chi hà impedito la terza cavata di ſangue nel caſo deſcritto.* E quantunque tali parole non fuſsero dal detto Sig. Neri indrizzate a pregiudicarmi, ma ſcritte con confidenza, come con confidenza pure m' immagino fuſse ſcritta la Lettera del Sign. Bertini, dove mi battezzava nel modo ſopradetto (*nefandum ſcelus* rompere la confidenza per mettere ſcandali) nulladimeno il Medico ſopranominato ne fece armi per lacerare la mia fama, condannando con quell'autorità, come erronea la mia opinione. Moſso io allora dal zelo di mia riputazione, che ſi deve preferire ad ogn'altro riſpetto, volli mettere ſotto gli occhi del Sig. Neri li motivi, che havevo havuti (con tutto il riſpetto dovuto) di riprovare tale operazione. E a dire il vero, quanto male naſce dall'abuſo della cavata di ſangue negl'Iſterici sfogamenti, ben lo mettono gli Autori più accreditati, mentre in quelle femmine, che vi ſoggiacciono, d'ordinario ſi eſacerbano; in quelle, che non vi ſono ſottopoſte fa-

cilmente si producono; come notarono il Riverio, il Vuillis, il quale non ostante, che sia tanto inclinato a cavarlo, in questi casi lo riprova colle infrascritte parole scrivendo *ad Virum doctissimum Nathanel Highmorum. Argumentum tuum à levamine, quod ex sanguinis missione Histericis nempe contingere asseris, pretium & ita mihi inculcatum, nihilo felicius succedit; nam ingenuè profiteor mihi Phlebotoniam in Histericis sępius experto successum istum tam confidenter à te promissum defuisse.* E pure questo è quel Vuillis, che vestito dell'abito di Galeno, tutto il giorno si hà per la bocca di questi tali per sì favorevole a cavar sangue, e pure parla nel modo, che si vede; ma più dice; *Urgente Paroxismo, haud minus quàm instante.* (si oſservi, che effetto si ricaverebbe in tal caso) *sanguinis missio rarò indicatur; quippe natura cum hoste suo acriter decertans, quo minus perturbatur, eò citiùs, & meliùs se expedire solet.* E per non più allungarmi, attesta haverlo cavato una sola volta in caso, che durò di molto uno sfogamento Isterico, senza osservare quegli utili, che si predicano, dicendo il Doleo, non convenire in alcun modo; Il Riverio: *non est dubium quin a venæ sectione accessionis tempore maximè immineat periculum.* Potendosi vedere moltissimi Autori, che ugualmente lo detestano anco de' meno recenti, come Senerto, e Varandeo, e quelli, che l'approvano, come il Mercato, Roderico, e Castro, allor è *quando affectus producitur*

De affect. Ister.

tur a sanguinis menstrui copia, atque retentione; ma di più, *che nullo alio remedio vires onere pressas, vias nimia redundantia obcæcatas, & suffocationis periculum levari posse*. Se forse in tal caso quella nobil Madre, dopo due cavate di sangue, dopo una rigorosa dieta d'undici giorni, come suol pratircarsi in tali mali, supposto l'infiammazione, e particolarmente di Polmone, me ne rimetto, nè starò a dilungarmi a far la genealogia di tanti altri delle migliori Accademie d'Europa, che lo disapprovano, solo dirò quello, che dice il dottissimo, e sagacissimo Monticelli frà gli ultimi, e più moderni Autori; In questi casi, dice egli quasi, esser proprio del salasso (vorrei che il Sign. Bertini riflettesse bene a quanto dice questo avvertitissimo Autore, acciò non habbia egli a essere stimato Medico Baccalare, non quelli, che esercitano queste Arte con le dovute regole, e riflessioni, ed acciò riconosca da chi si faccino le sciapitissime carriere, se da quelli, che operano diversamente, e che con tanta facilità negli sfogamenti Isterici lo cavano, ò da quelli che non lo cavano.) Potendosi di questi veramente dire (*oh Hominis impudentem audaciam*) *render soggette le povere Donne agli affetti Isterici per tempo di lor misera*, *ed infelice vita durabili*, di che, a mal guai di chi è toccato, ne habbiamo ben freschi li casi in questa nobil Città di Prato; che però bene avvertiti l'Illustrissimo Sig. Giuseppe del Papa, ed il Sig. Fi-

Car. 105. ne' suoi pareri.

Terent.

lippo Bordoni di f. m., si compiacquero, come è noto alle Madri dell'istesso nobilissimo Convento di S. Nicolao (qual pare habbia) da esser sempre lo steccato delle nostre controversie) di opporsi un altra volta meco al Sig. Bertini, che in caso di una Monaca giovanetta sorpresa da un fierissimo accidente Iterico; perilche restò convulsa in modo, che stette alquanti giorni senza aprir bocca, inculcava la mission del sangue: e chi sà, che quella citata Signora di Settimello, che egli rammenta, benche fosse di Sesto, da me visitata, per cui non volli, che sì precipitosamente sù le due ore di notte andassero a pigliare il suo Maritó a Livorno; mentre non vi era apparenza alcuna nel polso, che fusse allora per soggiacere all'ultimo suo giorno fatale, che seguì dopo ore 30. in circa, non come dice il Bertini mal informato, non fusse effetto del cavato sangue da altro Professore due giorni avanti, per mezo di cui abbattute le forze, non potè resistere al nuovo accidente? come intervenne appunto ad altra di simile età di sopra 45 anni soggetta a simili sfogamenti, moglie dell'Oste della Stella, alla quale havendo io proibito il cavarsi sangue, trovato chi glie l'ordinò, venutole simile accidente la notte seguente, fece il fine, qual fece quella di Sesto, secondo il mio giudizio. Non è però, che io sostenga, non habbia luogo ancora in questi mali la missione del sangue, insegnandomi ciò l'esperienza,

non

non come la trovò profittevole in quella Religiosa il Sign. Dottor Brogiani, per cui ricercato dal suo Sig. Fratello di scrivere il mio parere in tal caso, non hebbi altra mira, che di ricordare, che gli Autori ne vanno assai riguardati sul timore di esasperarli, havendo io imparato ciò da quel praticone dell'Inghilterra Tomaso Sydeham, il quale, non ostante permetta tale operazione nelle ben complessionate, e robuste, lo detesta nelle gracili al pari de' Purganti, con le infrascritte parole, facendo conoscere, che l'evacuazioni sì del sangue, che de' Purganti partoriscano più tosto, che sminuiscono tali indisposizioni; ed eccone l'autentica. *Cum e diverso non alia causa ita constanter pariat hujusmodi affectus*, cioè le operazioni sopradette; ma di più esorta, doversi dar solo certi Medicamenti in quelle tali, *omissis Phlebotomia, & catari.*

Discert. Epist. ad Guliel. Col. C. 509.

C. 515.

Di dove dunque ricava il Sig. Bertini tanta necessità di cavar sangue in tali casi, e particolarmente in una del descritto conio, che habbia egli a prendersi *tanto ardire* di caratterizzare per *Baccalare*, e *sciapitissimo* quel Professore, che appoggiato alle Dottrine di sì grandi Sogetti, opera diversamente da quello, che suggerisce a Lui la sua guasta fantasia?

Se di quanto hò detto ne possa egli cavar la ragione a favor suo, lascierò considerarlo a que' Professori, che sù le Cattedre delle più famose Ac-

cademie, e nelle pratiche occupazioni esercitati cogli applausi del loro merito, fanno risuonare la fama, da' quali se ne puole sperare l'emenda de' miei errori, ò delle di lui fallacie, non già da quelli, che operando a caso, se gli riescano le Cure felici, si puol dire

Quando fata volunt
Bina venena juvant.

Voglio per tanto di quì pigliar motivo di consegliare il mio Sign. Avversario a farsi meglio informare delle cose, ed a non credere così subito; accorgendomi benissimo esservi qualcheduno, che per esser di corto giudizio, ed oppresso da qualche febbre maligna, non puole haver rappresentate le cose quali sono per verità; e perciò resta il Sig. Bertini degno di molto compatimento, se hà fatta una tal corsa a briglia sciolta.

Sappiasi in oltre, per mio discarico, che il metodo da me tenuto in curar quel degnissimo Padre Carmelitano, che fù il Padre Maestro Pugliani, il qual metodo fù tanto detestato dal detto Sig. Bertini, praticando rimedj, chiamati dal medesimo focosi (qual termine dà molto nell'occhio al Volgo) ma che furono alcalici, spiritosi, e ristorativi degli spiriti uniti agli astringenti, fù per riparare la gran perdita di sangue, che egli haveva fatta per la via dell'urina, la quale ei non dubitò d'asserire, che in Roma per 30. giorni fusse ragguagliatamente ascesa al peso d'una libra il

gior-

giorno, e non meno il giorno per il viaggio da Roma a Firenze, e nel tempo ancora, che vi dimorò, come potrebbe da molti altri atteſtare il vigilantiſſimo Padre Pacini degniſſimo Priore di quel nobiliſſimo Convento de' Carmelitani, molto parziale del mio Avverſario, il quale ſentì commendare con atti ordinarj della ſolita corteſia del Signor Giuſeppe del Papa, non biaſimò il metodo, che da me fù tenuto, per quanto mi aſſerì il detto Padre. E qual altra maniera, per grazia, dovevaſi tenere nel medicare un Uomo di 67. anni, conſumato da getti sì eſorbitanti? Io vorrei, che me l'inſegnaſſe il Sig. Bertini ſe havea forſe a fare un impiaſtro a quel male, che egli haveva nella veſſica? Non c'inſegna Galeno doverſi ad ogn'altro ſcopo curativo antiporre la conſervazione delle forze? ma di più doverſi traſcurare ogn'altra cura in quel tempo, che attendiamo a ripararle? *A Virium indicatione proxima eſt, quæ a curandis affectibus datur;* ſoggiungendo poco ſotto; *ſi vires autem extrema imbecillitate laborant, toto illo tempore, quo vires reficimus, eorum, quæ affectum ſanent, nihil planè exhibebimus*, e di più nel Comento degli Aforiſ. a. 14 ſec. prima diſſe *Tutius eſt quodcunque morbi augmentum, quàm certum virtutis excidium.* Il diligentiſſimo Signor Franceſco Nati uno de' Medici di quel degniſſimo Convento, il quale per non eſſere ſtato in Caſa, ſubito giunto quel Padre di Roma, non

Meth. Med. lib. 4. c. 13.

potè

potè dal detto reſtar ſervito; ma dal peritiſſimo Sig. Dottore Antonio Migliorini; ricercato per iſtanze fattemi da quel Venerabil Padre Pugliani, acciò io ſentiſſi il ſuo parere ancora, non ſi dilungò punto da queſto metodo, bene avvertito, che in ſimili caſi con li refrigeranti contrarj a' focoſi, come vengono concepiti dal Volgo, ſi opprimano gli ſpiriti, onde ſuccede la languidezza maggiore, e in appreſſo la mancanza di tutte le animali operazioni: *ſatis quippe experientia ſuffragatur, non ſolùm ablato ſed plurimùm imminuto ſanguine in animalibus, non unam aut alteram, ſed omnes ſimul actiones primo langueſcere, mox interire*: Così dice il dottiſs Guglielmini in quel ſuo nobiliſs. Trattato *de ſanguine* (che è quel libro, che havendo io ſopra l'inginocchiatojo, quando mi favorì di ſua viſta il Sig. Bertini, apertolo, mi diſſe queſto, *Eſt vir viri*); da ciò che ei dice, ſi oſſervi dunque ſe parla a favore di chi è tanto vago di cavar ſangue.

Che poi penſaſſi eſſervi del male ne' Reni, non poſſo negarlo; ma chi non haverebbe ciò giudicato, non ritrovando io nel ſuo corpo alcun vero contraſegno dell'offeſa della Veſſica; mentre la marcia non cominciò ad oſſervarſi ſe non negli ultimi tempi di ſua vita; bensì dal detto prima ſi gettavano materie congiunte con linſe craſſe, & mucillaginoſe: oltre di che, il ſangue da lui rigettato in sì gran copia, pareva più veriſimile veniſſe da' Reni, che dalla Veſſica, la quale per eſſer

parte

parte membranacea, e ſcarſa di canali ſanguigni, non ſuole, al parere del Riverio, renderne ſe non poca quantità. *Pauca eſt quantitas illius, quia Veſ. ſica & membranoſa, & exanguis.* Ed era forſe irragionevole, che, come altra volta, ne' Reni ſi fuſſe generato qualche calculo, dalla cui aſprezza fuſſero conficati li canali del ſangue; mentre ci viene inſegnato dal noſtro gran Maeſtro di Coo negli Aforiſmi. *Quicunque ſponte, & repente ſanguinem mingunt* (come ſucceſse nel caſo noſtro) *iis a renibus venula rupta ſignificatur* E tanto più potevo crederlo, perche il ſangue, che uſciva, era ſempre confuſiſſimo con l'orina, facendo a lungo tempo il ſedimento, e, che ſia a mia notizia, non eſsendone mai uſcito del puro, ma meſcolato con l'orina, lamentandoſi più di fluſſione ne' muſcoli lumbari, come eſso diceva, che nel Perineo, atteſoche il male trovatoſi nella veſſica potevaſi eſser generato dall' innacidito ſangue in parte trattenuto nella medeſima, atto ad eſcluderla. Ma di più mi pareva, non v'eſser dubbio di quanto io ſoſpettava, ſtante l'atteſtato di quel grand' Uomo d'Orazio Augenio, il quale me l'inſegna colle infraſcritte parole in caſo di riſpoſta a chi ſoſpettava offeſa nelle Reni, e Veſſica. *Putaverim igitur hunc hominem obſeſſum fuiſſe calculo, cujus attritu, vehementique motu ex renibus in Ureteram & Veſſicam, tandem ingens ille ſanguinis fluor ex renibus emanaverit, Hujus ipſius cauſa putaverim in cervice*

Lib. 10. Epiſt. 9.

vice vessicæ genitum fuisse Uleus. Ludovicus Pater, vir equidem doctrina, judicio, & usu, ætatis suæ nemini secundus observavit ex renibus, nisi manifesta causa solutionem fecerit (questo non haveva fatta fatica alcuna, che potesse partorire tale affetto) *nunquam sanguinis fluorem contingere, nisi calculi attritu; idem observavit Joannes Ternelius recentiorum medicorum citra controversiam Princeps*; *Egoque hisce viginti quatuor annis, quibus medicinam feci, id verissimum esse novi.* Come credo haveranno riscontrato molti Praticanti attenti veramente più alla Medicina, che alle belle lettere; che però lascierò considerare a questi, se supposto quanto sopra, havevo giusto motivo di abbadare più alle Rene, e stomaco, che alla Vessica. Nè a quanto dico puole opporsi quello dice il Sig. Bertini, non si fusse trovata nello sparare lesione alcuna nelle Reni; Perche dopo morte, per ragione della concidenza de' vasi, non è facile il riconoscersi, almeno se non con un buon microscopio, come non è sì facile potersi osservare l'apertura de' vasi sanguifluì dopo li puerperi nell'utero, nè l'apertura dell'ovaje, se pure da queste si rigetti l'Uovo per la Tuba Falopiana, quando non fusero queste riseccate, come furno osservate dal Sig. Bertini in caso di quella sopradetta Dama.

Ma comunque si fuse, resta però, che quel venerabilissimo Padre volle servirsi della mia povera abilità, già sette anni sono sperimentata,

quan-

quando emaciato per li trabocchevoli getti di sangue, e copia di materie mucillaginose, che con dolori grandi rigettava per urina, che rendevano terrore a chi le rimirava, credutosi disperato da due de' migliori Medici di Roma, come sanno tutti que' Padri del Venerabilissimo Convento della Traspontina, consegliato dal degnissimo Padre Grassi venne da Roma in questa Città di Prato, sempre assistito in Lettiga da un Sacerdote per timore, che non morisse per istrada; ed oh fosse piacuto a Dio, che questa ultima volta fusse stato capace d'approfittarsi de' Medicamenti come allora, che in 15. giorni circa si sollevò talmente, che ritornato a Firenze sotto la prudentissima direzione del Sig. Dottor Nati, contro alla comune espettazione, ritornò a Roma, non solo con ammirazione di que' Padri sopradetti, nel di cui Convento era curato; ma di tutti quelli per dove passava, che già l'havevano in concetto di morto; Ben è vero, che io resto oltremodo ammirato della concepita cura, in dire il detto Sig. Bertini, *si dovesse guardare alla vessica*, non allo stomaco, come era necessario per rinvigorire li fermenti, acciò generato un Chilo migliore, fusse più pronta, e migliore la sanguificazione, consistendo in quest'anima *carnis, secondo la Sacra Scrittura; Ob fatuitatem, ob Hominem in hujusmodi contentionibus exercitatissimum*: se non mi venisse detto da Plutarco, *che sicut omnibus respondere, ita*

despicere stulti esse: certo non passerei avanti col mio discorso, sentendogli dire cose sì lontane da ciò, che devono praticare li Medici; *benche di mediocre intelligenza*, in tali casi, non che da un pari, e sì dotto Professore, quale veramente, parlando senza ironia, è il detto Signore non doversi considerare allo stomaco, e rene? Acciò sia ad ognuno noto qual Medicamento da me fusse praticato in que' pochi giorni, che contro mia voglia volesse pure trasferirsi in Prato (tanta era la fede, che haveva in me) ecco lo mostrato, acciò ne sia fatta la critica da' migliori Pratici. Fù da me ordinato, che ogni tãte ore se gli desse un denaro di polvere composta di Pillole dell'Elveticis con spe. di Diarodon Abbate, conf. alcen., magistero di coralli, sal di Saturno, occhi di Granchi, Vitriolo di Marte, Laudano oppiato, con buona porzione di Cioccolata fina, facendogli sopra bere tal qual porzione di sugo di carne magra di vitella, levato a Bagno maria, innaffiata prima con aceto rosato, Vino bianco generoso, Acqua di Sinfito, dove fosse dissoluta una tal porzione di Catecù.

Se questo possa chiamarsi medicamento focoso, ne lascerò il giudizio a chi più di me intende; sicche *non habeat in Calcaneo Cerebrum*, se in caso d'un getto tale, in Sogetto di quell'età (supposto anco, e menato buono il detto del Sig. Bertini) si fusse potuta havere altra intenzione in medicare tal Sogetto, che di fermare da qualsivoglia par-

te

te uſciſſe il ſangue, fuſſero rene, ò veſſica; moltiplicare gli ſpiriti, unire il diſſoluto, corroborando nell'iſteſſo tempo li fermenti dello ſtomaco, fuſſero queſte ſtate robbe di qualſivoglia condizione. E pure doverebbe ſapere come Medico di quella intelligenza, che è, che ſecondo le Scuole moderne non doverebbe fondarſi ſopra quel trito aſſioma *contraria contrarijs curantur*, col termine di ſocoſe;mentr' ei doverebbe di più ſapere, che *incerti ſuppoſiti calor, & frigus manere poſſunt in uno, eodemque ſubiecto, uno eodemque tempore*; eſſendo la natura *contrariorum neſcia*, quando anco poteſſero le ſopradette robbe conſiderarſi per ſocoſe, di che ne laſcio il giudizio a' Periti.

Sappiaſi parimente, che la Medicina data a quel Padre Domenicano, altro non fù, che una paſſata di poche oncie d'Olio di mandorle dolci, a cui ſopra bevè dell'Acqua di Nocera in aſſai buona doſe. Qual medicamento ſe poteſſe farmi incorrere nel rimprovero, che dice d'Ipocrate *Turpis eſt calamitas medicamento purgante hominem occidere*, io ſimilmente lo rimetto al giudizio de' Prudenti

Ego verum amo, verum volo mihi dici,
mendacem odi.

Aggiungerò ſola mẽte, che conoſcendo diſperato il di lui male, fattoſi tale, perche fù diſvaſo dal bere quantità d'acqua, che gli era ſtata da me ordinata, per far paſſare una quantità di bile per li

comu-

comuni canali; causatosi per tãto in questo Padre per l'orgasmo grande della detta infiammazione, vedutolo nella visita molto affannoso, e tumido, come di ciò non metto in dubbio, che mi sarà fatta la giustizia, se ne sarà richiesto frà gli altri Religiosi quel vigilantissimo, e dottissimo Padre Bernardini allora Priore, fattagli instanza si chiamasse altro Professore, si mandò per il Sig. Francesco Nati Medico del lor Convento di S. Maria nuova, Uomo di prudenza, e di sapere singolare, il quale di più stimolato anco con una mia lettera, acciò riconoscesse l'operato da me, anche egli concorse se gli dovesse dare il sopradetto medicamento.

Lascio bensì considerare se fusse stato maggior turpitudine in un caso simile porgli de' vessicanti, li quali furono ordinati da certo Professore del quale sotto mano fù fatto visitare, in caso d'una infiammazione tale, me ne rimetto. Si può ben dire cosa *turpissima*, che allegando il Sig. Bertini le ricette de' Medicamenti, de' quali mi sono servito in quella nobil Madre, habbia da far dire con la sua stampa diversamente da quello apparisconο nel Recettario dello Speziale, e forse non dice haverle messe a Capello? mostrando (per farmi cosa grata) che io habbia ordinato una bevanda per la medesima, tacendo le ultime parole, nelle quali consisteva se ne dovesse servire due volte, per mostrare l'esorbitanza della dose

di

di tal medicamento. Come il fare apparire, che io volessi, che dal detto Speziale si riducesse a mediocre cottura un elettuario, che sarebbe stata cosa assai impropria, quando dicevo, che si dovesse ridurre a mediocre consistenza. E

Dove il fatto parla
Ogni ragione è vana

Apparendo troppo chiaro a chi se ne vorrà soddisfare in questi veridici libri del negozio di Spezieria de' Sig. Eredi Mascagni, che per medicinali non è il secondo di tutto lo Stato: Supposta per tanto la verità di quanto io dico (di che ogn'uno se ne può soddisfare) lascierò considerare a' Professori, qual azione possa essere riputata questa del Sig. Bertini, e se sia un voler vincere, come si suol dire, *per fas & nefas*, e se questo sia altro, che

Cœlum terramque miscere,

Com'esso dice per aggravare il Compagno. Questo è quello Specchio, nel quale doverebbe rimirarsi, giacche dice, che le scritture sono come gli Specchi: E però potendosi riflettere in que' libri, se vi sia quello dice esso, ò quello, che dico io, per lui stà quel proverbio

Sibi parat malum, qui alteri parat;

Mentre in trattando così, di lui si può dire veramente non di me, si sia dato a quell'arte.

Di vender parolette anzi menzogne.

E perche è giusto, che come dice il detto Sign.

anco.

ancora, *la verità nulla menzogna frodi*, vedasi per tanto, quanto ingiustamente mi tacci di questi errori, non ostante mostri saperne più del Birago, Muzio, e Giessi, azione questa da mettersi col rappresentato al Sign. Conte Montemellini fuor d'ogni verità. E quantunque *più vano d'Empedocle* pensi havere in petto lo spirito d'Esculapio, Dio non voglia, che con più giustizia, e più verità non havesse potuto qualcheduno rinfacciare a lui tal rimprovero nella morte, non hà gran tempo, seguita di quel Cavaliere splendore della Corte di Toscana, le di cui viscere furono ritrovate interizzite, e secche; e ciò forse provenne dall' uso frequente di medicamenti un poco più arditi degli usati da me in quel Padre, con li quali egli lo medicava contra il parere de' più esperti Professori, e di quelli, che detti io a' sopradetti Religiosi.

Juven. S. 1. *Loripidem rectus derideat, Æthiopem albus.*

M'avveggo bene addesso, essere il Sig. Bertini uno di quelli, che non considerano sè stessi, e come quelli dell'Apostolo, *qui intuentur in speculum & statim obliviscuntur Imaginis suæ, Festucas querendo in alienis oculis, trabes verò in suis non inspiciendo.* Che se egli havesse meglio esaminata la sua coscienza, e fatta qualche riflessione a' suoi difetti, havere b-be certamente usato più riguardo a scoprire gli altrui.

Jacob. Epist. 1.

E pure sento, che nella sua Medicina difesa tanto il detesta. Non pensi già veruno, che io voglia

glia quì fermarmi a censurare, in certo modo parlando (se non quanto porta il caso del difendermi nella mia Cura) le sue stampe, a rammentare li concetti, e l'erudizioni, che hà rubbate alle Controversie de' Sig. Dottissimi Moniglia, e Ramazzini per abbellirne la sua Scrittura, con altro che potessi dire; perche poco facendo *ad rem nostram*, ed essendo fuori della sfera della nostra Professione, potrebbero dar materia ad una lunga Apologia, mentre mi potrebbe esser detto *Age quod agis, nec sutor ultra crepidam.* Ed acciocche non mi motteggiasse alcuno con Aulo Gellio, come potrebbe molto più a proposito di lui: *Hominem delirum, qui verborum minutiis rerum pondera frangit.* bastandomi solamente d'haver quì mostrato quanto *ingiustamente* nell'uso della nostra Professione m'habbia tacciato un Professore sì degno,

Il cui bel nome và da Battro a Tile.

Allorche

Come ben riscaldato arido legno
A piccol soffio subito s'accende.

Mi onorò questo Signore acceso dall'ira, di Credulo, di Sciocco, di Balordo, d'Ignorante, di male avvertito, di poco prudente, d'havere havuto concetto, d'haver io biasimato la sua opera, *Medicina difesa*, la quale attesto per verità non haver peranco letta, (non ostante mi dicesse una volta avanti il Palazzo dell'Illust. Sig. Gio: Battis-

ta Corſini, parergli d'havermela mandata) quale, ſiccome io credo, Opera erudita, per eſſer figliuola di Padre sì dotto, come dice il Sig. Ruffello Licilli eſſere ſtata celebrata per tale da molti, così non poſſo mai haverla biaſimata, ſe non per relazione d'altri. In queſto bensì non s'ingannerebbe, ſe credeſſe mi fuſſe ſtato detto, che io non me ne provedeſſi, eſſendo ella un'erudita teſſitura di maeſtrevol tella, non per difendere la Medicina; ma per coprire le proprie paſſioni contra di queſto, e quel Medico, ſuoi occulti, ò pure ſcoperti nemici, che niente vi ſia del Dottrinale, che ben credono ſia ſtata lodata dagli Stranieri (come eſſo dice) perche non ſcienti dell'originarie cagioni di detta fabbrica: Che le proprie diſcordie glie l'hanno dettata in difeſa della cauſa propria, non della povera Medicina; e queſto veramente hò ſaputo per lingua d'altri, ſiccome mi hanno detto, che volendo egli metter lingua nel rapporto della Satira del Settano in ordine a' Sig. Legiſti, ſi faccia conoſcere haver poco inteſe quelle parole della detta Satira, dove dice *Autentica reſque*, le quali non vanno preſe, per quanto dicono detti Signori materialmente, e ſeparatamente, come hà fatto egli con dire le Autentiche; ma come ſignificanti un teſto de' detti Sig. volgarmente da eſſi chiamato *l'Autentica reſque.* Che di più habbia preſo un ſolenniſſimo sbaglio sù la parola *Caſtrenſes*, mentre hà creduto vadi inteſa

tesa per semplice nome adiettivo, e perciò l'hà interpretata *le cose Castrensi*, quando chiaramente si conosce, che il Settano hà voluto significare l'Autore detto comunemente il Castrense, cioè Paolo di Castro, manifestandolo le istesse parole, per ultimo, che quel termine *Rabulæ*, che hà messo il Sig. Bertini, come Legale, e come tale havendo stimato, che l'Autore ne rimproveri li Sig Legisti, sia falsissimo, per esser questo una voce comune non solo a' detti Signori, ma a' Latini tutti, significando questo termine Procuratore, ò Avvocato, che difenda la Causa acremente, e con rabbia, il qual termine, dal vedere con che modo tratti meco, potrebbe adattarsi ancora all'istesso. E questo veramente hò saputo per lingua d'altri, come molte altre cose, che vi sono da notare per detto loro, non riputandomi io capace di darne giudizio, ò farne censura; nè tanto si doverebbe pavoneggiare con dire, che il Sig. Terranuova (che per esser Professore d'alta intelligenza molto gli giova) l'habbia messo al pari delli Sig. LeClere, e Gio: Giacomo Mangetti Collettori della Biblioteca Anatomica, e di quel tanto Celebre Professore di Mompelier Sig. Pietro Regiì; perche sarebbe una lusinga della di lui mente in credere di potersi comparare a quelli, non ostante l'onore fattogli da questo gran Letterato, al quale doverebbe tenere un grand'obbligo per un tal atto di cortesia, che non seppe ei pratica-

re nel mettere, dico il Sig. Moniglia f.m. nella ſe-
rie de' nominati nella ſua Medicina difeſa, come
era ſomma convenienza, riconoſcendoſi in ciò
con che *paſſione* habbia ſcritto, quando meritava
tenervi il ſuo luogo al pari d'ogn'altro, ſe non più.
E però conoſcendo io il di lui modo di trattare
con Uomini della Sfera, qual era quel gran Pro-
feſſore sì di Pratica, come Teorica, il quale per la
ſerie di tanti anni eſſendo ſtato riputato degno di
ſervire le R.R. A.A. di Toſcana, che non ſo-
gliano ingannarſi nelle loro elezioni, nulla mi ſi
rendono ſenſibili le offeſe, che pretende farmi,
quando io conſidero, che egli non le fà meno gra-
vi a sè ſteſſo. E chi non lo vede? Ognuno, che
haverà letta la ſua Lettera Apologetica non cre-
derà giammai, che ei ſia quell'iſteſſo, che fù poco
avanti favorito da 44 Sig. Medici di Firenze d'un'
atteſtato del di lui civile, e riſpettoſo procedere,
quando haveranno conoſciuto, di haver negato
l'havere ſcritto quella indegna Lettera di cui da
Teſtimoni sì degni, per riſcontro fatto, fù rico-
noſciuta la mano, di che ne doverebbe dare, per
ſalvo di ſua coſcienza, un publico manifeſto, ed
il modo col quale hà trattato dopo le datemi ſod-
disfazioni per mano di sì degno Padre, il quale è
il Venerabiliſſ. Padre Baldigiani: Ma conſideran-
do quella maniera di ſcrivere adorna di quel che ſi
trova di più pungente nelle opere de' Satirici; con-
ſiderando l'atteſtato, che poſſono fare in ordine
al

sottoscrivendosi all'opinione del Signor Bertini, Questa è verità indubitata, non mi si può negare, nè lo direi, per doverne rendere conto a Dio, se così non fusse, sapendo, che me ne doverei disdire. E tant'oltre arrivò la sua collera, il suo livore, che cancellato poscia quel medicante (come esso lo chiama) dal numero de' Viventi, come lo nomina nella sua Scrittura, scrisse ad un Amico (come da Professore degno d'ogni credenza mi viene asserito, che in quel tempo anch'esso era in Bologna) che aspettava morisse un Ebreo per mādargli una lettera nell'altro Mondo, di che restarono scandalizati molti di que' celebri Medici del nobilissimo Archiginnasio di Bologna, alle di cui orecchie giunse tal azione.

Che bel modo di parlare conveniente ad un Letterato? il quale fù stimato, come soleva Demetrio Filosofo dire: *Tanquam ventre redditos crepitus.* Sapendo que' prudentissimi, e sapientissimi Signori, chi era il Sign. Moniglia assai prima di lui, il che palesando non intendo pregiudicarlo: e quando volesse, che io lo facessi affermare in petto di Cavaliere degno, non haverà repugnanza a dirlo chi a me l'accennò, ed havendo egli havuto animo di palesarlo prima di me in istampa posso dire

Alios quod silere voles, primus sile. Trag. in Hypp.

Chi scrive (come in tal occasione hebbi a dirgli) non deve nutrir passioni, non deve farlo per

con-

contumelia; ma per il puro amore del vero, altrimenti fà subito lo Scrittore un offesa a sè stesso, facendola alla verità: e qual onore pensa gli arrechino questi suoi litigi, queste sue controversie? una lode debole, una lode incostante, la qual suole esser quella, che è fondata sù la vergognosa base dell'oppressione dell'altrui fama; *infirma est*, disse Tertulliano, *commendatio, quæ de alterius destructione fulcitur.* Un nome di contenzioso, di puntiglioso, e concetto d'essere uno di quelli

Non per saper, ma per contender chiari.

Che più? non si condanna egli da sè stesso, quando nella sua Medicina difesa, detesta tanto, come pregiudiciali alla nostra Professione li dispareri, e le contese frà li Professori, come mi viene asserito. Come dunque sì sovente ei l'intraprende? come facilmente urta in quegli scogli, che agli altri accenna?

Petrach. son: 79.

Ben si puol dir di lui; Frate tu vai
Mostrando altrui la via, dove sovente
Fosti smarito, ed hor se' più che mai.

Parmi pur anche, che egli offenda non poco sè stesso nel darmi li titoli d'asino, d'ignorante, di poco intendente, attesoche in altre occasioni, che hò havuto di carteggiar seco, hà parlato assai diversamente della poca mia abilità nell'anno 1697. 24. Ottobre, ringraziandomi ei a nome del Sig. Lorenzo Porcellini servito da me del mio debol parere, così ricercato dal detto, havendo-

lo

lo prima visitato a letto, di suo pugno soggiunse; *mentre riverendola di tutto cuore, per parte ancora di questi miei buoni Amici, e Professori, e singolarmente del Bertini, stati tutti ammiratori della sua bella, e dotta Scrittura, mi rassegno &c.* nell'istesso anno 18 Decembre, havendo io fatta una Scrittura, per liberare una povera Fanciulla sedotta, e fatta abortire con un preteso medicamento, che parendo io non darsi, potesse veramente far tal effetto, ricercato da me del suo parere, non solo si sottoscrisse alla mia Scrittura; ma fece soscrivere frà gli altri il nostro famoso Signor Lorenzo Bellini, come apparisce al Criminale di quell'anno, scrivendo egli a me in risposta le formali parole *Ritorno à V. S. Eccell: la sua bella Scrittura, autenticata nella maniera, che ella desiderava, e spero n'habbia à seguire un felice avvenimento; perche lei prova benissimo quanto fà d'uopo in simil caso, ed io sarò sempre pronto ad unirmi seco alla difesa;* Avvisandomi sotto detta lettera lo stato del Sig. Porcellini Medico di prima riga in Firenze, come in detta lettera, alla quale &c. Nell' anno 1702. in altra sua scritta all'Eccell: Sig. Dot. del Pela di Castel Fiorentino suo Paesano, e Parente, Giudice in quel tempo, come anco di presente si trova in questa Città di Prato, a cui haveva mandato un mio parere per farlo vedere ad esso, risponde le infrascritte parole; *Hò durato fatica grande ad intendere l'acclusa Scrittura del Sig.*

Sig. Manfredi, di cui punto non mi giunge nuovo il valore, nè sò che soggiungere a' di lui prudenti, e sagg pensieri, e può V. S. Eccell: starsene quieta sopra le sue risoluzioni, che sono di tutto proposito. In altra del 1704. havendogli fatta vedere altra mia Scrittura, dice: *Ritorno à V. S. Eccell: la sua dotta; ed erudita Scrittura, pregandola à compatirmi della tardanza, con quel più che in essa &c.* Allora non ero un asino, un ignorante, e se non sono divenuto tale da poco in quà, e dapoiche non hò potuto concorrere nelle sue sì chiare corbellerie, ò bisogna dire, che a torto egli mi strapazzi così, ò che egli sia stato, non un Amico, come si dichiarava per tale; ma un Adulatore, un volubile, un bilingue da detestarsi; mentre dicesi *bilingue detestor.*

Un altra offesa finalmente egli si fà, che quantunque io non possa tacerla, mi vergogno nondimeno a ridirla; ed è quella critica sì severa, che ei fà alla mia Scrittura, mettendosi a rigorosissimo sindacato non tanto il dottrinale, quanto le frasi, le parole, gli accenti, li punti &c., che a dire il vero è una puerilità, una zannata indegna d'un Uomo grave applicato ad Arte sì nobile; *Scurrarum hæ nugæ sunt indignæ homine tam nobilem Artem exercente.* Questo non è modo di difendere; ma d'offendere la Medicina, *& summopere dolendum*, dice un altro Professore dottissimo, *Medicinam Artem nobilissimam hujusmodi nugis, quæ ab insci-*

Syden. tract: de Podiac:

al negare quello, che hanno veduto di suo carattere due Testimoni d'ogni eccezione maggiori, come detto per aggravarmi anco in questo, fuori del Dottrinale, vedranno quanto egli habbia deviato dal *sentiero del vero Galantuomo*, e dell'Uomo da bene. Tutti crederanno, e concluderanno, che per farsi credere tale, e per occultare quelle publiche dimostrazioni, che altra volta si videro in Firenze contra la sua arditezza, non haveva bisogno di meno attestazione delle fattegli, per haverne ricercati molti fino alle proprie Case, quando *in ore duorum vel trium stat omne verbum*; nel qual caso ammirai la singolar prudenza, e politica di molti Eccell. Signori, li quali non riguardando alle male soddisfazioni, e sferzatine date loro, benche enigmaticamente con la sua Medicina difesa, per quanto corre la voce, gli hanno con tutto ciò sì ben corrisposto. Ed ancor io in ciò, quantunque sì sollennemente offeso, lo farei in qualsivoglia occasione mi si presentasse, non ostante dicesse un Signore d'alta stima, che mal sia di quelli, che hanno bisogno d'attestazioni per esser conosciuti tali, li quali doverebbero essere senza processi. Mi dispiacerebbe però, che sì tosto se ne abusasse, come hà fatto di quella di que' dottissimi Professori, e pregiudicasse in tal maniera a sè stesso, e tradisse la mia espettazione.

E qual offesa non fà egli a sè stesso in quello, che riguarda il male di quella Religiosa, in scri-

vendo cose affatto contrarie alla vera Istoria, come hò dimostrato, e può vedersi dal deposto di sua propria mano? al che contrariare non altro sarebbe, che

Soli lucem eripere

Primieramente con tal modo di trattare (quale *non equidem invideor miror magis)* rende sospetta la verità di tutti gli altri racconti, che ei fà, e dà motivo di credere, che esso habbia ideati, e finiti a suo vantaggio, gli avvertimenti, che adduce; *sic punitur mendax, ut cum credi sibi vera vult, vera quoque refellantur in falsis.* Quindi nel Senato Romano, all'accusator di Rabbicco, tanto meno si credeva, quanti più numi spergiurava. In secondo luogo, obbligando me a far costar chiara (come parmi havere a sufficienza fatto) la verità si è esposto a far vedere a tutti chi di noi in contesa di Cavaleria habbia errato; ma di più in giudicare con tanta franchezza uno scirro il Globo accennato, habbia preso lo sbaglio; onde si verificherà per lui quel detto del Tragico

In Edit: *Sæpe eruentis veritas patuit malis.*

E nel correr subito a caratterizare per scirro un enfiagione di tal sorte, non fà egli torto alla sua singolare avvedutezza? e nel dubitare, che ei fà, se quella Reverenda Madre fusse mai stata sorpresa dagl'Isterici parosismi fino all'ora della sua visita, non offende egli la sua accreditata diligenza? Facendo conoscere d'essere stato trascurato

nell'

nell'interrogarla ſopra li ſuoi paſſati malori, da che col tatto della mente più, che con quello della mano (ſe ſi foſſe compiaciuto di meglio interrogarla, e più a lungo) haverebbe potuto riconoſcere, ſe veramente n'havea patito, per meglio idearne

Oh hominem cogitantem ſedictorem

Et aliud cogitantem non contradictorem.

E pure ſi crede, benche aſſai dotto, eſſere di quegli, a' quali ſi poſſa applicare quel detto di Claudiano

Et quæ diviſa beatos

Efficiunt, collecta tenes.

Non farò menzione del diſprezzo, in cui hà procurato di mettermi, quantunque con ciò non poco offenda sè ſteſſo; atteſoche qui non appariſce; ma ſi oſcura la civiltà del ſuo procedere. E ſe ciò egli hà fatto con un Medico più vecchio di lui; e che molti anni più, ò bene, ò male hà eſercitata la Profeſſione, non con lo ſpacciare come ſopra hò detto, il *bus*, e il *bas* a' ſoli Villanelli; ma in due Città coſpicue per anni 38. havendo eſercitato que' trè anni in terra di molta civiltà, la qual era nella Valdinevole, Monte Catini, e prima di detto luogo, per Soſtituto nella nobiliſſima Città di Sarzana per alcuni meſi, come per ben ſervito de' Signori Anciani di detta Città del dì 16. Decembre 1666. poſſo fare ad ogni curioſo vedere; qual riſpetto haverà per

li più giovani? Con qual animo potranno questi a lui ricorrere ne' casi dubbiosi, vedendolo sì facile a lasciarsi trasportare dalla passione contra il dovere;

Ma non è egli quegli, che sostiene non doversi chiamare offeso un Professore; perche un altro circa gl'Infermi dica liberamente il suo parere? e pure chi più di lui facile a risentirsi? quando stampò il suo Libro intitolato *Medicina difesa*, come sopra dissi, non volle nominare trà li Sogetti, che ei citò per veramente Uomini insigni, il fù dottissimo Sign. Gio: Andrea Moniglia, non per altro motivo, come egli incontratomi avanti il Palazzo degl'Illustrissimi Sig. Gio: Battista, e Girolamo Corsini, mi disse ritornato che fù indietro meco per raccontarmi tal fatto in Piazza del Pescie fermatici, ed interrogatolo da che motivo era stato, che messo anco quello in listra, come mi confessò, frà li sei, scrivesse poi allo Stampatore di Lucca lo depenasse; non peraltro motivo, come torno a dire per verità mi disse, se non perche haveva disapprovato un certo medicamento, da lui proposto al Padre Buonmannelli di Cestello, di che da me fù avvertito, ed assieme ripreso, con dirgli non si lasciasse uscir di bocca tal cosa, perche si sarebbe fatto compatire in mostrare questa sua gran passione: quasiche quel grand'Uomo per meritarsi luogo fra' Medici di prima riga, dovesse dare ancora un saggio del suo alto sapere; sot-

ſcitia veniunt deturpari. E ſapete ſe nel fine della ſua Lettera Apologetica aggiunge quel bel detto d'Origene ſcrivente contro di Celſo, *Maledicta conviciaque jaculari, non eſt diſputatoris, ſed plebejorum, indignum Philoſopho vitium*; O almeno, poiche egli haveva dato in queſta debolezza, doveva pur tacere queſta ſentenza, in cui ſi vede quanto reputi quell'Uomo dotto, coſa indegna d'un Filoſofo, d'un Uomo ſerio, ſtare sù la critica di queſte bagattelle, per diſcuter le quali non mancheranno in queſto nobil Collegio Cicognino, e fra' Scolari del Sign. Conti Maeſtro primo di queſta Città, Sogetti da ſtar ſeco in queſto caſo al Tavolino; mentre col conſeglio del Martino, che dice: *ſi alicujus aſſertiones fundantur ſuper virgulas, puncta, vel literas, male poſitas adeo, ut non faciant ad rem, tunc ſequere ultra nullum faciens cum eo verbum.* Non doverei per ombra riſpondere in tal particolare a queſte bargianate, come ſuol dirſi al mio Paeſe, *pueris deridenda: ſatis eſt Medico noſſe hominem ut Ars vult*, inſegna l'Offem. nelle ſue Inſt:, A che niente contribuiſce la Rettorica, la Poeſia, la Grammatica, anzi per detto dell'Elmonzio, come nel trattato: *Logica inutilis*, queſt'iſteſſa, che pure è creduta la porta di tutte le Scienze; nè meno, come ſopra citai, è neceſſaria al formale, non al materiale ſi deve abbadare: *non adunco ut ajunt, naſo, obſervare virgulas, literas, & puncta*, dice un bell'ingegno;

do-

doverebbe egli ſapere, che *vis argumenti non in puro verborum nitore conſiſtit*; E ſe haveſſe letto gli Autori antichi della noſtra Profeſſione, che per eſſer applicato tutto alle novità, pochi io credo n'habbia veduti *quorum latina, & priſca ſupellex barbara eſt*, vedrebbe, che pur anco in quelli vi è il noſtro pane al pari de' più moderni. *Dedecet venuſtas verborum*, dice S. Enodio, quando ſi cerca di rintracciare la verità di un fatto; anzi gl'iſteſſi Oratori, come dice l'oculatiſſimo, e dottiſſimo Sbaraglia, rigettando con Tullio, e Quintiliano *Eloquentiam libidinoſam, & reſupina voluntate molliter effæminatam, & eſſe piaculum*, ei dice, *unum quærere lenocinium verborum, & rerum gravitatem negligere, culparum curare, aut viriliter non quærere: queſte*, dice Seneca, *eſſer coſe, che ludunt mentem ſed non proficiunt.* Il che oltre tanti Autori baſtevolmente lo moſtrò a' giorni noſtri la f. m. del Sig. Avvocato Cultellini, in un ſuo breviſſimo, ma dottiſſimo ragionamento. E l'eſperienza maeſtra delle coſe moſtra, che il Budeo, l'Alciato, l'Aleſſandro ab Aleſſandro, e tanti altri, nulla oſcurarono, anzi in tutto rubbarno il loro ſplendore da quegli antichi Legiſti; che frà barbariſmi, e ſoleciſmi, qual dalle nubi il ſole, ricavorno il ſuo ſplendore. E molto meno li Medici trattandoſi della ſalvezza d'un Corpo umano, non doveriano attaccarſi come gli oncini, alle foglie volanti delle Ortografie, e

delle

delle vane ciancie, lasciandoli tronchi, e li rami in non cale delle cose essenziali, e necessarie; gli studj delle belle lettere, non sono tanto necessari al Medico; ma bensì della Chimica, della Bottanica, dell'Etica, Ginnastica, della Filosofia sperimentale, Anatomia &c., e come diceva Cratone ne' suoi Consegli *longus medicorum operum usus, multaque artis exercitatio. Usus est quem spectare omnia in docendo artem vel in factitando debent Medici*, così dice il dottissimo Vander Linden. Io conosco molto bene le mie imperfezioni, e sò, che una maniera di dire leggiadra, e purgata, non la hò mai coltivata, siccome nè meno hò un buon capitale di lingua Toscana, che faccia spiccar ciò, che io metto in carta; non hò una selva di pellegrine erudizioni per adornare le mie scritture.

Ah: ma non tutti han piume onde al Ciel vassi.

Non voglio però mancare di dire per buon governo del detto Sig. Bertini, che Francesco Silvio Leboe dice *malim uti medico Empirico, idest secundùm experientiam Artem exercente, quam* Theoretico, *& ex suis rationibus Artem faciente.* Hofsman quel fulmine delle Scuole Mediche, primo Lettore per sì lungo tempo nell'Accademia Altorfina, il più acuto ingegno di cui si pregiano li nostri secoli, anche esso lasciò scritto *Medicus practicus potest fere omnia ignorare, quæ in libris Phisicis aguntur de principijs, & esse bonus Medicus.* Da quan-

Tratt. de Consul:

quanto si dice dunque da questi due Letterati, considerasi, se per farsi conoscere il Sig. Bertini un gran Medico sia stato necessario stampar quella bella Selva (come per tale è stata caratterizzata da' Professori di gran vaglia) ed obbligar me a dar questo tedio al Lettore per mostrare non altrimenti al Medico Praticante, bensì al Teoricante esser necessario il possesso di molte Scienze, haver molte erudizioni, ed arti di ben dire &c., che però lasciò scritto lo Scaligero. *In Medico nulla potest esse perfectio sine illa Encilopedia, quæ homini viam munit ad felicitatem.* Il che come crede Gedeone Arueo, ed il sottilissimo Sbaraglia, riesce di danno al Praticante; oltre il sentirsi dire da Plinio il giovane, *Aliud esse Epistolam, aliud Historiam, aliud Amico, aliud omnibus scribere.*

Lib. 6. Epist. 16.

Se havessi disegnato metter sotto li Torchi quella mia Scrittura, l'haverei meglio elaborata, l'haverei corretta con più attenzione, l'haverei abbellita e con frasi, e con parole, e con erudizioni anch'io, forse al pari di qualche altro, perche mi sarei servito del Dizzionario della Crusca, Poliantea, del Theatrum Vitæ Humanæ, ò d'altri Libri di simil quonio; ma più se non havessi potuto restar favorito dal Sign. Conti primo Maestro della Scuola Maggiore di questa nobil Città, Sogetto di quella stima, che per lo meno a tutta Toscana è noto, dal Rev. Sign. Franchi, Sig. Muti Professori anch'essi di gran vaglia abi-

tanti,

tanti in Prato, ed altri, che non ne mancano nella detta Città, mi sarei gettato, mediante qualche mio Padrone, giacche non hò in tale servitù, nelle braccia del Sig. Canonico Tocci di S. Lorenzo, Sogetto, che con giusto titolo hà occasione il Sig. Bertini di celebrare; ò pure giacchè peranco non mi ero licenziato dal servizio del nobil Collegio Cicognino di questa Città, mi saria riuscito fargli dare una rivista, sì da quel Padre, che il Sig. Bertini dice, che mi dovevo fare &c., come nella sua Scrittura, ò da qualche altro, essendo tutti abili a poterlo fare di quelli sono in quel Collegio; essendo questi come dice senz'alcuna adulazione, e per verità, il dottissimo Francesco Redi nel suo Ditirambo, Maestri di quelli che sanno. Ed allora sì, che saria stato, se non lecito, almeno condonabile al mio Avversario il farmi una satira di tale sorte; ma nello scrivere a' Particolari, agli Amici, son trascurato in tutto, e tale mi rende la necessità, convenendomi fare scrivere agli altri, dettar molte volte dal Letto, non di rado interrotto da importune premure, con poco comodo d'havere chi scriva anco mediocremente, e con termini di questa Professione, non essendo in questa Città alcun Giovane, anche di mediocre pratica; uno de' motivi è stato questo, frà molti altri, di dovere in un'annata sì strana applicare a' poveri Infermi, sì nella Città, che Spedale, e Campagna, che

non mi hanno permesso un momento di tempo per poter applicare ad altro, non che al metter alla luce questo mio Cibaldone, compilato in bozza fino dal primo Sabato d'Ottobre dell'anno scorso 1707. come me ne potrian far fede li Molto Reverendi Padri Domenicani Pucci, e Beni, li quali si trovarono presenti da me il giorno appunto, che lo terminai, e come altri molti, che l'hanno havuto nelle mani, circa a quel tempo, nel quale un mio Nipote, benche non capace, si trattenne d'andare in quel tempo alla Scuola de' sopradetti Padri, per haverlo a mia elezione nel venire a Casa, aggiuntovi la mia indisposizione della gotta: e di quì è, come dissi, per le mie distrazzioni, ò per la poca intelligenza di chi scrive, si rendono le mie Scritture piene d'errori, quali in alcun modo sono nella Scrittura, che pretende correggere il Sign. Bertini; mentre il Giovane, a cui da me fù dettata, è incapace d'haver fatto quelli, essendo in ciò d'assai buona abilità, nè essendo in tale Scrittura di mio che il puro nome: Credo bensì per infallibile nel caso presente (come ogn'uno potrebbe sincerarsene, dal veder l'Originale, che molto ben si potrebbe deporre da chi in Firenze l'hà havuto nelle mani, se fusse l'istesso) che gli errori siano stati fatti dal lui Copista, non intraprendendone io molte volte a correggerli; ma come a tutti è noto in questa Città, mi manca quel tempo, che forse avanza al

al Sig. Bertini, il che si riconosce dallo star sopra tali simplicità; perche, ch'intende, e considera il formale, accomoda gli errori colla mente. Essendomi intervenuto a puntino quello, che mi succedè più anni sono, nel qual tempo, havendo visitata una Nobile, e degnissima Madre creduta dal Professore della Cura Tisica, dicevasi, nella rimula, all'opinione del quale concorrendovi il Sig. Bertini sentire le mie ragioni in contrario, nella Spezieria del Gallo di Firenze retrocedè.

Ma quel Cinico contenzioso se la sarebbe presa con più ardore contra gli errori fatti dalla penna, d'un giovanetto, quando anco vi fussero stati? i quali quando tutti io havessi commessi, haverei di che consolarmi; Sarebbe accaduto a me, come a Tito Livio, nelle di cui Storie furno da certi Critici, che non intendevano il formale; ò poco lo valutavano, censurate alcune parole Padovane. E benche il Faloppio dica, esser Celso nelle sue opere confuso, non nega però, che non sia il primo fra' Medici Latini; Se si stroppiano le parole, basta non si stroppiano li malati, che nel Medico, più che l'eloquenza, desiderano l'attenzione, ed abilità, originata dalla molta pratica, ed osservazioni fatte per ben conoscere, e curare li loro mali. *Oportet Medicum esse curantem, non eloquentem.* Disse Celso, soggiungendo più Remenis, *non eloquentia curantur morbi*; affine di che scrivendo S. Bernardo ad Eugenium Pontificem,

 l'av-

l'avverti colle infrascritte parole, *Fuge Medicum scientia, & eloquentia plenum, & exercitio non probatum;* Questo vuol essere, Sign. Bertini mio, per esercitar bene questa Professione, non Rettoriche, non Poesie; mentre, se non di tutti, di molti almeno si duole il Petrarca, e contro a questi esagera colle infrascritte parole. *Jam enim professionis suæ immemores, & dum etis propriis exire ausi, Poetarum nemus, & Rhetorum campos petunt, & quasi persuasuri, non curaturi circa ægrorum grabatulos magno boatu disputant, atque ægris moventibus Hypociaticos nodos, Tulliano flamine permiscentes infelici quamvis successu superbiunt, nec rerum effectibus, sed vana verborum elocutione gloriantur.* Del massiccio, della Dottrina deve far pompa lo Scrittore, più degli ornamenti. E critica (mentre bensì riconosce non haver veduto, ò inteso l'Autore intitolato *de moralibus Criticæ Regulis*, non ostante possa essere appresso il nostro celebre, e famoso Sig. Magliabechi, che molto ben sò gli sia servito, e serva d'un gran lume, e scorta nello scrivere, che se per altro havesse letto, ed osservato que' precetti molto stimati, non saria corso sì veloce, e precipitoso ad offendere non l'altrui, ma la sua riputazione) essendo questi per acquistar l' intima cognizione de' mali, *sicut spectra in superficie rerum tanquam in aquis natantium, ac ludentium, quæ primo spem inflant, postea verò deficiunt*, niente apportando d'utile alla nostra professione, *nisi*

Giorg. Balgl.

Tom. Syden.

quanti

quanti interest Musices Ars Pictoria. Nè saria cosa men ridicolosa, che curiosa, che possedendo io qualche tintura d'Astrologia, motivo, che dal dottissimo, e rinomatiss. frà gli altri Professori, oltre altre scienze nell'Astrologiche particolarmente, Sig. Silvestro Buonfiglioli di Bologna mio parzialissimo Padrone, ed Amico, fussi onorato di un discorso a me dedicato sopra la Cometa, che fù osservata sì mostruosa dell'anno 1666; Perche hò qualche tintura di Bottanica, di Musica, e particolarmente del suono di diversi strumenti, che per medicare non solo i morsi della Tarantola, e le passioni d'animo, molto più che la Grammatica, e Rettorica sono al proposito, anzi creduta (benche vanamente) l'Astrologia per cosa necessaria; Non saria, replico, cosa ridicola, se volessi cimentare il Sig. Bertini in queste? Non sarian cose *Pueris desiderandæ? Mihi placent Rosæ, mihi placent Violæ, & Lilia*, diceva S.Girolamo, *sed magis panis.* Farina vuol esser nella nostra Arte, non Crusca.

E che importa al Sig. Bertini, se io voglio chiamare il Sydenham, più tosto che il Vuillis, Ipocrate dell'Inghilterra? che forse per l'acuratezza dell'osservazione non merita al pari d'ogn'altro tal nome? Che importa, che io dia a Galeno il titolo di *Priscæ Medicinæ Antistes?* Non pratica forse tal termine anco il Doleo in chiamando li Galenisti *Antistites?* che hà che fare, che in portando

Encicloб. Chir. Trat. de Ang.

 tando

tandoqualche sentenza, ò non alleghi il nome dell'Autore, ò pigli sbaglio nel citarlo, ò che io habbi levato da un Consulto dell'Illustriss., e dottiss. nostro Archiatro Giuseppe del Papa, dottrine, che facciano a mio prò, e le citi in mio proposito, quando faccio forza alla mia mente di tenere li suoi concetti al pari d'ogni altro miglior Autore, di cui tal volta non mi ricordo il nome, e dove. Il Famoso Doleo, il Dottissimo Baglivo non levano tante sentenze, e concetti dalle Opere del Sydenham accomodandole al suo proposito. Se si vuol riconoscere quanto mi dica, si leggino tali Autori, si leggino le opere di questi tali, ed altri a lui posteriori, che tutto resterà in chiaro, il quale tralasciando le Chimere delle opinioni, si diede tutto ad osservare, dicendosi, che *habitavit cum natura à prima ætate ad extremum usque senium;* dicendo di vantaggio Francesco Bacone, che se da molti Libri, che sono alla luce, si leveranno *Authorum citationes, inanes controversias, superstitionem, philologiam, & ornamenta, ad nihil magna res recidet*: nè sò, che il Sign. Bertini habbia messo alla luce cosa alcuna, che sia sistema, ed invenzione del di lui bell'ingegno, fuori che il voler criticare, non essendo questo altro, come dice un degnissimo Autore, che *morbus eorum qui gloriam sectantur*; benche soggiunga poi, *stulti est gloria, nisi utile sit quod facimus.*

fogl. 48.

Queste sue biasimate virgole, punti &c. in che l'

hanno

hanno utilitato? *Solus usus punctum tulit.* E detto delle Mediche Scuole.

La pratica nella nostra Professione, è il punto, non essendo il resto altro, che *fæstucas quærere, floccos carpere*, accidente de'deliranti; *Medici officium est subtilia deserere, ac tantum in disputationes necessarias non verò in commentitias collimare*, dice Domen: della Scala. Meglio era per sua riputazione, che si servisse del precetto di quel Filosofo, che disse *aut tace, aut loquere meliora silentio.* Gli Uomini savj attenti ad ingannare la verità non stanno sopra a questi puntigli, *tales confabulationes viri sapientes mittunt, ipsique inter se colloquuntur, vicissimque, ac veritatis periculum faciunt; omne punctum attigisse fatendum est* (nella nostra Professione particolarmente) *qui cognitione sanguinis ad laboravit, & sedula opera impenderit*, così dice questo dottissimo Autore, che nomina suo parziale, nè sò se l'habbia letto; da che haverebbe veduto, quanto si allontani da cose sì poco serie.

Plat. in Broth.

Non voglio però far torto al detto Sig. Bertini, lasciando di rammemorare un sol vantaggio, che egli si è procacciato nella di lui Lettera, che è quello d'haverla dedicata all'Illustriss. Sign. Giuseppe del Papa, Sogetto di tanta stima, e di sì alto sapere, del quale vivendo sotto la sua protezione, potrà prendere oltre li saggi documenti dell'Arte nostra, una nobilissima maniera di più,

di trattar con tutti, ed io mi rallegro seco, che l'habbia finalmente riconosciuto per quel Professore, che egli è, dottissimo sì nelle Teoriche, che nelle pratiche dottrine, che però gli habbia dedicato meritamente il suo discorso. Altro non soggiungo, perche sò, che il Sig. Bertini m'intende, e perche non voglio seminare scandoli, come ei hà fatto per attizzar Professori contro di me, e di che stima.

Ma giacchè parmi d'havere, in questo mio piccolo scartabello, a chi che sia, che non sia accecato dalla passione, e dal lume della verità medica, fatto abbastanza conoscere l'insussistenza del di lui dire; consistendo il tutto in cosa di fatto, da che per detto de' Legali, *oritur Jus*, lascierò, che impugni quanto voglia per l'avvenire la penna, come esso dice, temperata non solo nell'inchiostro fatto con sali pungenti; ma quando anco fusse intinta nelle acque stigie, non solo perche spero con queste poche righe haver fatto conoscere quanto m'era d'uopo nella nostra controversia, quanto perche sono in parola con degnissimo, e zelantissimo Prelato, amante della quiete, di non più rispondere, dalla quale spero sia per riconoscersi, che lo Specchio presentatomi dal mio Avversario non è stato atto a ben rappresentare, che la sua ingiuria in tacciarmi, e le sue macchie.

Prego bensì il mio cortese Lettore, se peravven-

ventura havesse col Sig. Bertini intrinsichezze, ò corrispondenza, a consegliarlo, che qualche volta specchi ancor sè stesso; che non adopri però Specchi tali, che ingrandiscano l'oggetto, e rappresentino il falso. Lo consegli ad esser più considerato attorno gl'Infermi; più amante della verità, nè sì facile a credere agli altrui rapportamenti; ma di più a stimar tutti, e non far torto alla civiltà, che vanta col vilipendere l'altrui, *nescit Vulpecula cum quo ludat; a parvo enim Cane aliquando magnus tenetur Aper.* Lo consegli inoltre, che un altra volta, prima di scriver contra qualche Professore, purghi quella bille, e quegli umori maligni, che gli guastano il sangue. Hebbe questo riguardo Carneade Filosofo, il quale, al riferire d'Aulo Gellio, prima di scrivere contra le Opere di Zenone procurò di votar lo stomaco, *ne quide corruptis in stomaco humoribus ad domicilium usque animi redundaret.* Che niun sà meglio di Lui il perche sia stata tanto tempo ad uscire questa risposta; mentre non sodisfatto di havermi oltraggiato colle sue offese, hà di più havuta, non sò se dica tanta conscienza, ò cavaleria d'impedire in tante maniere, e tutte clandestine, le mie difese. Che io havrei risparmiate ancor queste, quando egli si fusse compiaciuto d'accettare il progetto esibitogli in una mia Lettera Apologetica manuscritta, nella quale m' impegnava in parola d'onore, fare scomessa di

Noct. Att. lib. 17. 15.

tutto

tutto quello, che può dipendere dal mio povero ſtato e perder tutto, ogni volta che di dodici Profeſſori informati del fatto, e degli accidenti ſoſcritti di propria man dell'Inferma, ve ne foſſero ſtati due ſoli per la ſua opinione. Finalmente gli ſoggiunga, e gli proteſti, che ſe egli per voglia di patire ſcriverà contra queſta mia, io non lo degnerò di riſpoſta, non per mancamento di giuſtizia, ò pur di coraggio; ma per debolezza di ſanità, e per più ſano, ed alto conſeglio; mentre ridotto ad età già cadente, voglio conſumare quel poco di tempo, che mi rimane, nell'aggiuſtare li conti della mia vita paſſata, nel penſare alla ſalute della mia anima, e nell'implorare dalla Divina pietà perdono alle mie colpe, per li meriti della ſua infinita miſericordia.

Copia

Copia del deposto della Venerabile Religiosa sopraccennata, in cui sono descritti tutti quei sintomi, che la travagliarono nel corso della sua lunga Infermità.

LA Molto Reverenda Madre Geppi, d'anni 47 in circa, di temperamento Igneo, d'Abito di Corpo gracile, e sensitivo, per alcune passioni d'animo, cominciò ad essere da cinque anni in quà sovente travagliata da certe turbazioni di mẽte, le quali resero il suo Corpo con una serie di sintomi detti comunemente Isterici. Fù in questo tempo sorpresa più volte da gravissimi mali, e singolarmente due anni sono, che si ridusse all'Oglio Santo, emaciata, rifinita di forze, e ridotta come uno scheletro; disperando totalmente di sua salute; dalla quale infermità nondimeno si riebbe dopo l'uso lungo de' medicamenti opportuni, e ritornò respettivamente in forze, di buona carnagione, e di buon colore. Ricaduta poi novamente nelle sue indisposizioni, dopo molto tempo hà ricominciato a patire più spessi, e più gagliardi li suoi accidenti, a' quali accopiandosi un getto di sangue più volte replicato per *muliebria* due, ò trè mesi prima di morire gli hà dato nuovo tracollo; onde ella novamente emaciata, e giornalmente perdendo di forze, si è condotta in uno stato deplorabile, e mor-

e mortale. Gli accidenti da lei patiti nel corſo de' ſuoi mali ſono.

Primo, Una febbretta lenta, che qualche volta per molti giorni continui la travagliava, e tal'ora la laſciava libera.

2. Stringimenti alla Gola, e dolori hora ſotto le ſpalle, hora per il ventre inferiore, con tumefazioni del medeſimo.

3. Alle volte ripoſa, alle volte nò, havendo grandiſſime turbazioni di mente, e fiſsazioni, timori, e diſperazione, giungendo fino al pianto.

4. Sempre ſi è ſcaricata de' ſuoi ordinarj, ordinatiſſimamente, e ſe qualche volta hà variato, è ſtato pochi giorni, e per eſsere preceduta ne' meſi antecedenti, più inſigne, e ſtraordinaria purgazione.

5. Il ſangue ſi è oſservato ſempre e ſottile aſsai, e di florido colore, fuorche da due meſi in quà, che hà cominciato a perdere quel porporino, e pare adacquato.

6. Sei, ò ſette meſi ſono, gli venne nel ventre inferiore una tumefazione, che per quanto eſſa ſteſsa notò, ſe gli accrebbe in pochiſſimo tempo.

7. Non hà però dal detto tumore mai ſentita gravezza, ò peſo nello ſtare in piedi *verſus pudenda.*

8. Nel rivoltarſi ſopra li fianchi non ſente cadimento di peſo: ma qualche volta le pare, che ſvaniſca da una parte, e gonfi dall'altra,

ſen-

ſentendo nell'iſteſſo tempo rumori, e rugiti per il Ventre, e provando allora gran turbazione (e per ſervirmi delle ſue parole) maggiore Battimo, & inquietezza.

9. Quando ſi comprime, cede il tumore, timpanizando, e movendoſi qualche volta da' lati, e nella compleſſione ſente dolore.

10. Sente alle volte gonfiarſi particolarmente dal lato ſiniſtro, e poi ſgonfiare.

11. Rigetta gran coppia di flati di ſapore acido, e nidoroſo ſenza alcun ſollievo. Reſtando ſpecialmente aggravata nel tempo della digeſtione, nel qual tempo ſente ſtrettezze di petto, difficoltà di reſpiro, e palpitazione di cuore, e ciò anco le accade ſulla ſera, reſtando la mattina in ogni conto aſſai ſollevata.

12. Rigetta ſpeſſo gran coppia d'orine limpide, e criſtalline, ed è allora, che le creſce la palpitazione, ed il dolore nel fondo del ventre.

13. Quando ſi avvicina a' ſuoi ordinarj, ſenteſi tutta incordare, ed accreſcerſi il travaglio per la vita.

14. Speſſo ſe le muove il Corpo di materie ſieroſe, e fetide con dolori per tutto il corpo, e particolarmente nel ventre baſſo, e ciò accade anco nell'apparire de' meſi.

15. Quando hà il ſangue in moto, ſente grande ſconcerto nel Capo, ed a ſuo dire gran furie; e ſe prima di gettare il ſangue ſentiva calore, dall'ora

in

in poi sentesi per suo detto abbruciare le viscere, ed accenna il Petto.

16. Nel tempo che hà quelle fissazioni malanconiche, sente punture per tutto il corpo, e specialmente per le mani alle volte sente formicolamento per tutte le membra, e tal hora intorpidita.

Io Suor Maria Rosa Aurora Geppi per la verità attesto, come tutti gli Accidenti descritti sopra si sentono, e sono sentiti nel modo, che sopra si dice, essendo stati conferiti da me nell'istessa forma appunto al nostro Medico del Convento il Sig. Dottore Manfredi.

Io Suor Maria Diomira Cambi sono stata presente a quanto sopra.

Io Suor Flavia Rosa Pitti attesto quanto sopra.

Si aggiunge al detto di sopra, che Sabato il giorno trè del corrente Luglio, dalla parte sinistra si vide rialzare una gran Tumefazione, come un Pallone, che svanì dopo certo tempo. Ed il dì quattro il simile; ma non con tanta gonfiezza, di più si vide passarsi avanti agli occhi molte scintille rosse con gran confusione della Testa. Ed il giorno dopo fù trovata Febbricitante.

Io Suor Maria Maddalena Rinaldi Priora del Monistero di S. Nicolao di Prato attesto d' haver sentito dire le sopradette parole il dì quattro Luglio corrente dalla sudetta Madre Geppi; e per non potere scrivere di suo

pugno

pugno pregò me Suor Verginia Rosa Ugocion, che mi soscrivessi per essa.

Di più io Suor Maria Diomira Cambi confesso essere la verità, che erano cinque anni incirca, da poi che il Sig Dottore Bertini visitò la Madre Geppi, che havendo patito grandissimi disgusti, e passioni grandi, per la morte d'una sua grande amica, che fù Suor Margherita Vittoria mia Sorella, cominciò ad appassionarsi, che non hebbe mai più bene, e cominciò fin dall'ora ad havere ogni mese in gran quantità, benche ordinatamente li suoi soliti ripurgamenti di sangue rosso, ed infuocato, e dopo molti mesi s'infermò in Letto tutta ritirata, ed attrappita, che non poteva moversi in niun conto, dicendo il Sig. Dottore Manfredi essere male d'Utero.

In Dei nomine Amen. Adi venti uno Novembre 1707. in Prato.

Costituite personalmente avanti di me Notaro infrascritto le sopradette.

La Molto Rev. Madre Suor Maddalena Rinaldi Priora.
La Madre Suor Maria Diomira Cambi, e
La Madre Suor Flavia Rosa Pitti.
} Tutte Monache Corali.

del Venerabile Monistero di S. Nicolao di Prato

alla

alla grata del Parlatorio di detto Moniſtero, per cagion di riconoſcere le ſedi, ed atteſtati da eſſe fatti, e dopo la lettura fattale delle coſe contenu- ne nel preſente foglio, e la dimoſtrazione de' lo- ro ſcritti, preſo da ciaſcuna per sè il giuramento in forma, tactis ſcripturis a delazione di me Not: in- fraſcritto: Puramente dette Madri Cambi, e Pitti affermano eſſer vero il loro primo atteſtato, che contiene d'havere viſto li ſopradetti acci- denti dalla fù Suor Maria Aurora Geppi, ſotto- ſcriverſi di ſua propria mano, riconoſcendo be- niſſimo eſſere quello il ſuo carattere, ed eſſerſi trovate preſenti alle interrogazioni, e reſponſio- ni ſopradette fatteſi ad invicem frà dette Madri, ed il Sig. Dottore Manfredi. Ed in ſecondo luogo; La Molto Rev. Madre Suor Maddalena Rinaldi Priora riconobbe ancor eſſa per vero il ſuo atte- ſtato, come in eſſo ſi dice, per non potere ſcrive- re, averlo fatto ſotto ſcrivere a Suor Verginia Ro- ſa Ugucione. e in terzo luogo; La Madre Suor Maria Diomira Cambi di nuovo riconobbe il ſuo atteſtato eſiſtente in fine del preſente foglio, e diſ- ſe d'haverlo di propria mano ſcritto. E riconoſciu- to ciaſcuna il ſuo avere, vollero in tutto, e per tut- to affermare; affermando eſſere vero tutto quello, che hanno cō le loro ſoſcrizione atteſtato. In cau- ſa di loro ſciēza diſſero per eſſerſi trovate preſenti come Amiche, e Superiora riſpettivamente. Ed haver viſto, e ſentito quanto ſopra ſi contiene, cō-

ferito

ferito più volte con detta Madre Geppi del suo male, ed haverli anco detto, che sempre haveva nel Corpo de' dolori, in specie toccando la parte sinistra da basso, e sempre si doleva de' medesimi, però quando più, e quando meno, e qualche giorno ancora non si doleva in quelle parti; ma di rado. Quanto al L: dissero in Camera di detta Madre Geppi, e per il Convento circa al tempo dissero tempo avanti, che ella morisse, e fino alla sua morte &c. de consc. dissero di loro, e molte altre loro Compagne, e Serventi esistenti in detto Monistero, e sopra i generali recte &c. In quorum fidem &c.

Ego Thomas de Gattis q: Nicolai filius de Prato Not: Publ: Flore: & Praten: de præd: recognitionibus rogat: ad L: D: in fidem subscripsi.

Copie d'altre cose deposte sopra la medesima causa.

NOi infrascritte Monache di questo Convento di S. Nicolao di Prato, per la mera verità, nè per altro fine facciamo vera, ed indubitata fede: come essendo noi assistenti alla Suor Maria Rosa Aurora Geppi, quando fù visitata dal Sig. Ant: Fancesco Bertini Medico Fiorentino mandato a posta di Firenze dall'Illustriss. Sig. Cavaliere Geppi Fratello della sudetta Madre a visitarla, dal quale visitata l'Inferma, e ricono-

sciute le viscere, disse le precise parole: *Altro è vedere l'Inferma, ed altro è sentire la relazione, perche trovo stato differente* Ed essendosegli detto, che il Sign. Dottor Manfredi gli haveva dato molte volte le Pillole dell'Elveticis, rispose, che per li getti erano una cosa santa, ed haverne ancora esso fatta l'esperienza, ed in specie nella Persona della Signora Verginia Corsini a Verrazzano, e che detta Sig. era guarita; ma che questo era caso differente, stante che detta Sign. Verrazzani non haveva (a dire per appunto le di lui parole) quel fagoto in corpo, come riconosceva havere questa nostra inferma; Onde soggiunse, mi dispiace non havere ricetta per il suo male, ed essere venuto quà infruttuosamente, ed essendo superfluo il suggerire ad una Religiosa la remissione al volere di Dio, perche questo lo potrebbe insegnare a me, non dico altro, se non che seguiti con regola di vita; soggiunse bene di più, che non si maravigliava, che la Madre havesse fieri accidenti, e così stravaganti, perche derivavano da quel male che haveva nell'utero.

Uscito di Camera dell'Inferma, gli si domandò, che male credeva fusse quello, ed egli rispose *Uno Scirro dell'Utero, e Dio sà quanto tempo è, che hà cominciato, perche si sentirebbe con le gomita.* Noi però possiamo attestare con verità, che havendo più volte interrogata l'Inferma da quanto tempo in quà le pareva havere quel

gonfio, ci hà sempre risposto, non haverci mai osservato se non dall'Inverno antecedente; sicche quando la visitò il Sig. Dottore Bertini, potevano essere sei, ò sette mesi in circa.

Di più attestiamo, come in quella parte si sentiva la Madre sempre qualche dolore, ed in specie quando haveva li soliti getti, e gli accidenti più fieri.

Si attesta ancora, come degli accidenti ne hà sempre in sua vita, benche poco per il passato patiti; ma da questi trè anni è stata per così dire in continuo accidente quando più, e quando meno, e l'hanno questi accompagnata fino alla morte; e nell'istesso tempo, che stava agonizante, gli hebbe assai fieri, e particolarmente poche ore avanti spirasse si sentì tutta ritirare li nervi dal capo fino alle calcagna di dietro, e rimase come intirazzata, se bene poi ritornò; detti accidenti sono sempre stati giudicati dal Sig. Dottor Manfredi per affetti Isterici, convulsione di nervi, come pure è di parere, sia stato detto gonfio, un globo uterino.

Di più attestiamo, che detta Madre asseriva gonfiarsele il corpo alle volte quando da una parte, e quando dall'altra, e sempre più dalla parte finistra verso il fianco, e la cintura.

Siccome attesta la Conversa, che la maneggiò dopo morte nel vestirla, ch' era rimasta senza corpo. Solo pareva vi fusse un poco di

di durezza, e un poco più gonfia dalla parte si-
nistra del Ventre; ma fù questo circa meza ora
dopo, che fù spirata, ed era ancora calda.

La Conversa, che la serviva, attesta haverle det-
to la Madre pochi giorni avanti morisse, di vo-
ler dire al Sig. Dottore Manfredi, come non
credeva d'havere più lo scirro; ma poi peggio-
rò degli altri suoi mali, e ciò gli uscì di mente.

Ad un'altra Monaca, che le domandò, come si
sentiva di quel gonfio, rispose ò non ci havere
più nulla, ò poco.

Si attesta ancora, come il Sig. Dottore Manfredi,
quando morì detta Madre, fece grande istanza,
che si sparasse, e che haverebbe pagato il Ce-
rusico del suo; ma non fù soddisfatto, perche
noi non habbiamo mai havuta questa usanza,
e però la Priora non volse.

Io Suor Flavia Rosa Pitti affermo, essere la me-
ra verità tutto ciò che di sopra hò scritto.

Io Suor Maria Diomira Cambi affermo quanto
sopra mano propria; ed essermi trovata anco-
ra io alla Visita del Sig. Dottore Bertini.

Facciamo di più fede, come quando fù chiamato
il Sig. Dottore Manfredi subito venne; ma
non ci trovò il Sig. Dottore Bertini, perche
non essendoci la licenza di entrare, era andato a
desinare dal Sig. Commessario, ed il sudetto
si trattenne molto tempo in casa della Fattora.

Possiamo ancora far fede, che di una malattia
grande

grande,durata trè mesi,quando era creduta da tutti Tisica, e disperata la sua salute per lo stato miserabile in cui era ridotta, non solamente ritornò in buono stato, ma colorita in volto; ma più in carne, quanto mai da più anni in quà fusse elle stata, quantunque si lamentasse sempre de' suoi soliti calori, con tutto ciò faceva gli officj di Portinaja, ed altri, dal qual male fù liberata con medicamenti di Cina, ed altri &c., come allo Speziale si vede.

Adì 6 Febraro 1707.

IO Frà Gio:Maria Ferrini Carmelitano,e Confessore delle R. R. M. M. Monache di S. Nicolao di Prato fò piena,e indubitata fede, qualmente defunta che fù la Nobile Monaca Suor Maria Rosa Aurora Geppi, l'Eccell. Sig. Dottore Manfredi Medico in questa Città di Prato mi fece con suo viglietto, ed in voce istanza di fare sparare a sue spese la sudetta Monaca, al che ripugnai, parendomi sì impropria tale operazione nel corpo d'una Religiosa, ed in fede mano propria.

Io Suor Maria Antonina per la verità, e secondo la mia coscienza dico, che mentre vestivo la Rev. Madre Geppi, vedendo non havere più il solito gonfio, dissi a quelle, che le assistevano meco, che non haveva più nè corpo, nè budella, ed io ancora Suor Angiola Maria dissi ad una mia Compagna, che ella era senza corpo,

e ſenza budella; e non ſapendo ſcrivere hanno pregato me Suor Maria Iſabella Libri.

In Dei nomine Amen. Adi 21. Novembre 1707. in Prato.

Coſtituite perſonalmente avanti alla Grata del Parlatorio del Moniſtero di S. Nicolao di Prato.

La Madre Suor Flavia Roſa Pitti, e
La R. M. Suor Maria Diomira Cambi } ambe Monache Corali del ſudetto Moniſtero

per cauſa di riconoſcere la fede, come ſopra da eſſe ſcritta come ſopra, la quale lettagli de Verbo ad Verbum in tutti li Capi, Punti, ed Articoli, e così dal principio, che comincia Noi infraſcritte, fino alla loro ſottoſcrizione, e dalla Carta ſeguente, che comincia *facciamo fede*, e finiſce *come allo Speciale ſi vede*, e da eſſe ben ſentita, e conſiderata la medeſima, con loro giuramento, tactis ſcripturis, preſo a delazione di me Notajo, riconobbero, e per riconoſciuta havere volſero; affermando eſſere la verità tutto quello, che in eſſa ſi contiene, e per la verità richieſta haverla fatta, e ſoſcritta &c. in cauſa ſcientię &c. diſſero per havere tutto ſentito dire alle trè Converſe, che la veſtivano dopo morte, e perche ſempre aſſiſtevano a detta Madre Geppi; e però eſſerſi trovate preſenti a ſentire, e vedere tutto quello, che ſopra hanno atteſtato; & del L. in Camera, e per

il Con-

il Convento; del tempo di che in detta loro fede &c. de Conscientia dissero di loro, della loro Priora, delle trè Converse, e d'altre molte, che poterono sentire, vedere, e prendere l'imbasciate mandate, ò fatte dal Sig. Dottore Manfredi &c. e sopra i Generali recte &c. in quorum fidem &c.

Ego Thomas de Gattis q. Nicolai filius de Prato Not. Pub Florent., & Praten. de pręd. in fidem, & ad L. D. me subscripsi &c.

In Dei Nomine Amen &c. Adì 21. Novembre 1707. in Prato.

Constituite avanti di me Not. infrascritto alla Grata del sopradetto Monistero le sopradette

Suor Maria Antonina, e Suor Angiola Maria } ambe Converse del Ven. Monistero di S. Nicolao di Prato, per causa di riconoscere la fede

da esse fatta esistente nel presente foglio, che comincia Io Suor Maria Antonina, e finisce Io Suor Maria Isabella Libri, che perciò letta la alle medesime de verbo ad verbum, e da esse sentita, e ben considerata con loro giuramento preso in forma, tactis scripturis, a delazione di me Notaro riconobbero, e per riconosciuta havere volsero la detta fede in tutto, e per tutto; asserendo havere quella fatta per la mera verità, e per non saper scrivere, haverla fatta soscrivere dalla R.M. Suor

Maria Isabella Libri, come in essa fede si contiene &c. In causa scientię &c. Dissero di veduta propria &c.del L. nella Cella di detta MadreGeppi &c. del tempo di che in detta fede &c. De conscientia dissero di loro, e d'un'altra Conversa, che con loro la visitavano, e d'altre, che possono haverla veduta &c. sopra i Generali recte &c. In quorum fidem &c.

Ego Thomas de Gattis q: Nicolai filius de Prato Not. Publ. Floren & Praten. de præd. rogat. ad L. D. & in fidem me subscripsi &c.

Per autentica di quanto dico, gl'infrascritti Sig. dell'Università di Ferrara, anche essi dicano di quanto sotto appresso, de'quali per detto del Sig. Braccini Medico pure di quella Famosa Università resta la relazione degli accidenti mandati per ogni buon loro governo appresso loro.

In primo luogo l'Eccell. Sig. Giuseppe Lanzoni, noto all'Europa tutta per le di lui Opere date alla luce, molte delle quali sono con istima per extensum poste, e lodate nella Biblioteca Anatomica del Magneti, dice quanto sotto.

Giudico, che il male dell'antedetta Monaca, sia sempre stato una passione Isterica, ò sia suffocazione uterina, essendo che i sintomi descritti si accordano tutti a simil male, e tutti dipendono da un medesimo vizio di fluidi.

Il Sig. Francesco Salmi Collegiale di quella dignissi-

gniſſima, e celebratiſſima Univerſità anch'eſſo dice

Giudico il medeſimo, concorrendo la maggior parte de' ſegni nell'affezione ipocondriaca, che nel più delle Femmine è aſſai più grave, come nel caſo ritroſcritto.

Il Sig. Franceſco Giuſtini, celebre Anotomico in detta Univerſità, Medico, e Chirurgo anch'eſſo, ſcrive nell'infraſcritto modo.

Io ſottoſcritto giudico, eſſer il male deſcritto un'affezione Ipocondrica, ſtante che la maggior parte de' ſegni lo dimoſtrano, eſſendo nelle Donne chiamata affezione Iſterica, havendo ambedue li medeſimi ſegni, e procedendo dalle medeſime cauſe.

Il Sign. Dottore Antonio Franceſco Botticini anch'eſſo Medico Collegiale di quella ſtima, che a tutti è nota, nell'iſteſſo ſtudio anch'eſſo dice

Io ſottoſcritto giudico il ſudetto male deſcritto un'affezione Iſterica, come per tale è ſtata giudicata da' ſopradetti Signori.

Il Signor Travini anch'eſſo Medico Collegiale dell'iſteſſo Studio, frà migliori anch'eſſo di quel Collegio, dice,

Io ſottoſcritto giudico il ſudetto male, eſſere un'affezione Iſterica, al parere de' quali Signori ſi aggiunge quello del Sig. Braccini, che hà favorito moſtrare la relazione a detti Signori.

Una

Una Relazione del male della sudetta Inferma, copiata dalla soprascritta, e trasmessa à Venezia per sentire il parere stimatissimo di que' dottissimi Professori, è ritornata favorita dalle seguenti soscrizioni, di trè frà gli altri più insigni.

IO Giovanni Hartmano Medico Fisico affermo essere stato il male radicato sopra un affezione Isterico Ipocondriaca, e sue cause &c.

Io Giacomo Rodea Medico Fisico affermo esser stato il male descritto dipendente da un affetto Isterico-Ipocondriaco.

Io Bortolamio Graziosi Medico Fisico, havendo esaminato l'oltrascritta Relazione con tutte le sue circostanze, attesto essere stata un affezione Isterica-Ipocondriaca, dalla quale si sono prodotti tanti, e così varj sintomi &c.

Un altra simile inviata à Pistoja ritornò onorata da due di que' dottissimi Medici nella forma seguente.

IO Dottor Pietro Signi Medico Fisico in Pistoja attesto di credere, come per il più probabile, che la prefata Religiosa habbia patito un affetto complicato d'Ipocondria flatuosa, e passioni Isteriche, prodotta la prima dalla fucina d'una bile nitrosolfurea explosiva; Il secondo da una fermentazione Isterica convulsi-

va,

va, avvalorata allora vie più, che s'avvicinava a risentirsi, e rigonfiarsi la carne dell'utero, e delle parti annesse, e che dalle arterie, e da' nervi le veniva somministrato un sangue, e spirito ad orgasmos ideonei, & varios lusus &c. ma di più con lettera scrittami in tal occasione, dice: ogni Professore, che manda, farà il medesimo attestato.

Io Dottor Lodovico Civinini Medico Fisico in Pistoja, havendo attentamente letta la scritta Relazione intorno alla malattia d'una nobile Religiosa, parmi verisimile, che il male deva giudicarsi di quelli, de' quali disse Democrito in epist. ad Hippocr. Infinitarum Ærumnarum in muliere causa uterus ipse latitat, &c.

Il Sig Dottor Vincenzo Salvadori Lettore di Medicina, e di Notomia nell'Università di Perugia; e l'Eccell. Sig. Guido Enea Tappi Medico Fisico nella medesima Città, sotto una simile Relazione francamente soggiunsero con la medesima penna: nobilem Monialem tot morborum syndrome cruciatam, hysterica ægritudine laborasse non est quod dubitemus &c.

L'Eccell: Sig. Dottore Stefano Danielli Lettore di Medicina, ed uno degli Anatomici dello Studio famoso di Bologna, portandomi sopra la stessa Relazione il suo parere, e col suo, forse quello di molti altri Uomini dotti, non dubi-

ta punto d'asserire, supposta la verità dell'Istoria, doversi tutto attribuire all'affezione Isterica.

Di Roma risponde un Amico. Hò fatto vedere l'Istoria del male trasmessami, al Sig Dottore Scilla, il quale dopo haverla letta attentamente, mi attesta, che il suo sentimento intorno al male descritto è in tutto conforme a quello di V. S., stimando, non esser quello altro, che affezione Isterica convulsiva.

In una dottissima lettera scrittami dall'eruditissimo Sig. Dottor Clemente Cosci Medico in Livorno, si legge: Considerati con attenzione gli antecedenti, i congiunti, e li succedenti dell' accennato morbo, parmi potere probabilmente asserire, la sua essenza, e natura essere stato un affetto Isterico Ipocondriaco originato da una disordinata agitazione di spiriti animali, ò del genere nervoso; e di quì la scaturigine di tutt'i sofferti accidenti, e ciò vien confermato dal Sig. Blancardi con le seguenti parole: Est nihil aliud quàm convulsio nervorum pacis vagi, & inter costalis, rarò in aliis nervis, nisi quando paroxismus sit admodum gravis; hisce accedit ascensio rotundi alicujus globi in Abdomine &c. & sæpe latet causa in ipsis spiritibus &c.

Alla medesima Relazione l'Eccell: Sign. Dottor Gio: Carlo Bertazoli degno Medico di Volter-

ra,

ra , risponde così ; Non parmi potervi esser dubbio, che la sudetta Rev. Monaca possi essere stata sì malamente crucciata nel tempo della sua stravagante malattia, che da un affezione Isterica-Ipocondriaca &c.

Posta la medesima Istoria sotto l'occhio dell'espertissimo Sig. Dottor Anton: Francesco Pellegrini Medico Fiorentino, non dubitò punto di scrivere: il suo male è manifestissimo, senza dubbio alcuno, esser un affezione Isterica, ed Ipocondriaca &c. E ad istanza di questi l'Eccell: Dottor Anton. Francesco Bertini appresso soggiugne : *Dalle cose quì raccontate apparisce chiarissimo, altro non essere il male, che con tante strane maniere travaglia la detta Signora, che un mescuglio d'affetti Isterici, e Ipocondriaci soliti originare in que' Corpi di natura calda, e secca, d'abito gracile, e corredati di liquidi, sovverchiamente acetosi, come parmi sia la medesima Sign.*

In un foglio favoritissimo del Sig. Dottor Francesco Nati Medico Fiorentino scritto adi 15 Settembre 1706. si legge: Rimando a V.S. la Scrittura da me più volte letta, e prescindendo dagli errori di chi l'hà scritta, la ritrovo nel dottrinale molta soda; onde non dubito, che stia per lei la ragione, e mi creda, che un caso simile hebbi alle mani pure in una Monaca, il di cui male fù anche da' Professori battezzato per un Idrope Ascite, sostenni, che erano convul-

vulſioni, e contralzioni ſpaſmodiche, per le quali perſiſtendo in quella contrazione le fibbre, formavano la conſiderabile durezza del ventre, m'impegnai, perche come nel caſo ſuo, havevo per moltiſſime volte curata la medeſima d'altre fieriſſime Iſteriche convulſioni, e così fù, perche in pochi giorni ritornò trattabiliſſimo il ventre.

Lettera ſcrittami ſopra la detta Iſtoria dall'Eccell. Sig. Dottor Balducci Medico in Forlì.

Apologeticam Viri Excell. Epiſtolam ſcyrrhi in Utero Nobilis Monialis ſententiæ affirmativæ adverſantem avidè perlegi, nimiſque arduam Provinciam ſuſcepiſſe illius Antagoniſtam ſum arbitratus, qui ex ſola partis aliquali duritie, tactu quamvis notabili, ſcyrrhi præſentiam inferre conatur. Alterius ſiquidem affectionis ſobolem eſſe poſſe (prout à Viro doctiſſimo contenditur) tale phænominon jure merito ſuſpicari fas eſt, dum plura ſimilia ſpaſmi quandoque in nervorum plexibus effingāt. Immò tale quidpiam affirmare ſola innixus duritie nunquam auderem, cùm ſæpe eludente tactu, duritie in integumentis, ipſam in Uteri regione ſubſiſtere falsò concludatur. Hic autem non abs re erit caſum recenſere, cujus ego ipſe (licèt medicis curis aliquot ab hinc annis

nis Deo favente in æternum solutus, ac expeditus) elapso anno testis fui. Nobilis siquidem nupta primo desponsationis anno febricula correpta, cujus aliquando videbatur curanti Medico expers, menstruorum deficientiam patiebatur, eo præciso tempore, quo tumor in Ventre infimo cæpit apparere, & procedente tempore adolescere. Plures, maximè domestici, graviditatis desiderio allecti spem futuri partus conceperant. Medici autem nonnulli ex duritie partis aliisque signis tumorem in Utero ad scyrrhi naturam accedentem residere opinabantur. Quid plura! octavo mense, à quo die cæpit ægra decumbere, soluta est pendogravidæ alvus, detumescente penitus paucorum dierum spatio ipsius ventre, dum tandem paucas post hebdomadas, diarrhæa perdurante, tabida jam facta è vivis decessit: Sic de facili deludit medicum ipse tactus, quando cæteris non ritè pensitatis illi soli suam fidit sententiam. Ita pro confirmatione placiti Viri doctissimi adversùs scyrrhum prædictum scribentis, raptim ac præcipiti calamo scribebam 17. Julii 1707. &c.

Lettera responsiva dell'Eccell. Sig. Dot. Ant. Messeri degno Medico in Pescia, in data del 1. Luglio 1707.

LI mali gravi, che affliggono quella Religiosa, de' quali V. S. mi porta dottamente la Storia dolente co' suoi segnali, a me pare, che qualsivoglia Professore *Medicinæ vix initiatus*, sia per giudicarli d'altronde non procedenti che dall' Utero, e di quelli detti da' Medici *Affectiones Hystericæ*. Quella turgenza poi della parte cedente al tatto, senza peso, con dolore, nè sempre fissa &c. sopra la quale mi richiede di qualche particolare riflessione, parmi così frequentemente accadere in somiglianti mali, che a ragione arrivino comunemente gli Autori ad avvertire, che siano cauti li Medici nell'esaminarsi de *Prægnantibus mulieribus*, e non lasciarsi deludere da sì fatte tumefazioni, che e nell'utero particolari, e nel ventre inferiore universali arrivano talora a farsi gonfiamenti simili alle gravidanze; nè io sono stato lontano dal vederne in Religiose afflitte da tali accidenti de' prodigiosi, che in un tratto sparendo, e quindi a poco a poco ritornando, mi facevano ben riconoscere essere li mali delle Donne, per l'utero, di quella razza, che fece dire ad Ipocrate, esservi de' malori, che habbiano del forse; perche a' Medici converrebbe l'indovinare, se pure ciò fusse bastante, per indagarne la cagione &c. E tal proposito piacemi di portarle, quando a lei piaccia d' udir-

udirlo, uno ſtravagante; ma veriſſimo eſempio accadutomi quì in Peſcia l'anno, pare a me, 1692. quando ero quà Medico di Condotta.

Frà li primi Infermi, che mi dettero alle mani quà giunto, vi fù una Religioſa del Moniſtero di S. Chiara per nome Suor Anna Girolama Piſtojeſe Monaca Servente; ma ſpiritoſa aſſai. Era queſta ſolita a porſi in letto così frequentemente, e per mali così ſtravaganti, e variabili, che perſa quaſi affatto la credenza appreſſo quelle Religioſe di poter queſti darſi in lei così ſpeſſi, e varj, come accade in ſimili Sogetti, io vi fui dalle ſteſſe avvertito di non correre troppo credulo, alle di lei voglie troppo ſollecite nello ſempre ſtare frà li medicamenti. Io dunque è per tale avvertimento, e perche in mal d'utero hò ſempre riconoſciuto ſtar peggio, chi più ſi medica, ero durettoa porgerle orecchie credenti, e facili; Allora queſta Religioſa per eſiggere da me facile credenza a' ſuoi mali, mi chieſe la mano, e mi fece ſentire nella parte ſiniſtra della regione uterina, e hipogaſtrica una durezza al tatto ſcirroſa, talmente che V.S. ſupponga di toccare un ſacco di piuma da una parte, e dall'altra ripieno di marmo; Io ne feci qualche rappreſaglia alle Monache, le quali mi riſpoſero con una riſata; Quello che mi faceva ſtupire ſi era, che talora trovavo la detta durezza ſalita fino alla milza, a tal che parea più forſe da quella, che dall'utero dipendere, e talora la trovavo diſceſa,

e ristretta fra' termini angusti di quattro dita trasverse, e quello mi diede più da pensare fù, che molte volte, hora sotto un pretesto, hora sotto un altro, mi negava riscontrare col tatto lo stato del tumore; e alle volte poi senza che io la ricercassi, m'invitava a sentirlo; E perche in detto tempo io caddi infermo, e mi favorì venirmi a visitare l'Ecell: Sig. Bortolamio Gornia, mi ricordo, che egli si portò a visitare detta Religiosa, e lui pure sentì, per quanto mi disse, quella scirrosa durezza. La conclusione di tal fatto fù, che dicendo la Religiosa essersi votata a S. Pasquale apparsole la notte, l'haveva miracolosamente sanata; e così la mattina levatasi senza tumore, e senz'altro (come haveva fatto cento altre volte) tornò sana, e lieta a' suoi impieghi. Qual fusse la cura ò sopranaturale, ò finta, io non ne parlo, siasi chente si voglia. Sò bene, che frà pochi giorni, ò mesi tornò alle medesime istorie; e perche io non volli darle medicamento alcuno, si avalse d'altro Professore, il quale, benche del mio parere, annojato dalle di lei moleste istanze, le prescrisse e Salsa pariglia, ed altri medicamenti, fra' quali in breve se ne morì etica; e fattomi chiamare sù gli ultimi giorni di sua vita, dopo d' havermi chiesto perdono d'havere parlato contro di me, per la mia ripugnanza, mi soggiunse, io muojo perche non hò fatto a vostro modo.

Da questa miserabile storietta, sente V. S. li cangiamenti meravigliosi, e le stravaganti meta-

mor-

morfosi di simili tumefazioni, descritte, ed esposte mecanicamente dal gran Uvillis, con le belle dottrine di que' vanni luppamenti, e storcimenti delle fibbre turgenti, e gonfiate dagl'irritati spiriti, come ella molto bene sà.

Ma credo però certo, che V.S. scherzi meco gentilmēte allora quando dopo havermi posta la storia de' mali di cotesta sua Inferma, e le qualità d' una turgenza dolente, variabile, non pesante, non dura, che non è sempre fissa, e fattasi nota da pochi mesi in quà; mi domanda poi se io giudichi, che possa essere uno scirro, che è lo stesso, che dimandare, se una turgenza senza li legitimi segni di scirro, sia scirro. Credo come dissi, che V. S. scherzi meco, e faccia perche le ponga sotto l'occhio le mie insipidezze; ed eccogliele, come comanda &c. Compatisca l'indugio della risposta cagionato per qualche occupazione straordinaria; e con riverirla di vero cuore mi soscrivo qual sempre &c.

Lettera scritta in conformità della sudetta Relazione, dall'Eccellentiss. Sig. Giuseppe Maria Conti giovane di vivacissimo intendimento, Medico di Vernio.

PEtis à me, Vir Excell., ut de allatà morbi cujusdam Monialis historia, meam liberè sententiam feram; quapropter, ut mandatis tuis, genioque simul indulgeam, rudi licèt Minerva, hæc scribo. Et primùm haud asserere verebor descri-

pta ſymptomata, quibus dicta Patiens ſubinde tentatur, ea eſſe quæ formalem Paſſionis hyſtericę rationem conſtituere dicuntur. An verò Tumor in hyppogaſtrica Abdominis regione conſtanter apparens, Uteri ſcyrrhus dicendus ſit, vel non? Ardua ſanè eſt quæſtio; cui reſolvendæ ſatis non eſt intellectus mei imbecillitas; præcipuè cùm quædam in hiſtoria afferantur ad ſcyrrhum omninò indifferentia, quædam ex iis probabilem ejus in Utero exiſtentiam affirmare, plura abſolutè negare videantur. Bonis autem Medicis ſimilitudines errores pariunt, & difficultates, ajebat Hyppocrates: Quare in Uteri ſcyrrho ſtabiliendo, ſatis cautè procederem, vel ſaltem priuſquam certum de ipſo judicium ferrem, multum temporis expectarem; ratus, ſpaſmodicas inteſtinorum, & nerveorum meſenterii plexuum diſtenſiones in fæminarum Ventre prægnationem, hydropem, & ſcyrrhoſos tumores, haud rarò ementiri. Elapſo anno ſæpè accerſebar ad Dominam quandam, quæ cum præ duro Ventris tumore, prægnantem ſe putaret, rogabat, ut remedium aliquod ad ſiſtendum menſium fluxum, bis in menſe ſupervenientem, una cum diarrhæa doloribus quibuſdam, & Ventris rugitibus moleſta, præſcriberem; Ego verò de menſium fluxu nil ſollicitus, ut potè qui de tympanitico potius affectu, quàm de vera pręgnatione ſuſpicabar, blandis quibuſdam remediis diarrhæam curavi; Ipſam verò ad ſeptimum

uſque

usque mensem ventre gestato, puto flatum enixam: Repentè enim Abdomen ipsa quoque stupente detumuit. De Muliere altera modò suppetit, quæ quadragesimum tertium annum agebat, & per sexdecim menses magnam Abdominis passa distentionem pro hydropica habebatur; Hæc autem cùm ex mulierculárum consilio herbam quamdam purgantem commederet ad durum Ventrem emoliendum, vehementer purgata est nimis; & ex magnis viscerum contractionibus magis, magisque Venter intumuit; quodque notabilius, manus ejus Abdomen tangens coacervata saxa intus percipere videbatur; Dixisses certè scyrrhosis & hepatis, & lienis, & mesenterii, & Uteri tumoribus, laborasse. Verum cùm post aliquot hebdomadas tertianà febri legitima corriperetur, assumpto diù, me svadente, amaro herbarum decocto (non enim res angusta domi meliora præscribere patiebatur) paulatim & à febre, & à Ventris infimi tumore convaluit. Metamorphosim istam magnopere miratus sum; atque ab his satis didici, facillimè Medicum falli posse, dum de Abdominis Inflactionibus certum properat ferre Judicium. Hinc, Vir doctiss. ignoscas, si de allata historia non judiçem. Cæterum scyrrhosos Viscerum tumores benè cum Affectione hysterica convenire, quin eosdem hanc inferre testatur Clariss. Wyllis, & experientia suffragatur. An in nobilis Claustralis Corpore cum hytericis passionibus,

ſcyrrhus quoque concurrat temporis progreſſu; & crebra illius inſpectione Tu certior fies; Quædam inquit Sæneca non niſi à præſente monſtrantur. Hæc ſereno vultu accipe, & vale.

Vernii 24. Junii 1706.

Lettera ſcritta al Dot. Manfredi da una Donna qualificata &c. di cui per degni riſpetti ſi tace il nome.

PEr relazione a V. S. Eccell. del mio male per quello, che mi pare ſecondo la mia coſcienza, gli dico, che fino da giovanetta hò patito accidenti d'Utero grandiſſimi; ma da cinque anni in quà mi ſentij gonfiare nell'Utero con ſtiramenti, che mi corriſpodevano fin dietro nelle reni, e di tanto in tanto mi ſento gonfiare hora in un luogo, hora in un altro; ma in particolare dalla parte manca, e quando ritengo le orine, mi ſi eſtende il gonfio fino allo ſtomaco, e nel fondo del Corpo ci hò una durezza groſſa quanto una cipolla, e benche ritornino le orine, queſta ſtà perſeverante, la qual gonfiezza la ſentij venire in un tratto, e quaſi in un ſubito ſentendomi in quella parte tremare, e come fuſſe una coſa, che in quel luogo mi balaſſe, e dall'ora in quà ſono, come gonfiata, e confeſſo per verità, che da poi che mi ſervo del ſuo conſeglio di prendere robbe umide, ſtò aſſai meglio &c.

Molte

Molte altre Lettere, Atteſtazioni, e Pareri di dottiſſimi Profeſſori havrei potuto aggiugnere, ſe li medeſimi non mi haveſſero comandato, che per riſpetti particolari non publicaſſi il loro nome; E chi foſſe curioſo di riconoſcere gli originali delle Lettere, e de' Pareri apportati di ſopra, potrà ſodisfarſi, tenendoli io tutti in pronto a loro richieſta.

In Prato 1707 *Girolamo Manfredi &c.*

Lettera ſopraccennata ſcritta dal Padre Baldigiani al Padre Stoiari in queſto Collegio Cicognino

Molto Reverendo Padre in Criſto.

PEr gli obblighi, che tutti Noi profeſſiamo al Sig Dot. Manfredi, inteſe coſtì le differenze, che corrono, trà eſſo, e'l Sig. Dot. Bertini, ne portai a queſto li miei lamenti, dicendogli, che non ſi poteva approvare, che eſſo haveſſe parlato con sì poco riſpetto d'un Profeſſore accreditato come è il Sig. Dot. Manfredi: Mi riſpoſe, che haveva del Sig. Dottore tutta quella ſtima, che deve, che in occaſione d'eſſere a Prato haveva ſodisfatto ſeco a tutte le ſue convenienze, viſitandolo ancora a Caſa, che haveva approvato tutto l'ordinato ſin allora da eſſo alla conſaputa Monica, e che non haveva mai parlato di eſſo, che con un ſommo riſpetto. Stante ciò mi pare, che non vi ſia fondamento da ſoſpettare, che tutte le informazioni, che hà ha-

vute in contrario il Sign. Manfredi, possino essere interpretazioni sinistre di Persone poco amorevoli verso l'uno, e verso l'altro. Ne dò questo avviso a V. Rev., acciò levi dalla mente del Sig. Dot. quest' apprensione, con riverirlo caramente per mia parte, e con raccomandarmi a' suoi Santiss. Sacrificj resto Di V. Rev.

Firenze 3. Settembre 1706.

Umiliss. Servitore in Cristo
Gio:Ma:Baldigiani.

Lettera di N. N. sopra l'accennato caso.

Eccell: Sig. Sig. e Patron Col.

RIchiedendo V.S.Eccell. il mio parere intorno l'infermità, che aggravava la fù Rev. Madre Geppi, non potrò, che assai tenuemente, ed a misura del poco mio talento sodisfare al suo quesito. Sento dunque esservi chi asserisce essere stato quel tumore nell'abdome uno scirro; e chi giudica un tale sintoma, prodotto da affetti Isterici, e mantenuto da' medesimi; potendosi in questi irritare, e convellere quelle parti; onde poi si formalizzi al tatto il globo antedetto.

Se il fatto è vero, come verissimo lo suppongo, che fusse la Rev. Madre accompagnata da tutti que' sintomi, che V.S.Ecc: allega, e che dopo morta la Religiosa sia intieramente sparita quell'enfiaggione, che occupava il ventre basso; e se è

vero

vero, che fuſſe ſoggetta vivendo ad affetti uterini; non iſtimo difficile ad iſpiegare la cauſa di queſto male, e coſa fuſſe quel tumore.

Non eſſendo queſto il luoco d'entrar in un più gran dettaglio circa alla Theoria de' mali Iſterici, dirò brevemente quello che la ragione, e lo ſperimento m'additano intorno tal ſorta di fenomeni; e per procedere con ordine dico, che

Suppongo, dov'evvi cavità comunicante, overo ſempre, overo in qualche tempo con l'aria eſterna, ivi pure nella cavità ſteſſa doverſi annidare l'aria. Credo, che l'aria comune ch'inſpiriamo ſia capace di dilatazione, e di coſtrizione. Che il liquido de' nervi poſſi ricevere dell'alterazioni ne' ſuoi vaſi, ed eccitar poi ſpaſmi, e convulſioni; onde poi ne ſeguiti lo ſconcerto di tutta l'animal Economia.

Ciò ſuppoſto, diſcorro così: L'utero che altro non è che un ſacculo membranaceo, comunica colla Vagina per un emiſſario qual ſerve per l'eſcluſione de' Meſtrui, che da queſto Viſcere pur in parte ſi ſcaricano, e per quella del feto. Egli è vero, che ſempre ſtà chiuſo, eccetto che ne' tempi delle ſopranarrate funzioni, tuttavolta non di rado ſi ſchiude, ſtimolato dall'acrimonia de' ſughi, che ſi vanno ſeparando in quelle parti, nè eſſendovi nella ſua cavità liquidi tali, che poſſino intieramente occuparla, attraverſo della Vagina paſſa l'aria, colà sù ſpinta dal proprio eſterior peſo, non trovandoſi in quella cavità che poco, ò niente della medeſima; e ſe pur qualche porzione ve ne

fuſſe,

fuſſe,trovãdoſi queſta per lo caldo delle Viſcere in iſtato di dilatazione, non può fare il cõtrapeſo all' eſtrinſeca,che entra cacciatavi dal peſo di tutta la colonna aerea, d'altezza quant' è quella dell'atmoſfera, e di baſe quant' è quella dell'emiſſario. Entrata che è nell'utero l'aria, chiudeſi poi l'orificio,e bene ſpeſſo ſi chiude con tanto di forza, quãto fà d'ordinario,allorche l'utero è reſo fecõdo;potẽdo ò l'aria intruſa,ò alcuno de'ſali, che ſeco porta,far ciò che pur farebbe (per quello riguarda al chiudere dell'orificio dell'utero) la parte più ſpiritoſa del ſeme.Se dunque il caſo porta,che reſti imprigionata in qualche quantità nell'Utero l'aria, queſta a poco a poco eſpãdẽdoſi nõ può di meno di nõ oprar le ſue forze,e far ſentire,e provare alle parti vicine il ſuo elaterio.E tanto può diſtendere quella Cavità, ſino che la reſiſtenza delle fibbre dell'utero più tutto il circoſtãte dell'altre viſcere, ed aria eſterna, che pur premono l'utero, tutto ciò aſſieme vaglia lo ſteſſo,come ſi vi fuſſe una forza, che s'eſercitaſſe contra quell'aria racchiuſa per impedire la ſua dilatazione. E queſta Cavità dell'utero tãto ſi dilaterà ſino che l'aggregato delle ſopradette reſiſtenze ſarà in ragione inverſa, ò reciproca del cubo del diametro dell'utero iſteſſo.ò pure in ragione reciproca del contenuto volume d'aria;overo prendendo nel calcolo la materia ſteſſa intruſa,cioè la quantità dell'aria racchiuſa; tanto ſi dilaterà,ſino che queſta ſarà in ragione diretta della ſua denſità, cioè come il numero delle

parti-

particole della ſteſſa materia, ed in reciproca di tutte le reſiſtenze, che operano per modo di preſſione. Se pure non ſi amaſſe meglio di dire, che queſte preſſioni allora ſi ridurranno all'equilibrio, quando ſaranno in ragione inverſa della rarità dell'intruſa aria.

Ma ſe ſi riflette alla quantità grande di queſte particelle, che puono eſſere dentro dell'utero, ed alla capacità del medeſimo, che non è grande, ed alle fibbre dello ſteſſo Viſcere, che fanno l'ufficio di reſiſtenze, e che ſono capaci d'eſſer molto diſteſe, non v'è dubbio, che non ſi poſſa formalizare nella parte baſſa dell'Abdome una ſpecie di Tumore, la di cui tenſione ſarà appunto la ſteſſa della forza impiegata dalle fibbre per reſiſtere all'ulterior eſpanſione dell'aria, che ſarà ſempre la medeſima della forza, con la quale reſta eſpanſa l'aria racchiuſa, che non eſſendo ſe non conſiderabile, non può di meno di non mantenere in moto tonico, e conſiſtente il Viſcere ſteſſo.

Con tutto ciò non già cred'io, che la ſola aria racchiuſa poſſa cagionar i ſconcerti ſoliti oſservarſi nell'Iſteriche, credo bene, che ſcaricandoſi poi nella cavità dell'utero ſteſso qualche porzione di liquido, e queſto non potendo diſcendere nella Vagina per lo chiuſo varco, ivi riſtagnando, cagioni poi ſpaſmi, e convulſioni nelle parti ſteſse, oltre tant'altri ſintomi, che ſi vanno oſſervando in tali incontri; onde poi da queſte convulſioni fatte perenni, vie più poſſi ſuſſiſtere la permanenza dello

ſteſſo

ſteſſo tumore. La dilatazione di quell'aria ſempre ſi può accreſcere ſino che arriva al grado ſopradetto, al quale giũta ſtà poi in equilibrio colle parti continenti; la cauſa principalmente della dilatazione dell'aria procede dal calore delle circoſtanti Viſcere: più toſto poi nell'utero, che nell'Inteſtino retto vaſſi fermando, e racchiudendoſi l'aria, perche con aſſai più difficoltà ſi chiude quello, dove l'Inteſtino per iſcaricar con frequenza il ſuperfluo del baſſo ventre, ad ogni voglia s'apre, e ſi ſchiude.

La durezza del Globo dovea neceſſariamente ſentirſi, non ſolo per le coſe ſopradette circa il mantenerſi l'aria in iſtato violento; ma ancora perche ligandoſi l'Utero co' molli ligamenti, benche ſodi, quando venghi toccato più toſto muterà di luogo di quello poſſi cedere al tatto, eſſendo meno reſiſtenti le circoſtanti parti di quello ſia l'energia, con la quale mantienſi l'aria rarefatta, e ſe vi s'aggiunge la groſſezza delle membrane dell'Utero ſteſſo, non ſarà difficil coſa il comprendere come queſto comparendo duro habbia potuto emular la conſiſtenza d'uno ſcirro.

Peraltro anche certe affezioni, che chiamanſi in altri ſoggetti Ipocondriache, e che riſiedono in parti più alte verſo la regione della Milza, non ſarei molto lontano di crederne la loro eſiſtenza *cæteris paribus* fondata, e mantenuta da cauſa non diverſa dall'accennata, mentre può beniſſimo l'aria, che continuamente inſpiriamo per ſtrade a noi ancora ignote colà introdurſi, e cagio-

nar simili sintomi. Supposta dunque nel caso nostro l'accennata causa, non è difficile lo spiegare anche quella degli accidenti, che accompagnavano l'infermità della Rev. Religiosa.

La febbre producevasi, perche dilatato cõsiderabilmente l'utero,ed in qualche maniera convulse le sue parti; non mediocremente veniva sconcertato nel suo moto il sangue, onde si puotè stabilire la febbre, dalla quale viene viziato ogni fermento,perche anche senza altre cause,che pur ne abbondano nel caso presente,un sangue,che corra troppo veloce, non può far di meno di non separare fermenti non quali vengono dimandati dalla buona animal Economia; ma quali nascono dalla concitatezza del suo moto.

Li suffogamenti, e stringimenti di gola nascevano per qualche convulsione, che non solo facevasi ne' nervi, che vanno all' utero, ma altresì in diverse parti; mentre supposta la discrasia del fluvido,non v'è ragione,che più tosto in un luogo, che in un altro, overo in tutti a due possino eccitarsi tali sintomi; e perche non solo l'utero era la parte peccante, ma ancora alcun altra Cavità degl'Ippogastrj poteva esser affetta, così hanno potuto *huic inde* stabilirsi quelle tumefazioni nel ventre inferiore, cioè agl'Isterici si maritavano gl' Ipocondriaci affetti.

Lo scaricarsi, che d'ordinario faceva, de' suoi mesi, dovea necessariamente seguire, nè già credo, che quel sangue emanasse dall'utero; ma solo dalla

dalla Vagina;e la ragione crederei, che fuſse, perche non eſſendovi materie ſcirroſe in quelle parti, le arterie,che ſenza dubbio contēgono un fluvido ſpiritoſo, qual vien moſſo con energia, queſte non oſtante l'oſtacolo cagionato dalla rarefazione dell'aria, pure al diſpetto delle reſiſtenze mandavano il ſuo ſangue alle parti deſtinate; e ben vero, che dovea la velocità di queſto fluvido accelerarſi ne' vaſi diſcorrenti vicino all'Utero,mentre che ò poco,ò molto la fezione de'vaſi ſteſſi dovea eſſer fatta minore,e dovendo eſſer ſempre, per le regole della Statica, la quãtità di fluvido,che paſſa per diverſe ſezioni dello ſteſſo vaſe in ragion inverſa delle ſue velocità, ſarà ſtato neceſsario, che *versùs pudenda* in que'vaſi s'habbia accelerata la velocità; e ſe poi vi s'aggiunge, la compreſſione delle vene per il tumore,quali doveano riportar il ſangue nel tempo, che non fluivano li meſtrui, ſe in queſte conſidereraſſi e la propria debil teſtura,ed il poco moto per promovere il fluvido,chiaramente ſi vedrà, che dovendoſi portar il ſangue all'in sù contra l'inclinazione della propria gravità, ed incontrando tali reſiſtenze,queſto più toſto cercherà di trovarſi il varco nel finimento dell'arteria,ò ſia nell'anaſtomoſi degli antichi, in un ſito dove ancora riſente il ſangue non poco gli urti reſi perenni dal cuore,e dall'arteria ſteſſa; onde dovendo il fluvido andare dove evvi minor reſiſtenza, ne ſegue la regolatezza dell'eſpurgazioni meſtrue; a ciò vi s'aggiunga la turgenza de' vaſi nel tempo de' meſtrui;

onde

onde ſempre più apparirà la neceſſità dello ſtrangolarſi delle vene, e ſcaricare il ſangue nella Vagina; à differenza delle pregnanti, nelle quali non ſuccedendo la turgeſcenza de' vaſi, perche dal feto viene convertita buona quantità di fluvido in proprio alimento; in queſte non è neceſſario il menſuale ſcarico, come per lo contrario accader deve nel noſtro caſo.

Che il ſangue ſiaſi reſo ſottile, e florido, ciò proviene dagl'irritamenti fatti ne' nervi, per li quali movendoſi il fluvido con maggior velocità del ſolito, maggiormente viene queſti diviſo ne' ſuoi componenti; onde poi ne naſce la maggior fluvidità, ed il florido colore naſce dalla moltiplicazione delle ſuperficie de' corpicciuoli, che compongono lo ſteſſo fluvido.

L'eſſerſi dopo morta la Rev. Religioſa gonfiata così di repente, appunto dà a divedere eſſere ſtata l'aria la cagion produttrice del male, non uno ſcirro, che dimanda molto tempo per la ſua produzione; come pure il non haver ſentito gravezza di peſo in quelle parti, ciò pure conferma il tumore fatto d'aria più toſto, che d'altre materie peſanti, e grievi; e l'eſſere mobile nell'una, e l'altra parte, queſt'è un effetto della laſſezza de' ligamenti uterini.

Il rigettare copia di flati, e lo ſteſſo che dire, eſſervi aria racchiuſa anche in altre parti del corpo; onde ſempre più ſpicca queſta per peccante.

Che poi rendeſſe quantità d'urine limpide, e cri-

criſtaline, allora principalmente quando più era incomodata nel fondo del ventre, deriva perche correndo in quel tempo maggior quantità di ſpiriti verſo le parti, che ſono tentate dallo ſpaſmo, le altre prive, overo ſceme di quella neceſſaria forza, che è valevole a tenerle nel debito tono, queſte quaſi cadendo in sè ſteſſe, ſe vi è ne' ſuoi interſtizj, e cavità alcun liquido verrà eſtruſo; e così per appunto ſeguiva ne' reni della Religioſa, che eſtrudevano quell'urina, che andavano elaborando, e che non ancor era ridotta alla ſua perfezione.

Nel reſto, ogn'altro ſintoma, ſoſtenuto dalla Rever. Madre, ſi può didurre dalla generale Theoria ſopraposta.

Sicche per non tediarla d'avvantaggio, puotè beniſſimo il male rappreſentatomi eſſere un tumore fatto d'aria, e non ſcirroſo: e prova grande di ciò ſi è l'eſſerſi, dopo morta, affatto dileguato, giacchè non mantenendoſi più quelle parti frà di loro unite come prima lo facevano, l'aria racchiuſa con tutta facilità puote trovarſi il varco, e ſventare.

Tanto hò detto per obbedirla, mentre che hammi voluto compartir l'onore deſiato di ſentirne ſopra ciò li miei ſentimenti; e per fine io mi dichiaro

Di V. S. Eccell:

Napoli li 25. Gennajo 1709.

Devotiſſ. Obbligatiſſ. Servitore
N. N.